



Chi oggi nel mezzo della crisi dubita e tentenna ascolti la mia obiezione: dove saremmo oggi in Europa se avessimo scelto di soccombere al dubbio e allo scetticismo? Helmut Kohl

La mobilitazione del web: «Liberate Rossella Urru»

L'iniziativa dei blogger per chiedere che la volontaria rapita quattro mesi fa in Algeria torni subito a casa. L'adesione del nostro sito Unita.it

→ AMENTA E DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 20-21



Le firme dei lettori: l'Unità ritorni nelle bacheche Fiat

Migliaia di risposte all'appello. Ascanio Celestini: «Difendiamo il giornale»

→ ALLE PAGINE 10-13

NEL TUNNEL

Battaglia in Val di Susa
Ancora scontri sull'autostrada
Due feriti tra le forze dell'ordine
Violante: allarme molto alto

Attacco ai giornalisti
Botte e minacce a una troupe
I sindacati: sospendete i lavori
Cancellieri: dialogo ma fermezza



→ CARUSO E FUSANI ALLE PAGINE 2-5

IL COMMENTO

CHI AGGREDISCE L'INFORMAZIONE

Roberto Natale

Basta. Basta con le aggressioni ai giornalisti. È irrespirabile il clima di attacco all'informazione che si è creato in Val di Susa, e dovrebbe essere avvertito come intollerabile in primo luogo da parte di coloro che hanno a cuore le ragioni della protesta No Tav.

La sequenza degli ultimi giorni è impressionante.

→ SEGUE A PAGINA 3

L'ANALISI

IL WELFARE E LE DONNE

Francesca Izzo

Le donne non sono più all'attenzione del dibattito pubblico e del governo. Eppure nei mesi passati avevamo letto e ascoltato analisi, e persino buoni propositi, circa la necessità di creare per loro finalmente opportunità di lavoro e servizi adeguati per renderle possibili. Dopo le mobilitazioni e la pubblicazione dei dati Istat era cresciuto l'interesse di media, partiti e sindacati.

→ SEGUE A PAGINA 24

RIFORMA FISCALE

Monti: più Iva e meno Irpef

Lavoro Annullata la riunione di oggi con i sindacati. Fornero: vanno cercate nuove risorse

→ DI GIOVANNI ALLE PAGINE 6-7

BERLINGUER E IL FUTURO



IL LIBRO

MANCANO PENSIERI LUNGH

Walter Veltroni

Ricordo l'inserito de l'Unità su Orwell. L'intervista a Berlinguer era uno sguardo ottimista sul futuro. → A PAGINA 23



→ **Le forze dell'ordine** in azione sull'autostrada. Sassi contro gli agenti, che rispondono con i lacrimogeni

No Tav, battaglia in Val Susa

Giornata di battaglia, quella di ieri, tra No Tav e forze dell'ordine. La polizia ha ripreso il controllo dello svincolo autostradale occupato dai manifestanti sulla A32. Ma i No Tav non mollano.

GIUSEPPE CARUSO

BUSSOLENO (TORINO)

Lo scontro inizia quando mancano pochi minuti alle cinque del pomeriggio, sull'ormai famosa autostrada 32. La polizia procede con un'operazione a tenaglia, da una parte uomini e ruspe, dall'altra blindati con un idrante che sparano getti d'acqua per scompaginare i circa trecento No Tav che provano a resistere. Poi partono i lacrimogeni, alcuni raggiungono la rotonda sistemata sotto la A32, altri centrano alcune case. È il caos.

La piccola battaglia dello svincolo autostradale procederà per tutta la sera, con le forze dell'ordine che provano a sgomberare la zona, spazzando con le ruspe le barricate di legno e cemento tirate su dai manifestanti, e gli attivisti che in parte resistono, facendosi portare via di peso, in parte scappano e poi tornano, aggrappandosi ai guard rail, minacciando di invadere di nuovo le carreggiate.

Alle sette della sera, alla rotonda di Bussoleno sotto la A32, i No Tav sono quasi mille, quanti non erano mai stati in tutti questi giorni. Tanti gli incappucciati, giovani e meno giovani. A presidiare quella che è stata la zona più calda della giornata più tesa di questa protesta contro l'Alta velocità.

Alle 21 partono sassi contro le forze dell'ordine. Che rispondono con i lacrimogeni e cariche. Un carabiniere e un funzionario sono feriti negli scontri. I manifestanti manganelati. Alla fine della battaglia il blocco sull'A32 è rimosso. Lo svincolo sarà inagibile per diversi giorni, visto che ci vorrà del tempo prima di ripulirlo del tutto dai detriti e rimettere a posto i danni. Senza considerare che i No Tav rimangono comunque lì, ai bordi della A32, pronti a tornare a creare blocchi appena ce ne sarà l'occasione. Forse già nella notte che è appena trascorsa.

Che sarebbe stata una giornata

complicata si è capito fin dal mattino, quando le macchine di tre attivisti sono state incendiate. Non è la prima volta che accade durante le proteste degli ultimi anni ed il fatto ha surriscaldato il clima. Forse per questo, forse no, ma a fare le spese del nervosismo dei manifestanti sono stati due operatori di una troupe del Corriere.it, circondati da una trentina di attivisti che prima si sono fatti consegnare, con minacce, gli strumenti del mestiere e poi hanno tagliato le gomme della macchina su cui viaggiavano gli operatori. I No Tav si sono giustificati dicendo che li avevano scambiati per poliziotti impegnati a filmare i manifestanti, gli operatori invece si sono sentiti vittima di una ritorsione per aver diffuso, martedì scorso, il video di un attivista No Tav che si prendeva gioco di un carabiniere. Un video che ha prima spopolato in rete e poi è rimbalzato in tutti i telegiornali nazionali. Aggredita anche una troupe del Tgcom24.

MURO CONTRO MURO

La giornata di ieri è stata anche quella della diversificazione delle azioni da parte dei militanti No Tav, come avevano promesso nell'assemblea di martedì. Una ventina di persone, poco dopo le sei del pomeriggio, hanno bloccato l'uscita della tangenziale di Torino di Corso Francia a Rivoli. I No Tav, per circa un'ora, hanno fermato il traffico alternativamente in uscita e in entrata con intervalli di pochi minuti.

Sono state prese di mira anche le stazioni ferroviarie, con blocchi di pochi rapidissimi per rallentare il traffico, come è avvenuto alla stazione di Bussoleno ed in quella di Ivrea. La tattica dei No Tav quindi non cambia e tutto lascia presagire che verrà portata avanti anche nei prossimi giorni. Ma per quanto tempo si potrà andare avanti così? Tra incappucciati e popolo della Valle in lacrime durante il sit-in? Ed il muro contro muro è un atteggiamento che potrà portare a qualche risultato concreto? Queste sono le domande che alcuni, all'interno del movimento, iniziano a farsi. Perché intanto i lavori al cantiere della Maddalena, quello dell'Alta Velocità, proseguono e l'opinione pubblica sembra sempre più distante dalle posizioni dei No Tav. ♦



Fiamme e sassi Un'immagine delle barricate dei No Tav sull'A32

Intervista a Mario Mettifogo

«I giornalisti sono stati scambiati per agenti»

Il colonnello dell'Arma che comanda il battaglione impegnato nella Valle. «La situazione evolve, ora movimento più organizzato»

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Colpisce la calma. Il controllo. L'assoluta assenza di accenti particolari. Eppure ormai fanno quattro giorni di guerriglia continuata, notte e giorno. Con i suoi uomini a prendere insulti, muri di gomma contro le provocazioni di qualcuno che chiamiamo No Tav ma forse si fa solo scudo di un movimento.

Colonnello Mario Mettifogo, encomio

solenne per il giovane carabiniere che non ha battuto ciglio di fronte al manifestante che lo chiamava "pecorella" e voleva tanto "vederlo sparare". Ci poteva scappare il morto?

«Gli uomini sono addestrati a fare il loro lavoro che è anche quello di non raccogliere provocazioni. Sono addestrati per questo. Sangue freddo e fermezza. Eseguiamo ordini ma sappiamo anche valutare sul momento. Quel carabiniere è stato bravo. Bravissimo. Ma le posso garantire che tutti gli uomini impegnati qui



Assaltata una troupe tv. Colpiti un carabiniere e un funzionario. I manifestanti: ci hanno manganellato

Diversi feriti negli incidenti

Staino



in Val di Susa negli ultimi due anni hanno sempre saputo fare il proprio mestiere».

C'è grande riserbo sul giovane carabiniere che ha ricevuto l'encomio solenne dal comandante generale Leonardo Gallitelli.

«È stato deciso così. Non è del mio battaglione (I Piemonte, ndr), è di un battaglione di supporto, non è del posto e ha circa trent'anni. Le informazioni su di lui finiscono qua».

Lei comanda il Battaglione da quattro anni. Vive la crisi della val di Susa dal primo giorno. C'è un'evoluzione? Sta cambiando qualcosa?

«Dopo i continui assalti serali ed estivi ai cantieri, negli ultimi giorni la scena dell'azione No-Tav si è allargata e ha coinvolto l'autostrada. Il numero dei manifestanti coinvolti è più o meno sempre lo stesso ma registriamo movimenti più organizzati e i momenti di crisi si stanno facendo più frequenti e più marcati. Vorrei però sgomberare il campo da un fraintendimento».

Quale?

«È sempre stato accuratamente evitato il contatto fisico tra le forze

dell'ordine e i manifestanti. Quelli che sono stati definiti "scontri" sono stati lanci di pietre o artifici pirotecnici da parte dei manifestanti con conseguente lancio di lacrimogeni da parte nostra. Certo, poi, oggi abbiamo dovuto sgomberare l'autostrada e quindi sollevare di peso le persone che la stavano occupando».

Qualcosa di più sull'agguato alla troupe di Corriere Tv?

«Credevano fossero agenti in borghese».

Tre auto di No-Tav sono state incendiate oggi. Un caso? Peggio, una provocazione di qualcuno intenzionato ad esasperare una situazione già difficile?

«Ci sono indagini in corso e ancora non è possibile fare valutazioni specifiche».

Si è mai chiesto come si possa uscire da questa situazione di muro contro muro?

«Non è nostro compito fare questo tipo di valutazioni. C'è però il rammarico di osservare che in Francia non succede nulla. E di là ci sono ambientalisti ancora più agguerriti dei nostri».

IL COMMENTO

Roberto Natale*

NEPPURE I VIOLENTI POSSONO SILENZIARE L'INFORMAZIONE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il collega Marco Accossato, del quotidiano *La Stampa*, allontanato lunedì a calci e schiaffi dal pronto soccorso del Cto di Torino mentre stava raccogliendo notizie sulle condizioni di Luca Abbà. Ieri mattina l'aggressione alla troupe di H24, al lavoro per il *Corriere.it*. «Un malinteso», hanno provato più tardi a sostenere alcuni degli attivisti. Ma il loro comunicato di spiegazione dell'accaduto è una topa quasi peggiore del buco: dicono di avere scambiato gli operatori per agenti di polizia perché li avevano trovati in possesso di una «ambigua attrezzatura», e di averli invitati ad allontanarsi «per la loro incolumità». Antenne e microfoni saranno anche «ambigui», ma per fare televisione sono indispensabili; e le premure per la sicurezza altrui, espresse in certi termini, hanno un suono troppo simile alle intimidazioni. Nel pomeriggio, poi, nuove minacce alla troupe di *TgCom24*: «Tira fuori il nastro e daccelo, o ti spacchiamo la telecamera. Arrivano quelli più incazzati e finisce male». Da Napoli, intanto, giungeva la notizia della scritta comparsa sulla facciata del quotidiano *Roma*: «Sallusti infame come tuo nonno», firmata con una stella a cinque punte e con le parole «No Tav Luca resisti». Questo clima di crescente tensione va dissolto. Per noi giornalisti, operatori, fotografi: che non stiamo

rivendicando privilegi di «casta», ma reclamando il sacrosanto diritto-dovere di andare sul posto di lavoro - in questo caso i cantieri di un'opera quanto mai controversa - senza dover temere insulti, minacce, botte. Per le migliaia di cittadine e cittadini della Val di Susa, che hanno tutto il diritto e l'interesse a non vedere schiacciate le loro ragioni dalla violenza di pochi (un film già visto in troppe tristi repliche, come quella del 15 ottobre scorso a Roma). Per l'intera opinione pubblica italiana, che sulla Torino-Lione deve essere messa in grado di conoscere molto di più dei quotidiani bollettini militari. A questo serve il giornalismo: perché fornisce (quando lo fa) ad un Paese i dati per arrivare ad una decisione collettiva importante in modo consapevole, sulla base di un consenso - o di un dissenso - informato. Perciò, mentre rinnoviamo la solidarietà a tutti i colleghi impegnati a raccontare i fatti, chiediamo che l'informazione produca uno sforzo in più per far comprendere la posta in gioco. I dati sui pro e i contro dell'opera saranno forse meno spettacolari degli assalti alle recinzioni e delle cariche di polizia, ma sono indispensabili per capire. No Tav - Sì Tav, lo sventolio delle bandiere contrapposte, è una par condicio troppo povera per potersene accontentare.

*Presidente Federazione nazionale della stampa

→ **Incontro** prefetto-amministratori della Val di Susa. «Fermate le operazioni per calmare gli animi»

I sindaci: «Sospendete i lavori»

Ieri a Torino, nel palazzo della prefettura, si è tenuto l'incontro tra il prefetto del capoluogo piemontese e i sindaci della Val di Susa. Gli amministratori hanno chiesto la sospensione dei lavori per la Tav.

GIUSEPPE CARUSO
BUSSOLENO (TORINO)

«Vogliamo la sospensione delle operazioni per far calmare gli animi». Sandro Plano, presidente della comunità montana Val di Susa e Val Sangone, aveva già le idee chiare entrando nella prefettura di Torino per l'incontro ufficiale tra i sindaci della Valle ed il prefetto di Torino, Alberto Di Pace.

Gli amministratori chiedono da tempo una tregua, uno stop dei lavori al cantiere dell'Alta Velocità della Maddalena per calmare gli animi e trovare una via d'uscita allo scontro di questi ultimi giorni.

Alla fine dell'incontro, lo stesso Plano, una sorta di portavoce dei sindaci della Valle, ha spiegato che «il prefetto Di Pace si farà portavoce presso il governo delle nostre istanze di sospensione immediata dei lavori relativi all'ampliamento del cantiere della Torino-Lione. Abbiamo chiesto che, oltre alla sospensione dei lavori, ci venga concesso un incontro con il governo, visto che il Prefetto ci ha detto che non è nelle sue possibilità rispondere direttamente alle questioni che abbiamo posto». «Abbiamo invece ottenuto risposte positive» ha aggiunto Plano «sull'accesso dei proprietari dei fondi agricoli ai terreni occupati affinché possano continuare a lavorarli».

Quindi il presidente della comunità montana della Val di Susa, ha lanciato un appello agli attivisti No Tav: «Chiediamo loro di rimuovere i blocchi stradali per garantire l'attività turistica il Alta Valsusa. Ma non chiedetemi termini, non sono in grado di darne».

IL MINISTRO

Sul fronte governativo però le aperture sono minime. Ieri il ministro degli Interni, Anna Maria Cancellieri, ha detto di essere «per natura sempre pronta ad ascoltare perché penso che con il dialogo si possano risolvere molti problemi ma su cer-



Chianocco, faccia a faccia tra polizia e Attivisti NoTav

L'encomio

«Sei una pecorella», insultato il carabiniere non reagisce



Un formale encomio solenne è stato conferito dal comandante Generale dell'Arma, Leonardo Gallitelli, al carabiniere che mercoledì è stato ripetutamente offeso da un manifestante («Sei solo una pecorella») durante le contestazioni in Val di Susa. Il generale Gallitelli ha telefonato al militare complimentandosi «per la fermezza e la compostezza professionale».

te cose sono di una fermezza assoluta, senza cedimenti». «L'opera è di tale importanza» ha continuato il ministro «che non può essere messa in discussione, ma ciò non toglie che ci sia una grande apertura per un dialogo con chi in questi giorni sta protestando. Ho parlato con il prefetto di Torino e con i sindaci e c'è massima attenzione del governo ad ascoltare tutte le esigenze ma senza mettere minimamente in discussione l'opera. Ho apprezzato la serietà di quel carabiniere che non ha ceduto alle provocazioni dei manifestanti perché io credo che certe cose debbano essere affrontate con equilibrio e buon senso».

Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, ha invece voluto «dare la solidarietà ai giornalisti aggrediti, complimentarmi per la freddezza e il senso del dovere del carabiniere. Al mo-

mento abbiamo due questioni: da un lato la Tav, con una Valle che in parte non la vuole. Stiamo parlando di una ferrovia, si può essere a favore, si può essere contro, c'è stato un percorso democratico forse senza precedenti. Poi c'è un'altra questione ed è quella che il capo della Polizia e il procuratore Caselli hanno sottolineato e denunciato: ci sono formazioni anarcosurrezionaliste nel nostro Paese che si stanno muovendo come in altri paesi d'Europa e che cercano acqua nella quale navigare. Su questo non si passa, non è consentito concedere nulla alla violenza».

Per il segretario della Lega Nord, Umberto Bossi, la questione Tav è «la vecchia storia dei tempi di Cavour, ossia il collegamento con le fabbriche francesi. Se Torino vuole sopravvivere deve avere i collegamenti con le industrie francesi». ♦



Cancellieri: «L'opera non va messa in discussione». Bersani: no violenze. Bossi: senza Tav muore Torino

Governo: dialogo, ma fermezza



Intervista a Luciano Violante

«Una nuova forma di violenza politica Allarme molto alto»

«Sono preoccupato anche per la classe dirigente del Paese che mi pare distratta, muta e sprovvista di messaggi chiari. Il momento non va sottovalutato»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Presidente Violante, i report di Digos e Polizia di prevenzione parlano chiaro. C'è una nuova emergenza terrorismo?

«Ci sono fatti specifici che autorizzano ad essere preoccupati. Come emerge dalle parole del capo della polizia e del comandante generale dell'Arma. In Val di Susa, come a Roma nell'ottobre scorso, si è visto all'opera un fenomeno nuovo di violenza politica organizzata che non deve in alcun modo essere sottovalutato».

Le informative delle Digos e gli atti giudiziari relativi agli incidenti dei NoTav in Val di Susa fotografano qualcosa di più di un "fenomeno nuovo". È corretto parlare di una nuova organizzazione con fini eversivi?

«Metto in fila i dati. Siamo di fronte a gruppi violenti non gerarchizzati ma strutturati, addestrati all'uso della violenza e della provocazione, mimetizzati e aiutati nell'azione dal tam tam informatico. È una violenza squadristica; gruppi di violenti agiscono in modo coordinato secondo schemi di guerriglia paramilitare. Originariamente si inserivano in manifestazioni pacifiche; ora ne adottano parallelamente un altro, fondato sul possesso del territorio: gruppi violenti perquisiscono, impediscono il passaggio, controllano le persone. In questo modo cercano di spostare sul

terreno della intolleranza anche le manifestazioni pacifiche. Il blocco dell'autostrada è stata un'azione intollerabile».

Quanto è diffusa la consapevolezza di quello che sta accadendo?

«Non mi rivolgo - è chiaro - agli investigatori che sono attenti e sensibili. Sono le classi dirigenti che, nonostante tutti gli altri problemi, devono destinare una parte della loro attenzione ai rischi che questa violenza può far correre al Paese. Questo della difesa della legalità costituzionale e repubblicana è un terreno che non deve essere trascurato. Qualche giornale di destra calca la mano su "sinistra e violenza", come si trattasse di un tema da campagna elettorale. Dall'altra parte in qualche servizio di grandi quotidiani nazionali mi sembra di vedere a volte una sorta di informazione compassionevole nei confronti della illegalità e della violenza».

Lei è per la tolleranza zero?

«Io sono per non sottovalutare. Nei confronti di chi commette atti di violenza, sfascia i treni e stazioni, aggredisce i ferrovieri, viaggia senza biglietto aggredisce la polizia e gli operai, non ci può essere compassione, né giustificazione, né comprensione. Aspettiamo che tutto questo diventi normale? Oltre alla risposta giudiziaria, ferma e severa, occorre un alt "culturale". La sottovalutazione può portare da una parte all'indifferenza e dall'altra alla crescita della violenza».

ieri è stata recapitata una busta con un proiettile destinato al segretario della Uil Luigi Angeletti e la stella a cinque punte. Siamo alla vigilia di un risveglio della lotta armata?

«In momenti come questi i dormienti si risvegliano, ma anche i cretini».

I muri della città, le fiancate dei bus in tutta Italia si stanno riempiendo di scritte violente. Nel mirino sembra esserci il procuratore generale di Torino Gian Carlo Caselli. Siamo sottovalutando anche le scritte?

«Le scritte ripetute fanno opinione. Quelle che vediamo contengono una escalation, "Caselli boia" o "Caselli come Ramelli (studente di destra ucciso a sprangate nel 1975)". La solidarietà non basta. Occorre dimostrare che abbiamo capito. E che siamo in grado di distinguere chi dissente senza danneggiare la vita degli altri, dai saccheggiatori».

Il capo della polizia l'altro giorno qui alla Camera lamentava scarsi mezzi soprattutto giuridici.

«Il problema esiste. Ma intanto applichiamo senza indugio gli strumenti a disposizione. Il messaggio dello Stato deve essere univoco: nessuna tolleranza per la violenza; totale solidarietà alle forze dell'ordine e agli operai, che li stanno rischiando. E il disagio non c'entra nulla. Nessuno di quei saccheggiatori violenti è un disagio».

Forse, questa timidezza da parte della classe dirigente nasce dal timore di dare allarmi che poi finiscono per essere strumentalizzati.

«L'allarme è una cosa. Il clima di emergenza è altro. Bisogna saperne parlare con fermezza senza creare emergenza che è sempre il contrario della democrazia».

La platea legittima ma anche infiltrata in questo momento è la Val di Susa. Come si esce da questo fronte che dura da mesi?

«Adriano Sofri su Repubblica di ieri offre una riflessione. Cominciamo dai capisaldi. Nessuna emergenza, ma molta attenzione a un fenomeno che è nazionale, non locale. "Creare un terreno nuovo su cui disarmare l'oltranzismo avversario", dice Sofri e sono d'accordo. Ma chi si sforza di attuare decisioni prese secondo le nostre leggi non è sullo stesso piano di chi devasta, aggredisce altri cittadini e attacca i giornalisti».



Risultanze investigative

«Siamo di fronte a gruppi non gerarchizzati ma strutturati, mimetizzati, addestrati alla provocazione e a strategie di aggressione»

→ **Il Tesoro** pubblica l'atto di indirizzo sulle politiche fiscali per il 2012-14

→ **Lotta all'evasione** e al gioco illecito. Novità sulle rendite finanziarie

La continuità di Monti: più Iva e meno Irpef Ma per ora niente sgravi

Monti pubblica l'atto di indirizzo sul fisco. Un obiettivo è riequilibrare il prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette. Preoccupazione dei sindacati e di Confindustria. Misure specifiche contro i paradisi fiscali.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Riequilibrare il sistema impositivo su tre punti: la tassazione delle rendite finanziarie, la riduzione degli effetti distorsivi delle scelte degli operatori economici e infine un graduale spostamento dell'asse del prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette. In questi tre principi si condensa il fisco targato Monti, esposto ieri in un atto di indirizzo pubblicato dal Tesoro. Nulla di fondamentalmente nuovo rispetto alla delega varata da Giulio Tremonti, che difatti parlava di passaggio del prelievo dalle persone alle cose. Il premier torna così sul tema più caldo del momento, in una giornata in cui non esclude un secondo mandato. «Se facciamo molto bene il lavoro con i miei colleghi di governo, non penso che sia molto probabile che mi chiedano» di restare, dichiara. Sembra un no, ma in realtà è un «ni».

In altre parole: meno Irpef e più Iva. Per ora, comunque, abbiamo visto solo più Iva. Su questo si è concentrato ieri l'attacco dei sindacati, che si aspettano misure in favore del lavoro dipendente, mentre la Cgil si preoccupa della minore progressività delle tasse indirette. E non solo: va all'attacco anche Confcommercio, che lancia l'allarme sulla possibile depressione dei consumi. Tanto più che un ulteriore aumento dell'Iva di 2 punti per due aliquote (dal 21 al 23 e dal 10 al 12%) sarebbe già decretato per legge dal primo ottobre, se non si

riusciranno a reperire 20 miliardi (4 quest'anno e 16 l'anno prossimo) dal riordino delle agevolazioni e dall'assistenza. Mario Monti ha dichiarato che forse si riuscirà ad evitare l'aliquota pesante. Altre indiscrezioni parlano invece di una manovra in due mosse. I 20 miliardi sarebbero reperiti da altre fonti, mentre l'aumento Iva sarà destinato effettivamente per abbassare l'Irpef. L'operazione potrebbe rendere circa 9 miliardi, che basterebbero ad abbassare la prima aliquota del 23% fino al 20%. Sulla manovra, tuttavia, non c'è ancora nulla di ufficiale: a Palazzo Chigi e a via Venti Settembre si continua a porre l'obiettivo degli sgravi fiscali nel 2014, cioè dopo il pareggio di bilancio. Anche se ieri il

Il mandato del premier
«Se faccio un buon lavoro non mi chiederanno di restare»

Grilli

Il fondo con le risorse recuperate dall'evasione si farà appena possibile

viceministro Vittorio Grilli ha assicurato che «appena possibile» si costituirà il fondo con i proventi della lotta all'evasione, da destinare agli sgravi fiscali.

IL RECORD NEGATIVO

Nell'atto di indirizzo il governo si impegna anche su una fitta rete di azioni anti-evasione e anti-elusione. Questo almeno si legge nel documento di 18 cartelle che definisce gli obiettivi della gestione tributaria di qui al 2014. I passaggi non sono affatto scontati, visto il dato pesantissimo che il Paese registra. Secondo il «Tax research London», un gruppo

di lavoro dei parlamentari Socialisti e democratici, l'Italia nel 2009 aveva un'evasione di 180,257 miliardi, su un imponibile tenuto nascosto al fisco di oltre 400 miliardi, il record negativo in Europa.

Il testo Monti affianca la lotta all'evasione e all'elusione, anche quella al gioco illecito. Anche in questo caso la «voce» è pesante. Secondo alcune stime, infatti, proprio nei giochi si concentra una delle attività più redditizie della criminalità organizzata. Le linee guida escono in contemporanea con il varo del decreto fiscale (oggi alla Camera), che dispone un giro di vite sulle compensazioni fiscali (il tetto è abbassato a 5mila euro), la reintroduzione dell'elenco clienti e fornitori e il controllo delle finte onlus.

«Al fine di contrastare l'evasione e l'elusione fiscale - si legge nel documento - il dipartimento delle Finanze sarà impegnato nello sviluppo della cooperazione amministrativa nei diversi settori impositivi», oltre che nello scambio di informazioni tra i vari livelli istituzionali. «Particolare impegno sarà orientato all'analisi della normativa vigente di contrasto all'utilizzazione dei paradisi fiscali - si legge ancora nel testo - al fine di individuare misure specifiche sulla base della normativa comunitaria e degli strumenti di diritto internazionale». Parole troppo generiche per poter individuare l'effettiva strategia: si punta all'accordo con la Svizzera o no?

Sulle rendite finanziarie il prelievo è già stato alzato dal 12,5% al 20%, esclusi i titoli pubblici. Probabilmente il governo punta a perfezionare qualche dettaglio del sistema. L'altro pilastro delle politiche fiscali riguardano in primo luogo il risanamento dei conti, con la spending review (il controllo selettivo della spesa) e la valorizzazione degli immobili pubblici. ♦



La Bce rifinanzia le banche con una maxi asta da 530 miliardi

Non sono pochi, 530 miliardi di euro. Eppure, visto l'ambito, ieri i più lo hanno ritenuto un importo normale. Anzi, poiché stiamo parlando della Banca centrale europea e della sua seconda operazione di finanziamento agli istituti di credito del Continente, l'esito dell'operazione è stato ritenuto tutto sommato rassicurante, con conseguente guadagno delle Borse (poi rientrato nel pomeriggio) e, soprattutto, una consistente discesa dello spread, elemento che segnala più di altri il clima di rischio percepito dai mercati. E così, il differenziale fra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco è sceso sotto i 340 punti ba-



Foto Ansa

Lavoro, annullato il tavolo Fornero: non ci sono risorse

Non ci sono risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali. Così il ministro Fornero decide di annullare l'incontro con le parti sociali. Il tema però entra nell'agenda del governo: Monti e Grilli dovranno trovare i soldi.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

«Ad oggi non ci sono risorse». «Ora è inutile vedersi con le parti sociali». Il sesto tavolo sulla riforma del lavoro previsto per oggi pomeriggio non si terrà. Ad annullarlo, con un comunicato ufficiale, il ministero del Lavoro. Lo scambio di battute tra Mario Monti ed Elsa Fornero paradossalmente però segna un passo avanti fortissimo per il tavolo della riforma sul lavoro. Il ministro del Welfare ha per la prima volta spiegato espressamente al premier che per riformare ed allargare gli ammortizzatori sociali servono soldi. E non pochi, anche se non li ha quantificati. Proprio per non «tradire» le lunghissime discussioni fatte con le parti sociali, la ministra ha deciso di prendere «qualche giorno di tempo». In questo modo ha chiesto esplicitamente al presidente del Consiglio di trovare le «risorse da destinare a sostene-

re l'auspicata vera e profonda riforma degli ammortizzatori sociali», come recita il comunicato di via Veneto. Elsa Fornero ha quindi spuntato il fatto che il governo «ritenga che il tema delle risorse» «sia componente essenziale per la definizione del complessivo riordino del mercato del lavoro».

Una sostanziale adesione alle posizioni delle parti sociali, sindacati in primis, che fin dalla prima riunione hanno sostenuto come «il nodo delle risorse sia decisivo» perché, come continua a ripetere Susanna Camusso, «senza nuove risorse la riforma rischia di non allargare le tutele a chi oggi è escluso e ridurle a chi oggi le ha».

Il comunicato, uscito alle 20,30

Impegno del governo

La ministra preme su Monti: Grilli al lavoro per trovare i soldi

dopo che il ministro ha anticipato la decisione ai leader delle parti sociali telefonando direttamente a Margherita, Camusso, Bonanni ed Angelletti, è comunque un capolavoro di diplomazia. «La riunione a Palazzo Chigi - vi si legge - ha portato alla decisione di prendere qualche giorno di tempo per individuare, pur nella comune consapevolezza della delicata situazione finanziaria del Paese, risorse da destinare a sostenere l'auspicata vera e profonda riforma degli ammortizzatori sociali». Difficile però pensare che nel giro «di qualche giorno» il governo possa trovare e quantificare le risorse necessarie per la riforma.

INCONTRO TESO

L'incontro del pomeriggio è stato a tratti teso. Un'ora e mezzo di colloquio alla vigilia del sesto tavolo plenario. Quello in cui il ministro del Welfare doveva finalmente fare chiarezza sui nuovi ammortizzatori sociali e spiegare alle parti sociali come costruire i due pilastri (cassa integrazione e assegno di disoccupazione), come finanziarli e come accorparsi Cassa integrazione straordinaria e in deroga. Di ritorno da New York, Elsa Fornero era arrivata a palazzo Chigi piena di speranza. Ma è rimasta delusa. A fare da spalla a Mario Monti, c'erano anche il sottose-

gretario Antonio Catricalà e, soprattutto, Vittorio Grilli, il controllore dei conti. La sua presenza certificava quindi come si volesse parlare di risorse. Ma non nel senso auspicato dalle parti sociali, che ne chiedevano per allargare e rendere universali le tutele per chi perde o non ha lavoro. «Di soldi non ce ne sono», ha ribadito Grilli, lasciando aperto un solo spiraglio. Dalle linee d'azione dell'esecutivo potrebbe arrivare una boccata di ossigeno alla riforma: da un lato la lotta all'evasione, anche contributiva, dall'altro la spending review sui bilanci della pubblica amministrazione che sta portando avanti il ministro Piero Giarda. Uno spiraglio molto stretto.

Una decisione che è quindi stata apprezzata dalle parti sociali e dal Pd. Per il capogruppo in commissione Lavoro Cesare Damiano: «Va bene avere occhio ai conti, ma riformare gli ammortizzatori sociali senza investire risorse è una missione impossibile. Se il rinvio del confronto - spiega Damiano - con le parti sociali ha lo scopo di presentare una proposta del governo credibile da un punto di vista finanziario per assicurare migliori tutele ai lavoratori si tratta di una scelta utile per un buon proseguimento della trattativa. Altrimenti - osserva però Damiano - si corre il rischio di perdere del tempo prezioso».

ART.18, RISPUNTA PROPOSTA CISL-UIL

Oggetto dell'incontro a palazzo Chigi, inevitabilmente, è stato anche però il delicato tema dell'articolo 18. L'intenzione, si ripete negli ambienti governativi, è quella di procedere con un ammodernamento della norma che consenta di ridurre i tempi processuali e di fissare paletti che limitino la discrezionalità del giudice del lavoro. Si rifanno avanti dunque le proposte di Cisl e Uil in materia che puntavano ad una legge che esplicitasse le ragioni per cui un licenziamento si può considerare discriminatorio. Un modo, secondo i proponenti, per dare certezza di diritto e rapidità nelle decisioni non solo a vantaggio delle imprese, ma anche dei lavoratori. Una posizione però del tutto aversata dalla Cgil che continua a ritenere l'articolo 18 una norma di civiltà che tutela dai licenziamenti indiscriminati. ♦



Il premier Mario Monti

se, fino a quota 336, cosa che non succedeva dal settembre scorso.

Per la nuova operazione di rifinanziamento a tre anni (Ltro) della Bce, gli analisti si aspettavano richieste tra i 300 e i 750 miliardi di euro. Prestiti che sono stati concessi alle banche con un tasso fisso agevolato dell'1%, per garantire liquidità a basso costo. Un'operazione cui hanno partecipato 800 banche europee mentre alla precedente asta del 21 dicembre scorso le richieste erano state pari a 489 miliardi di euro e avevano partecipato 523 banche. Per quanto riguarda l'Italia, gli istituti di credito hanno partecipato all'asta per una quota di 139 miliardi lordi, «pari - ha specificato Bankitalia - a circa 80 miliardi al netto del riassorbimento di operazioni di scadenza più breve».

INTESA SANPAOLO IN TESTA

A fare la parte del leone Intesa SanPaolo che ha partecipato per un ammontare di 24 miliardi. La richiesta di Monte dei Paschi di Siena è sta-

ta, invece, nella forchetta tra 10 e 15 miliardi, in linea con l'asta di dicembre. Unicredit vi ha preso parte per un importo «ben inferiore ai 12,5 miliardi» affermano fonti vicine alla banca, mentre è di 6 la partecipazione di Ubi. Ed ancora, il Banco Popolare ha partecipato per un ammontare di circa 3,5 miliardi (1,7 dei quali garantiti dallo Stato). Stessa cifra per Mediobanca.

L'esito dell'asta è stato commentato dal ministero dell'Economia: «Lo scopo dell'operazione della Bce - ha commentato il viceministro Vittorio Grilli - è di dare respiro al sistema che, visto il livello di incertezza, si stava avvitando verso un completo congelamento della liquidità. In questo modo si consente alle banche e agli intermediari finanziari di prendere decisioni in modo corretto senza distorsioni. È essenziale far continuare a operare questi soggetti nell'economia reale senza lo spettro della mancanza di liquidità che distorcerebbe il loro intervento».

M.V.

→ **Il leader** dei Democratici chiede al governo cautela sulla tassazione indiretta

→ **Liberalizzazioni** Rutelli polemico col Pd. La replica: lui frenò sulle lenzuolate

Bersani: l'aumento dell'Iva colpirebbe le famiglie e i consumi

Il leader del Pd chiede al governo cautela prima di toccare la tassazione indiretta: incide sui redditi bassi come su quelli alti e può provocare una flessione dei consumi. Si a un'imposta sulle transazioni finanziarie.

SIMONE COLLINI

ROMA

Nel Pd è scattato un allarme quando è stato letto l'atto di indirizzo sulla politica fiscale firmato da Mario Monti. Pier Luigi Bersani e gli altri dirigenti dei Democratici che hanno esaminato il documento uscito da Palazzo Chigi hanno molto apprezzato il passaggio sulla «tassazione dei redditi finanziari». Ma quando sono arrivati alla parte in cui si parla di «graduato spostamento dell'asse del prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette» è montata la preoccupazione. Tassazione indiretta vuol dire in particolare una cosa: Iva. E il ragionamento fatto al quartier generale del Pd è stato questo: un ulteriore aumento dell'Iva, che peraltro è già contenuto dalla manovra approvata alla fine del 2011 (è previsto l'innalzamento dell'aliquota di due punti percentuali a partire dal primo ottobre) non solo inciderebbe indiscriminatamente sui redditi più bassi come su quelli più alti, ma può provocare una flessione dei consumi e avere un pesante effetto regressivo.

CAUTELA SULLE IMPOSTE INDIRETTE

Ecco perché non appena il governo ha fatto sapere che nell'ambito dell'attuazione della riforma fiscale ci saranno provvedimenti diretti «al graduale spostamento dell'asse del prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette», Bersani ha lanciato un altolà: «Sulle tasse indirette ci metterei cautela, perché abbiamo avuto anche sulla vicenda dell'Iva

un problema piuttosto serio sui prezzi, come si vede - dice alle telecamere di Youdem - maneggiare questo tipo di tassazione è sempre molto delicato in un paese come il nostro».

I conteggi, le simulazioni, le comparazioni con gli altri paesi europei che hanno fatto i responsabili del Pd per le materie economiche e fiscali del resto parlano chiaro. E dicono che già con le norme attuali l'Italia è uno degli membri dell'Ue con la più alta aliquota Iva praticata (in Francia, Germania e Spagna questa imposta è inferiore al 20%). E questo mentre i nostri salari sono tra i più bassi d'Europa e il costo della vita da noi corre più che nel resto degli Stati dell'Eurozona. «Abbiamo avuto di recente un aumento dell'Iva che in un

Si alla Tobin tax

«La grande finanza paghi un po' di quel che ha provocato»

Replica al leader Api

«Col governo Prodi si oppose alla cancellazione del Pra»

Paese come il nostro ha provocato qualcosa sui prezzi - dice Bersani - siamo in Italia, bisogna stare sempre attenti quando si muove la tassazione indiretta. Per questa ragione su questo sono piuttosto cauto».

TASSARE LE TRANSAZIONI FINANZIARIE

Una cautela che invece Bersani non ha nel commentare la nota uscita da Palazzo Chigi nelle parti relative alla lotta all'evasione fiscale e all'obiettivo di tassare i redditi finanziari: «E anzi bisogna partire da una dimensione internazionale ed europea» (come proposto nella cosiddetta «Dichiarazione di Parigi» che verrà si-

glata il 17 insieme al socialista francese Hollande e al leader Spd Gabriel). Da un lato, dice Bersani, «servono tasse sulle transazioni finanziarie e un tassazione della finanza che non incoraggi la dispersione degli investimenti sulle realtà produttive», perché se oggi in Italia ci sono bassi livelli di produttività è soprattutto per il fatto che i profitti sono stati investiti nella finanza e non nell'impresa. Dall'altro, una tassazione sulle transazioni finanziarie avrebbe anche un significato di equità: «La grande finanza paghi un po' di quel che ha provocato. Non è che l'Italia deve dar via tutti i suoi debiti pubblici sul welfare e sull'occupazione. Si deve scaricare un po' del sovradebito facendolo pagare a chi l'ha provocato e alleggerire il carico sulle attività e sugli investimenti che producono lavoro, sulle famiglie che devono consumare e che invece non lo fanno».

RUTELLI E LE LIBERALIZZAZIONI

Quanto alle misure a favore dei consumatori, nel Pd si guarda con soddisfazione al pacchetto di liberalizzazioni che verrà approvato oggi. E se Francesco Rutelli dice che un «cambiamento profondo» non sarà possibile «per le influenze negative di Pd e Pdl», tra gli stretti collaboratori di Bersani si fanno notare non solo i passi avanti ottenuti grazie agli emendamenti Pd (come quello sull'applicazione del bonus-malus per le assicurazioni) ma si ricorda quando ai tempi del governo Prodi il leader dell'Api frenava sulle «lenzuolate» a cui stava lavorando Bersani, allora ministro per lo Sviluppo economico. «Ci costrinse a Consigli dei ministri interminabili», raccontano. Insieme al fatto che fu Rutelli, insieme a Mastella, a bloccare la cancellazione del pubblico registro automobilistico (Pra), che era prevista nel disegno di legge «misure per il cittadino consumatore» a prima firma Bersani. ♦



Bagnasco: il mercato non basta, serve politica

Il mercato da solo non basta. Lo ha affermato ieri il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco nella sua lezione su «Un'economia per l'uomo e per la società» tenuta alla *London School of Economics* su invito della *Italian Society*. Il porporato riconosce al mercato «una rilevanza socialmente importante per garantire beni e servizi al fine di rispondere ai bisogni», «ma - aggiunge - bisogna sempre valutare i fini che persegue e che trasmette a livello di mentalità gene-



Foto di Michele Naccari/ Studio camera- TM News - Infophoto



Il segretario Pd Pier Luigi Bersani

rale». Perché se «l'utile è uno scopo legittimo» osserva, quando «diventa fine a se stesso va contro l'uomo». Per questo «il mercato non va mai separato dall'utilità sociale».

Nella sua riflessione il cardinale è partito dagli effetti devastanti della grave crisi economica internazionale indicando nella «cupidità, facilitata e sollecitata da meccanismi finanziari e speculativi internazionali» la causa di «voragini e illusioni» che hanno avvelenato il modo di pensare e di fare non solo di singoli ma anche di economie e Nazioni». La «questione centrale» resta «quella etica». In questo quadro, ha ribadito Bagnasco, il «ruolo insostituibile è della politica» cui spetta la responsabilità imprescindibile «di indicare una visione ideale ed etica», necessaria per orientare lo sviluppo e per definire un «progetto di società» aperta all'umanesimo integrale e alla Trascendenza». ♦

Bindi difende Veltroni Polemica tra Vendola e i prodiani

Al dibattito sul libro di Giordano, la presidente del Pd avverte: «Una corrente socialdemocratica? Non si va da nessuna parte»
Il leader di Sel: progressisti e conservatori non si confondano

Il confronto

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Che non sarebbe stata una polemica aperta e chiusa nel giro di poche ore era chiaro. Quello che era poco prevedibile è che si sarebbe allargata a macchia d'olio coinvolgendo anche l'ex premier Romano Prodi. E forse non era neanche tanto prevedibile la discussione surreale su chi a sinistra si pone a «destra nel partito».

Vendola versus Veltroni atto secondo. Intanto, le scuse chieste dall'ex segretario del Pd, «catalogato» dal leader di Sel nella destra «colta e con il loden», non arrivano, semmai i toni si inaspriscono. «Francamente sbalordito» il governatore della Puglia dalla reazione di Veltroni, «non mi interessa parlare di lui - esordisce -, non sono il suo biografo», però visto che la stampa incalza, allora, tanto vale dire qualcosa: «Il punto - spiega - è se si prospetta in Italia una lotta politica tra due coalizioni che non sono, come in Europa, progressisti e conservatori. E se in Italia quelli che dovrebbero essere progressisti e conservatori sono d'accordo nell'affossare quei simboli del mondo del lavoro che hanno consentito all'Italia di uscire da una condizione di servitù della gleba». D'altra parte, aggiunge Vendola, anche nel Pci c'era chi era considerato a «destra, come lo stesso Capo dello Stato» e chi a sinistra, e comunque, lo stesso Romano Prodi, «commentando alcuni passaggi dell'intervista rilasciata da Veltroni a Repubblica, circa le discussioni interne sul sostegno o meno a quel governo, l'ha definita agghiacciante», spiega il leader di Sel. Ma ecco che a quel punto interviene direttamente l'ufficio stampa di Prodi: «Non è corretto che Nichi Vendola usi strumentalmente parole del Presidente Pro-

Foto di Ciro Messere/Agn/ TM News - Infophoto



Rosy Bindi

IL CONVEGNO

Semplificazione, oggi ne discutono Bersani Patroni Griffi e Profumo

Si terrà oggi a Roma alle ore 16, presso la Sala Loyola (piazza della Pilotta 4), il convegno dal titolo «Italiasemplice.Italiadigitale» «per passare dagli slogan tanto perentori quanto infruttuosi a una serie di proposte mirate e immediatamente operative». Ne discuteranno con il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, Filippo Patroni Griffi, ministro per la Pubblica Amministrazione, Francesco Profumo, ministro Istruzione Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo economico, Graziano Delrio, presidente Anci, Marco Filippeschi, presidente Legautonomie, Marco Meloni e Oriano Giovanelli.

di per attaccare Walter Veltroni. Non solo perché non è giusto tirare in ballo il Presidente in una polemica politica che lo vede estraneo, ma soprattutto perché, come è noto, l'espressione «agghiacciante» era frutto di un equivoco già ampiamente chiarito con lo stesso Veltroni nei giorni scorsi».

Anche dal Pd Verini parla di uso strumentale di quell'episodio, ma il coup de theatre arriva quando Rosy Bindi, alza la voce, il viso le si tinge di rosso e le scappa anche un «toscanismo»: «Io mi sono candidata contro Veltroni, credo di avere titoli per parlare. Se uno dà della destra a Veltroni, e usa la parola come la usavate tra voi comunisti, 'un capisce nessuno. E lo dico io che su molte cose ho un pensiero più vicino a Vendola che a Veltroni». Tutto accade durante la presentazione, alla Camera, del libro di Franco Giordano «Nostalgia canaglia», alla quale sono invitati, oltre alla presidente del Pd, proprio Vendola e Peppino Caldarola che in quel libro ci ha lavorato insieme all'ex segretario di Rc. Se ne suona di santa ragione, sul passato, sul presente e anche sul futuro. Come si fa ad attorcigliarsi su chi è a destra e chi a sinistra nella sinistra o nel centrosinistra? Bindi racconta che quando chiese a D'Alema se era più a sinistra Togliatti o La Pira la risposta fu che non lo sapeva ma che era «sicuro che io ero più a sinistra di lui. Lo presi come un complimento». Dura anche con i giovani «turchi» del suo partito: «Ci sono i giovani del mio partito che adesso fanno una corrente per rifare la socialdemocrazia. Ve lo dico chiaro e tondo, ragazzi: non andate da nessuna parte».

Una botta a «sinistra», tanto per restare in tema, e una a destra: «C'è chi, dalle mie parti, pensa a un partito moderato magari guidato da Passera. Sono tutte collocazioni personali. Non servono, non vanno da nessuna parte». Dura anche con Giordano e Caldarola, troppo ancorati, secondo la presidente Pd, a una vecchia storia e nessuno («compresi tanti ex Pci del mio partito») interessato davvero a costruire una «nuova cultura comune» Giordano è convinto che sia necessario guardare avanti nella costruzione di un'alternativa. E non potevano mancare giudizi sull'esecutivo: «con tratti di destra» in alcuni provvedimenti e con un approccio «berlusconiano» sulle liberalizzazioni, per Vendola; «Lo vorrei più forte con i forti», dice Bindi. «Queste parole riducono le divergenze fra i nostri partiti», osserva soddisfatto il governatore della Puglia. ♦

Quasi duemila firme alla nostra lettera a Marchionne: «L'Unità torni in fabbrica». Veltroni: rimuovere le bacheche un gesto di intolleranza. Di Pietro: una ritorsione. Natale (Fnsi): «Stupisce il silenzio del governo».

ANDREA CARUGATI

ROMA

«Marchionne, rimetti l'Unità al suo posto». In redazione continuano ad arrivare centinaia di firme in calce al nostro appello per chiedere ai dirigenti della Magneti Marelli del Gruppo Fiat di rimettere al loro posto le bacheche che da 50 anni ospitavano l'Unità nelle fabbriche. Da oggi iniziamo la pubblicazione sul giornale delle firme, con le prime 750.

Tra i tanti che hanno voluto far sentire la loro voce, anche sui social network (su Twitter con la parola chiave #iostocnlunita), anche Walter Veltroni, che in un articolo che pubblichiamo a pagina 23, scrive: «Solo uno spirito di intolleranza può pensare di rimuovere l'Unità dalle bacheche di una fabbrica pensando di sottrarre un punto di vista che ha fatto bene al giornalismo, alla cultura e alla politica italiana». Antonio Di Pietro parla di «deplorable atti di ritorsione da parte di alcuni imprenditori che vogliono costringere i lavoratori a diventare servi e a rinunciare a diritti fondamentali». E aggiunge: «Siccome ci sono alcuni organi di informazione, come l'Unità, che denunciano la violazione dei diritti sindacali, allora vengono esclusi dalle fabbriche».

ADESIONI E SOSTEGNO

Giuseppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci, racconta: «Quando ho iniziato a fare politica, nel 1961, portavo in tasca ben visibile una copia de l'Unità, come segno delle distinzioni fondamentali che attraversavano il Paese». «Se è così ancora oggi, vuol dire che i conflitti sociali sono fondamentalmente gli stessi, così come l'arroganza dei grandi padroni divenuti multinazionali. Ma tanto più aspro si fa il conflitto, tanto più quelli che stanno sotto possono prendere coscienza per imparare a rovesciare quelli che stanno sopra». Andrea Orlando, responsabile Giustizia Pd, ha ricordato come l'Unità sia «il giornale su cui mi sono formato e che ha guidato le mie battaglie, una voce fuori dal coro che resta indispensabile». Così anche l'europarlamentare Pd Salvatore Caronna, e il sindaco di Pisa Marco Filippeschi. «Dobbiamo ribellarci, c'è un'aria di discrimina-



Diffusione de l'Unità davanti la Magneti Marelli di Bari

→ **Veltroni:** «Rimuovere la bacheca è un gesto di assoluta intolleranza»

→ **Di Pietro:** «Una ritorsione». I messaggi del mondo dell'informazione

La rete di solidarietà «Siamo con l'Unità voce fuori dal coro»

zione come quella che si viveva alla Fiat di Marina di Pisa e alla Piaggio di Pontedera negli anni '50», scrive Filippeschi. Voci che si uniscono alle tante che si erano già fatte sentire, da Bersani a Vendola, tanti parlamentari Pd a partire dall'ex presidente del Senato Franco Marini, direttori di quotidiani come Ezio Mauro, Mario Sechi (Il Tempo) ed Emanuele Macaluso (Il Riformista), leader sindacali di oggi e di ieri come Susanna Camusso e Pierre Carniti, artisti come Roberto Vecchioni.

«Nell'atteggiamento della Fiat ve-

IL CASO

Fnsi: «La censura alla Magneti Marelli? Un atto di inciviltà»

Per la Federazione nazionale della stampa, «quello che sta accadendo alla Magneti Marelli a Bologna è sintomo grave di intolleranza di un cetto industriale che torna a farsi padronale ed insopportabile verso organizzazioni e idee del mondo del lavoro che non condivide. È

incredibile che, a fronte di un serrato dibattito civile sulla contrattazione e welfare, un'azienda importante come la Magneti Marelli consideri un giornale come l'Unità, testata storicamente legata ai lavoratori, un nemico da cancellare perfino dalle bacheche nell'azienda». Questa la condanna del sindacato dei giornalisti che in una nota esprime piena solidarietà ai colleghi de l'Unità per un «atto di inciviltà e prepotenza che deve suscitare la riprovazione di tutti».



Foto Arcieri



Intervista ad Ascanio Celestini

«Sbullonano bacheche per costruire edifici come galere»

«È un gesto simbolico, come cancellare l'art. 18. Questo giornale invece dobbiamo tenercelo stretto così come i sindacati, le sezioni, gli spazi pubblici»

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

In fondo se l'Unità fa ancora paura a qualcuno c'è da essere orgogliosi, spiega Ascanio Celestini, attore, scrittore, teatrante, che l'immaginario del lavoro contemporaneo lo ha sviscerato tutto, dalla fabbrica ai call center.

«Non era Marx che diceva: uno spettro si aggira per l'Europa? Parlava di qualcosa che faceva molto paura alla borghesia capitalista di allora. Oggi abbiamo bisogno di parole, idee, giornali da contrapporre a questo capitalismo terrificante. Altrimenti non saranno solo le bacheche ad essere sbullonate».

Celestini, lei che è un grande narratore, da dove comincerebbe a raccontare questa storia?

«Partirei dal gesto di chi legge il giornale. Di solito si tratta di una azione individuale. Tanto che sul tram mi dà pure fastidio il tizio che si sporge per sbirciare. Se però il giornale sta attaccato su una bacheche non mi dà fastidio per niente che qualcuno lo legga insieme a me, anzi, quella diventa una lettura collettiva. Ecco questo è il punto».

Ovvero?

«Tutto quello che è collettivo dà fastidio a chi punta a rendere individuali anche i contratti di lavoro. E poi chi sbullona le bacheche pensa che il giornale te lo devi leggere a casa, mentre sul posto di lavoro devi produrre e basta. Più sei automatizzato, più sei sostituibile e più sei funzionale all'ideologia capitalistica».

Quindi giù l'Unità dalle bacheche.

«Sì, staccare le bacheche dove viene messo il giornale da anni è soprattutto una questione simbolica. È chiaro che chi vuole leggere il

Foto Ansa



Ascanio Celestini

giornale se lo legge in mille maniere. Non è che Marchionne può chiudere l'Unità o impedirne la lettura a chi lavora nelle sue fabbriche, per fortuna. E però il conflitto che stanno portando avanti si gioca anche su questioni simboliche. Come buttar giù l'articolo 18. Per loro significa mettere la prima pietra di un edificio che assomiglia sempre più a una galera. Il problema, però, in fondo siamo noi».

In che senso?

«Sul manifesto, un altro giornale che in questo periodo ha parecchi problemi, Rossana Rossanda ha aperto il dibattito su cosa significhi essere comunisti o di sinistra oggi. Oggi la visione imposta dal capitalismo e dal suo braccio armato che è la finanza è terrificante, mentre le sinistre non fanno più paura a nessuno».

Dovrebbero?

«Io dico che non ci può essere una sola visione del mondo. Basta guardare il governo: non lo ha votato nessuno, ma lo appoggiano tutti,

centrodestra e centrosinistra. Come se tutti dovessero fare la stessa cosa e il punto è solo vedere chi la sa fare meglio. Io penso che dovremmo avere il coraggio di indicare una alternativa, di dire non c'è solo il capitale, ma anche l'ambiente, le relazioni tra le persone. Non dovremmo aspettare che sia Marchionne a chiudere le fabbriche, ma avere noi un altro modello di sviluppo. E nel frattempo ricordare a Marchionne che i salari d'Italia sono i più bassi d'Europa e che gli operai dovrebbero lavorare meno e guadagnare di più. Altrimenti, arriveranno non solo a staccare le bacheche, ma anche il Colosseo se servirà a fare spazio a un cementificio».

Oltre che con la fabbrica, il suo teatro si è cimentato anche con i call center, dove le cose vanno anche peggio...

«Sì però anche lì, ho visto che c'erano quelli che lavoravano a cottimo illegalmente e non sapevano neanche che stavano lavorando a cottimo, né avevano mai sentito parlare dello Statuto dei lavoratori, e altri invece avevano fatto passi avanti così importanti che avevano capito che il meccanismo della delega non funzionava più e bisognava lavorare per l'autorganizzazione. Come in Val di Susa».

Il braccio di ferro ora però è nelle fabbriche...

«Finché questo Paese ha goduto di un benessere evidente sono riusciti a farci credere che contavano solo i supermercati e che potevamo essere solo consumatori. Oggi con la crisi chi fa i prodotti riacquista una centralità. Nel frattempo però non sappiamo più nemmeno quali parole usare e come chiamare lo "sfruttamento". Ecco, in attesa di parole nuove, io credo che anche quelle vecchie vadano bene. Non dobbiamo spaventarci di usarle. Se c'è una relazione conflittuale tra classi sociali dobbiamo chiamarla così. Ci serve un po' di ideologia, di visione del mondo. E anche i sindacati teniamoceli stretti. Come gli spazi pubblici, le sezioni. Altrimenti ci troveremo ad affrontare solo problemi isolati, che si presentano sempre con il carattere della straordinarietà. Come la neve a Roma».

«Teniamocela stretta» vale anche per l'Unità?

«Assolutamente sì. E rimettiamola nelle bacheche. Abbiamo le email, gli sms, l'informazione online. La stampa su carta, però, è insostituibile. E continua a essere la tecnologia più affidabile per la trasmissione delle parole».

do la pessima aria dei tempi che stiamo respirando in questi anni, in cui le voci che non piacciono vengono cacciate», ha detto il presidente della Fnsi Roberto Natale, in una puntata speciale che ieri Youdem ha dedicato alla vicenda. «Viene fuori una strana idea di cittadinanza, in cui nelle fabbriche non si ha diritto di pensare, come se fosse arrivato il momento di pentirsi e di fare marcia indietro rispetto a un eccesso di diritti e partecipazione che ha contrassegnato gli ultimi 40 anni». Natale sottolinea il silenzio del governo: «Forse chi si occupa di lavoro dovrebbe spendere una parola su questa vicenda». Molto netto anche il giudizio di Giuseppe Giulietti, deputato e portavoce di Articolo 21: «Fiat ha perso il senso del limite, sente che la democrazia può essere commissariata e coglie l'occasione per regolare alcuni conti. Mi auguro che Marchionne chieda scusa e torni indietro rapidamente, e che Bombassei vada di persona a riattaccare le bacheche. Sarebbe un gesto di stile che gli gioverebbe».

Il 7 marzo, intanto, si terrà a Bologna davanti al giudice del lavoro la prima udienza del ricorso presentato dalla Fiom per l'esclusione dalle rappresentanze sindacali della Magneti Marelli. Una vicenda strettamente legata all'espulsione dell'Unità delle bacheche di quell'azienda. ♦

Il caso

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Chi non è d'accordo col contratto di Pomigliano è fuori e non ha diritto di rappresentanza sindacale» dice Donato Stefanelli, segretario Fiom Puglia. Ed è proprio fuori lo stabilimento della Magneti Marelli di Bari che si celebra, alla presenza del sindaco Michele Emiliano, il diritto della rappresentanza sindacale dei metalmeccanici, che rivendicano anche «la nostra bacheca – dicono a gran voce – dove da quarant'anni era affissa l'Unità, e che ci è stata tolta con l'imposizione».

Ore 13.30, è il cambio di turno, e «se dai vertici aziendali è arrivato l'ordine di chiudere la bacheca, noi "invaderemo" l'azienda di copie de l'Unità, saranno ovunque», aggiungono giovani e meno giovani che si accingono a entrare nello stabilimento. Ma se da una parte c'è il messaggio di dignità storica, dall'altra c'è quello di tipo giudiziario. Fiom Puglia col rappresentante sindacale Giovanni Spilotros ha dato mandato ai propri legali di depositare «un ricorso alla sezione Lavoro del Tribunale di Bari, sulla base della violazione dell'articolo 28 della legge 300 del 1970»: condotta antisindacale del datore di lavoro. «Non finisce qui – aggiunge il segretario regionale Stefanelli – presto ci saranno altri ricorsi anche a Lecce, dove c'è l'azienda Cnh e a Foggia con la Iveco».

Ma è a Bari che sarebbero stati compiuti presunti abusi sullo storico rappresentante sindacale, Spilotros. Da «quarant'anni lavoro alla Magneti Marelli, da quando hanno aperto lo stabilimento. E da quarant'anni sono rappresentante sindacale. Non ci sono mai state pressioni, ma oggi la situazione è davvero insostenibile». Sessant'anni, toscanello in bocca e camicia jeans, Spilotros è «il leader dei metalmeccanici della Magneti di Bari», racconta Antonio Pepe, segretario provinciale Fiom Bari. Qui lo chiamano tutti il «maestro». E quando si vuole dare «un segnale a tutti si colpisce sempre il leader», conclude Pepe. Così sembra essere stato. Nel ricorso al Tribunale si parla di pressioni psicologiche che avrebbero dovuto avere riflesso su tutti gli operai oltre che di vere e proprie accuse «letteralmente false», spiega Spilotros. Lo hanno accusato di aver raccolto firme per sottoporre a



I lavoratori della Magneti Marelli di Bari con il sindaco Emiliano, impegnati nella distribuzione de l'Unità all'ingresso della fabbrica

Bari, sit-in degli operai «Invadiamo l'azienda con il giornale»

La protesta all'ingresso dello stabilimento. La Fiom Puglia annuncia il ricorso in tribunale per la condotta antisindacale. Il sindaco Emiliano con l'Unità: «Un atto gravissimo, non si stacca la spina alle opinioni»

referendum abrogativo l'accordo di Pomigliano, sottraendosi al lavoro e andando a raccogliere adesioni in altri reparti. «Tutto falso – racconta – ero in pausa e mi stavo fumando semplicemente una sigaretta, come fanno tutti gli operai. Hanno dichiarato cose false e per giunta mi hanno multato, levandomi dalla busta paga mensile 3 ore di lavoro, circa 20 euro. Non sono i soldi, chiaramente. È il gesto che più fa rabbia».

Non è tutto, però. Spilotros racconta che ha subito pressioni anche durante una pausa, mentre si trova-

va in una saletta sindacale dell'azienda. «Eravamo una decina, in pausa, a chiacchiere in una delle sale sindacali, quando è giunto un vigilante che mi ha detto "tu che fai qua, non puoi stare". Tutti siamo rimasti a bocca aperta per questo atteggiamento».

Questo e la rimozione della bacheca, sono al centro del ricorso al Tribunale di Bari. Ed è proprio sulla rimozione della «storica bacheca», come qui la chiamano, a prendere parola il sindaco di Bari Emiliano. «Ai

giornali si risponde – chiosa 'Michellone' – non si può staccare la spina con le opinioni. La rimozione della bacheca dell'Unità è un fatto gravissimo, questo è un giornale con una gloriosa tradizione, simbolo della classe operaia, che crea dibattito ed è stato leva per cose straordinarie, come l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E le persone che oggi manifestano – ha detto il sindaco – sono uomini e donne che hanno bisogno di sentire che il loro giornale, che alle volte è l'unica difesa di cui dispongono, è accanto a loro».



«Cose da tempi cupi»

«Avete fatto una cosa che richiama alla mente tempi passati molto cupi: spero che lo capiate e restituiate la bachecca al suo utilizzo», scrive Gian Luca Mordenti di Forlì. «La libertà di informarsi e di scegliere da chi essere rappresentati deve rimanere intoccabile», dice invece Marinella Manfroto (Lucca). Due fra le tante manifestazioni di solidarietà a *l'Unità*.

l'Unità

GIOVEDÌ
1 MARZO
2012

13

Firma anche tu per dire: ridateci l'Unità

A Accolti Andrea, Agnellino Rosalba, Agnetti Franca, Ago Gianni, Aiazzi Andrea, Alessio Aldo, Alesso Francesco, Alotto Italo, Altamura Irene, Amato De Serpis Angelo, Ameglio Alberto, Andrea Monteverdi, Andreotti Giusi, Anelli Filippo, Annovazzi Bernardino, Anpi Gallarate Associazione Nazionale Partigiani D'Italia, Antonelli Mario, Antoniazzi Roberto, Aragno Francesco, Ardizzone Sandro, Aresu Gianluca, Armillis Enzo, Artioli Gianluca

B Baldini Ugo, Ballini Dario, Bandiera Giacomo, Banfi Veronica, Baracci Andrea, Barbero Maria Teresa, Barra Raffaele, Barrella Elisabetta, Barsotti Paolo, Barucchi Attilio, Bassoli Milena, Bastrentaz Cinzia, Beber Renato, Bedini Angelo, Belleri Claudia, Bellettini Michele, Benedetti Alberto, Benetton Gabriele, Benfatto Maurizio, Benifei Ennio, Benini Gastone, Beretta Osvaldo, Bernardi Carlo, Bernardoni Enrico, Bertini Lorenzo, Bertolone Natalina, Bertossi Romeo, Besana Grazia, Bianchi Monica, Bin Iva, Biandelli Cesare, Bissa Alessandro, Bissi Mauro, Bioglio Dante, Boggiani Roberto, Bollina Paolo, Bona Gabriella, Bonanini Sergio Lorenzo, Bonavoglia Alessandra, Bonazzi Alessandro, Bongioanni Gian Carlo, Boranga Paolo, Borea Maurizio, Borghese Anna, Borghesi Ermanno, Borgna Angelo, Boriero Lionello Giovanni, Borracchini Fernanda, Boscotrecase Maria Rosaria, Bosonetto Denis, Bozzi Alessio, Braga Mauro, Bronzino Bruno, Brunelli Sonia, Bruzzaniti Aurelio, Bubbico Vito, Buoso Simonetta, Busto Mario, Buttaroni Tamara, Buttignon Daniele, Buzzetti Dino

C Caccavale Antonio, Caiumi Luca, Calcinelli Ivo, Caldini Tonino, Camboni Valeria, Campanelli Claudia, Candia Marcella, Cantù Victor, Capaccioli Valerio, Capellupo Pasquale, Capitta Vittorio, Caproni Diego, Caputo Rocco, Capuzzi Giovanni, Caramaschi Omar, Cardelli Paola, Cardelli Paola, Carlini Giuliana, Carnevali Stefano, Carotti Anna, Carpenzano Adriana, Carrano Antonio, Carta Emanuela, Cartocci Sideri Alessio, Caruso Daniela, Casari Koch Sandra Regine, Casati Maurizio M., Cascio Mario, Casini Nicola, Cassetta Rossella, Castagna Settimio, Castagna Chiara, Castaldo Maria Rosaria, Castellazzi Maria Angela, Cattaneo Clelia, Cavallaro Cosimo, Cavalli Enzo, Cecchini Paolo, Ceglie Tinat, Celestino Tommaso, Cenci Fabio, Cencioni Oberdan, Cenni Susanna, Ceolin Michela, Checchi Franca, Chiavaroli Carlo, Cicognani Giorgio, Cinotti Enrico, Cipriani Stefania Amelia, Cirielli Luca, Ciuffi Alessandro, Clemente Rocco Luigi, Cobbe Manuela, Cocco Wilma, Codispoti Antonio, Codurelli Luca, Cogliati Giuseppe, Colantuono Salvatore, Collani Massimo, Collu Carlo, Collura Giuseppe, Colò Maurizio, Colombo Paolo, Colonna Serena, Commendatore Alberto, Congiu Giovanni, Conti Giorgio, Contigiani Giorgio, Coppola Vincenzo, Coppola Carmen, Coppola Viviana, Corbu Michele Corbu, Corri' Antonio Salvatore, Corinaldesi Mario, Cornazzani Renato, Corradetti Anna Maria, Corradini Ornella, Correani Felicetta, Corsini Ivan, Corsini Alberto, Cortesi Antonio, Costa Biagio, Costa Mauro, Costantini Giorgio, Costantino Arcangelo, Crescentini Filippo, Crescenzi Fernando, Cretella Enzo, Crisafulli Fabrizio, Crispoldi Dante, Cristofaro Catia, Cunto Nicola, Cuozzo Luigi, Curreli Orazio, Cuzzani Simona

D Dabalà Luciana Cosetta, D'amore Carmine, Daniele Bibini, D'anna Armando, D'antonio Luigi, De Angelis Gianmarco, De Biaggi Claudio, De Capitani Matteo, De Crescenzo Roberto, De Fanis Giovanni, De Magistris Paolo, De Panfilis Susanna, De Toffoli Laura, De Vecchis Franco, De Villa Loredana, Defendi Stefano, Dei Giudici Luigi, Deicesari Maurizio, Demi Enrico, D'eredità Vito Giuseppe, Di Camillo Milena, Di Cesare Valerio, Di Cola Claudia, Di Credico Maria Antonietta, Di Filippo Rocco, Di Francesco Romano, Di Leo Luigi, Di Meo Andrea, Di Monda Carmela Afroditte, Di Napoli Francesco, Di Pietro Claudio, Di Puccio Andrea, Di Sandro Antonio, Dionisi Tommaso, D'ippolito Vittorio, Dolce Giuseppe, Dolce Vincenza, Donati Giorgio, Donatiello Francesco, Dradi Benedetto

E Eberlein Joerg, Elia Massimo, Eli Luigi, Emmer Michele, Engert Chris, Entratici



Ai dirigenti della Magneti Marelli e del Gruppo Fiat

La Magneti Marelli ha deciso di smantellare dopo cinquant'anni le bacheche con il quotidiano *l'Unità*. Noi non ci stiamo. Chiediamo che le bacheche vengano rimesse al loro posto perché sono espressione di una libertà costituzionale dei lavoratori.

Puoi firmare su www.unita.it. Oggi pubblichiamo le prime 700 firme. Continueremo sul giornale di domani

Ermanno, Esposito Francesco, Eufemi Margherita, Evangelisti Stefano

F Fabbri Marzia, Fabbrizzi Gian Piero, Fabi Flavio, Fabi Antonella, Fadoni Alfredo, Falabella Adele, Farano Nicola, Farina Alberto, Farina Paolo, Farinelli Ida, Farolfi Edgardo, Fassetta Silvano, Fattorini Maurizio, Favalesi Rosa, Favarato Roberto, Federici Franco, Federico Alessandro, Fei Sergio, Felicioni Edoardo, Feltrin Lorenzo, Fergnani Alberto, Ferone Giovanni, Ferrarese Fulvia, Ferraro Giuseppe, Ferretti Giovanni, Ferri Rocco, Ferrigno Silvana, Ferro Ciro, Festa Consolata, Fezza Giuseppe, Fidanza Stefano, Finardi Eugenio, Fioravanti Fabio Massimo, Fioravanti Luciano, Fiore Diego, Fiori Luca, Fiory Maria Rosaria, Fiory Maria Rosaria, Flisi Cristina, Foggetta Tommaso, Fojadelli Mario, Foltran Gianni, Fontana Sonia, Foschi Lorenzo, Fossi Giampiero, Fragiacomone Chiara, Franconetti Tullio, Franzoni Raffaella, Franzosi Maurizio, Frecciero Samuele, Frittelli Alessandro, Funari Chiara, Furioso Achille Giuseppe

G Galanello Fausto, Galantucci Giovanni, Galdi Antonio, Galdiero Rosita, Galgano Paola, Galimberti Orlando, Galli Marco, Galli Michele, Galli Anna, Gallo Paola, Gallo Maria Antonietta, Gallo Valter, Galmarini Luciano, Gamba Paola, Gamberini Lamb Erto, Gambuli Mauro, Garau Maria Regina Silvia, Gargiulo Enrico, Gasaro Nicola, Gasbarrini Antonio, Gasparini Cesare, Gasparotto Ferruccio, Gazzoni Werther, Gemellaro Arianna, Genovesi Giancarlo, Gentili Francesco, Gerli Tullio, Giaccone Luigi, Giangrossi Elisa, Giannasi Paolo, Giacquinto Luigi, Gigli Serena, Giglioli Luciana, Giombini Daniela, Giordani Cristina, Girasole Maria Sossia, Girlanda Raffaello, Giudicissi Carmine, Giugliano Gabriella, Golino Andrea, Gradi Paolo, Graglia Anna, Gramigni Paola, Grava Federica, Grazia Till, Grazioli Donatella, Greco Enrico, Grillo Francesco, Gualandris Miriam, Guarino Fausto, Guerriero Giovanni

I-J-K Ianni Maria, Impegnoso Giovanni, Ingrassia Diego, Inguaggiato Giliana, Iori Isabella, Ioris Monica, Ippolito Alessandro, Ishibashi Kimiko, Jelmoni Marco, Komel Stefano

L Laganà Maria, Lagravinese Andrea, Landi Gregorio, Landi Andrea, Landò Luca, Lanubile Maurizio, Lapi Silvana, Lasagni Andrea,

Lazzini Renzo, Leonardi Camillo, Leoncini Simone, Leone Nina, Leoni Paola, Leoni Giovanni, Levanto Fabiana, Liva Gianpiero, Locane Andrea, Lodo Natalino, Loi Pierpaolo, Lombardi Marco, Lombardo Carmela, Lorusso Fabrizio, Lovanio Sergio, Lucia Alessandro, Lucioni Clotilde, Lugli Cristina, Lunadei Simona, Lupi Fabio

M Maccaferri Giuseppe, Maccarinelli Ernesto, Macchi Mirta, Maccioni Ivo, Macinetti Giancarlo, Macri Chiara, Maddalena Donatella, Madrid Ricardo, Maffei Maurizio, Maffia Pasquale, Maffione Domenico, Magni Enrico, Maielli Fosco, Malagoli Valentina, Malagoli Nicola, Malagoli Sauro, Malena Teresa, Mamini Marco, Mancini Mauro, Mancini Riccardo, Manni Cosimo, Mannino Pasquale, Manuelli Massimo, Manzini Giovanni, Manzo Marta, Maoddi Valentina, Mapelli Gino, Maraglio Giovanni, Marangoni Fulco, Marano Franco, Marchetti Maurizio, Marelli Fausto, Marelli Magneti, Marelli Crevalcore Rsa Fiom, Maresca Salvatore, Marino Aldo, Mario Lea, Marongiu Nicola, Marrella Paolo, Marrone Valerio, Martini Ivano, Martorana Michele, Marzi Pina, Marzi Fabrizio, Marzi Marsilio, Mascella Michele, Masieri Gianna, Mastinu Marco, Mastrantuono Michael, Mastromatteo Gaetano, Masutti Patrizia, Mattioli Elisabetta, Mazza Carla, Mazza Ombretta, Mazzini Sergio, Meini Giancarlo, Mele Silvio, Melegari Rossana, Melideo Giovanni Paolo, Melis Fabio, Mensi Barbara, Meo Maraino, Mereu Anna Rita, Merighi Lionello, Micciché Andrea, Micheletti Anania, Micheli Bruna, Milano Paolo, Minetti Alessandro, Minguell Roselló Jordi, Minuti Antonio, Mistretta Gaetano, Mitrone Pietro, Mognato Michele, Moleri Marco, Molino Domenica, Monari Marina, Mondani Giovanni, Montanaro Mimmo, Monteforte Graziano, Montorsi Bruno, Morelli Luigi, Moretti Armando, Morici Eugenio, Morisco Patrizia, Morosini Guido, Mosca Gianfranco, Moscatelli Alfredo, Murgia Luca, Muronni Caterina

N Negri Sergio, Neri Natale, Nicastro Franco, Nigita Fausto, Nigro Michele, Nisi Italo, Nocchieri Mauro, Notari Paolo, Nozzi Antonio, Nugai Gabriella

O Occhiali Antonio, Occhilupo Emma, Offeddu Marcella, Oldani Antonio, Olivetti Adriano, Oprandi Anna, Orgera Roberto, Oriani Cesarino, Orlandi Giorgio, Orlandi Fabio, Orlando Michele, Orsati Maria, Ottanelli Paolo, Ottanelli Alessandro, Ottanelli Alessandra

P Pagani Bruna, Pagan Mauro, Pagani Antonello, Palagi Lucia, Palato Sergio, Palmeri Isabella, Palmieri Loredana, Pandozy Tiziana, Pantaleo C. Francesco, Pantarotto Chiara, Papalini Milziade, Parrella Alberto, Pasquale Antonio, Pasquale Antonio, Passa Danilo, Paulone Marcello, Pederini Claudio, Pellegrini Maurizio, Pellizzieri Giuseppe, Pelloni Palmiro, Pennati Fabrizio, Pernice Giuseppe, Perri Rosetta, Perri Rosario, Petenzi Luisa, Petrarca Ileana, Petrucci Antonino, Petruzzo Marco, Pettrossi Sergio, Piccagli Rosanna, Piccioni Francesco, Pieri Paolo Pieri, Pierozzi Bruno, Pietrobon Enrico, Pisan Mattia, Pira Domenico, Pirota Pierluigi, Pisu Maria Teresa, Pitasi Davide Isidoro, Plumari Sebastiano, Poggi Andrea, Poggi Maria, Polillo Emilia Maria, Polizzi Gaspare, Polonia Alina, Pomilio Giovanna, Ponzio Nicola, Porcu Maria Carmen, Pralaran Paola, Pretini Cecilia, Principalli Giovanni, Princiotta Antonino, Prioli Alberto, Cattolica Emiliaramagna, Rn, Priore Serafina, Protti Paola, Pruneddu Antonello, Pucci Franco, Puglia Massimo

Q-R Quarta Emanuele, Quartulli Francesco, Racco Michele, Rachele Sebastiano, Rati Daniele, Radice Paolo, Ramazzotti Marco, Rapito Donato, Renzi Fernanda, Restori Enrico, Ricci Sergio, Ridolfi Francesca, Righetti Eugenio, Rigolino Patrizia, Riva Lorenzo, Roaro Mauro, Roccella Salvo, Rocco Commendatore Pierangelo, Romanini Gian, Romanò Valfredo, Ropa Claudio, Rosi Bruno, Rossi Alessandro, Rossi Maria, Rossi Angelo, Rossi Leo, Rota Emanuele, Rubbiani Patrizia, Ruggeri Fabrizio, Russo Crocetta, Russo Vincenzo, Russo Carmela, Russo Domenico

S Saba Nicolina, Sabatino Oreste, Sacchi Francesco, Sala Renato, Salinari Piero, Salvaterra Marco, Salvatore Alberto, Salvo Giancarlo, Sanna Giovanni, Sannino Michele, Sansoni Baldassarre, Santogostini Fulvio, Santi Giorgio, Santopolo Miriam, Sarri Andrea, Sassone Luigi, Savelli Francesco, Savini Sara, Sblendorio Giuseppe, Scalmani Teodoro, Schiavone Lara, Schiesaro Luciano, Schina Mario, Schwarz Maria Bona, Scipioni Patrizia, Scopelliti Nuccio, Scotti Gianfranco, Secci Gianpaolo, Secci Gianpaolo, Serafini Andrea, Serafino Luca, Sereni Stefano, Serio Fortunata, Serra Cesare, Sgarrella Francesco, Sibillo Luisa, Sica Elia, Silvestri Fiamma, Silvestri Sandro, Simmaco Maurizio, Simonazzi Nerio, Soddù Isa, Soffiati Alessandra, Soffiati Patrizia, Solzi Laura, Sonaglio Maurizio, Sonzin Umberto, Sorbini Roberto, Sorrento Giuseppe, Sorteni Michele, Sorteni Michele, Spadavecchia Domenico, Spallone Livio, Speroni Franco, Staffiere Paolo, Stancari Francesco, Stancari Francesco, Sterzi Gabriella, Stimolo Domenico, Storti Renzo, Succì Renata

T Tafaro Immacolata, Taglioli Juri, Talamonti Danilo, Talenti Gino, Talotti Silvano, Tartaglia Roberto, Tassetto Rosalia, Tavilla Elio, Tecchio Luigi, Tedde Francesca, Tedeschi Carlo, Terrosi Ivan, Testa Andrea, Tocco Gianfranco, Tolone Fidera, Tomba Adriano, Tornabene Gabriele, Torrini Paola, Tortolini Jenia, Tosi Michele, Tosi Claudio, Trapella Domenico, Tregambe Angetlo, Trinchini Antonella, Trivellini Eleonora, Tronu Giuliana, Trudu Franco, Tummarello Angelo, Tupone Maria Olimpia

U Ubaldi Elena, Uccheddu Matilde, Ugonia Andrea Piercarlo, Urru Giovanni

V-Y Vacca Barbara, Vallello Pietro, Vallari Marco, Vanni Massimo, Veca Tindaro, Venturi Rita, Venturini Nadia, Vercelli Riccardo, Verla Claudio, Vettorato Luciano, Vezzelli Giovanni, Vigo Luigi, Viola Angela, Vita Vincenzo, Vivera Mario, Vivian Gianni, Vozza Domenico, Youghry Mahmood

Z Zabbeni Fabiano, Zaganelli Luigi, Zanderigo Riccardo, Zanella Carlo, Zanella Franco, Zanetti Mariagrazia, Zanon Bruno, Zinghini Bruno, Zocca Marcello, Zocca Mirco, Zucchini Andrea, Zuilanello Giacomo

Approdato ieri nell'aula di Palazzo Madama, il decreto liberalizzazioni dovrebbe ricevere già oggi il via libera al Senato dopo un voto di fiducia. Respinse le pregiudiziali di incostituzionalità di Idv e Lega.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Esaurito in un paio di settimane il cammino in commissione Industria di Palazzo Madama, un percorso peraltro giudicato proficuo dal Partito democratico, il decreto liberalizzazioni è approdato ieri nell'aula del Senato, dove però dovrebbe stazionare per molto meno tempo. Il via libera al provvedimento, infatti, è atteso già oggi, e questo per un classico meccanismo parlamentare che vuole la probabilità di un voto di fiducia direttamente proporzionale al numero di emendamenti presentati. Quest'ultimi sono ben 1.700, il che rende praticamente scontata

Emendamenti

Presentate 1700 proposte di modifica ma saranno cancellate

la richiesta della fiducia da parte dell'esecutivo Monti. Emendamenti provenienti per lo più dalle opposizioni, Lega e Italia dei Valori, dopo che in commissione le trattative fra le forze di maggioranza avevano portato all'introduzione di oltre 140 modifiche al testo originario del decreto.

NESSUNA INCOSTITUZIONALITÀ

Rapido ma non necessariamente tranquillo, l'excursus delle liberalizzazioni in Aula. Una riprova la si è avuta già ieri relativamente ad una delle norme più discusse del provvedimento, quella relativa all'introduzione di una Tesoreria unica per le liquidità degli Enti locali. Infatti, la discussione sul decreto al Senato è iniziata proprio con la presentazione da parte di Idv e Lega di pregiudiziali di costituzionalità nelle quali si sosteneva l'illegittimità della norma in questione. Una tesi poi respinta dall'Aula con i voti degli altri gruppi.

A dare battaglia oggi a Palazzo Madama non ci sarà, come detto, il Pd, sostanzialmente soddisfatto delle modifiche apportate al testo in commissione Industria. Antonio Lirosi, il responsabile Consumatori dei democratici, ha evidenziato il lavoro svolto nell'ambito delle liberalizzazioni nel settore



Reso più efficace il meccanismo bonus-malus delle assicurazioni auto

→ **Bonus-malus:** il calo del premio va indicato in sede di preventivo

→ **Tesoreria unica:** la Lega punta i piedi dopo il no di Anci e Regioni

Liberalizzazioni: oggi il voto di fiducia Novità sulla Rc-auto

assicurativo. «L'emendamento presentato dai senatori del Pd ed accolto rappresenta una mezza rivoluzione del campo della Rc-Auto. In sostanza si vincola la compagnia di assicurazione a dichiarare, in sede di preventivo e in sede di stipula del contratto, la diminuzione del premio assicurativo relativo all'anno successivo nell'eventualità che il cliente non abbia incidenti, e questo per garantire un'efficace appli-

cazione della formula bonus-malus. Il cliente rimane comunque libero di scegliere, nell'anno successivo a quello assicurato, la polizza assicurativa».

Lo stesso Lirosi ha sottolineato come il contributo del Pd al rafforzamento delle norme di liberalizzazione «è desumibile anche da altre proposte, come l'attribuzione all'Isvap del compito di stabilire le modalità operative per rendere pra-

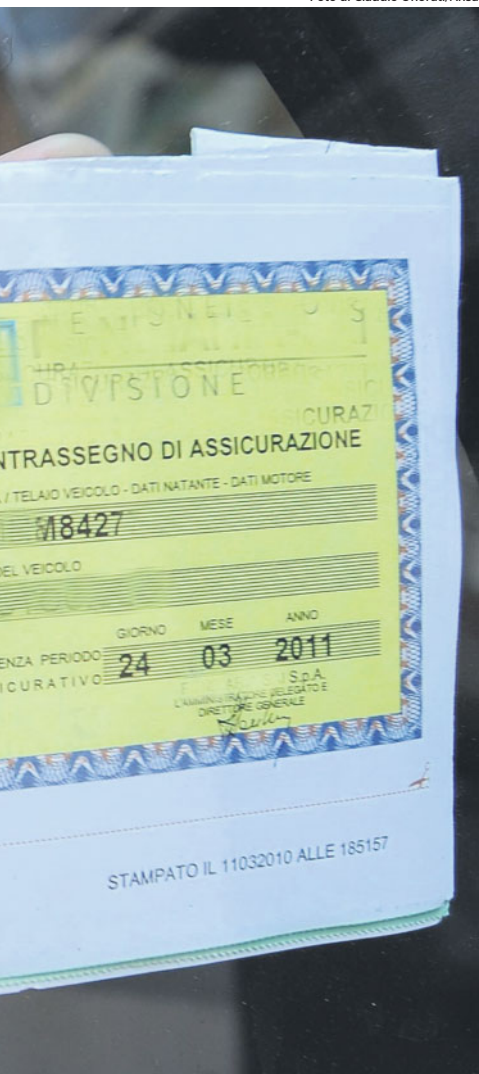
ticabile la confrontabilità dei preventivi di più compagnie, quelli che il singolo agente assicurativo deve prospettare al proprio cliente. Ed ancora, la previsione di una sanzione a carico delle imprese di assicurazione che non provvedono a trasmettere la relazione all'Isvap sull'attività svolta per il contrasto alle frodi». In generale, il responsabile Consumatori evidenzia le molte modifiche al testo derivanti dalle



**I co.co.pro
sono circa
700mila**

In Italia i lavoratori parasubordinati nel 2010 erano 1 milione 422 mila. Il 46,9%, pari a 676 mila, è fatto da collaboratori a progetto (co.co.pro.), che hanno un reddito medio di 9.855 euro l'anno (820 euro al mese). Lo ha rivelato ieri l'Isof, aggiungendo che il 35,1% dei co.co.pro. ha un'età inferiore ai trent'anni, e il 28,7% tra i 30 e i 39 anni.

Foto di Claudio Onorati/Ansa



LA LETTERA Roberto Sambuco*

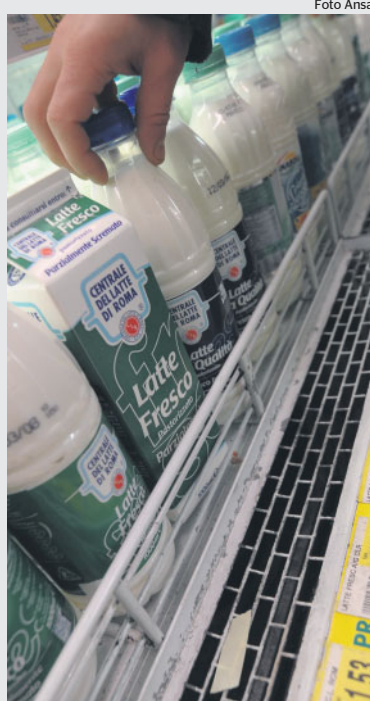
IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO CONTRO LE SPECULAZIONI

Gentile direttore,

ho apprezzato il garbo col quale nei giorni scorsi *l'Unità* ha chiesto che fine abbia fatto Mr. Prezzi. Approfitto allora dell'ospitalità per raccontare brevemente ai suoi lettori la nostra attività, che viene via via pubblicata sul sito ospitato dal ministero dello Sviluppo economico (il Garante svolge la propria attività a titolo gratuito e senza costi per la Pa).

Ritengo che, nel corso degli anni, siano stati raggiunti risultati significativi. Il controllo e il monitoraggio dei mercati è costante, anche se cerchiamo di svolgere il mestiere del Garante senza urlare sui giornali, ma convocando le parti, facendo attività di moral suasion, indagando con l'aiuto della Guardia di Finanza. Proponendo, dopo le indagini e le analisi, riforme strutturali nei settori di volta in volta affrontati. Molte delle proposte del Garante sono ad esempio state recepite nell'ultimo decreto liberalizzazioni. Banche, assicurazioni, carburanti, farmaci... sono alcuni degli spunti che sono stati accolti. Il decreto del governo sulle liberalizzazioni è un lavoro importante, che contribuirà a far fare all'Italia un significativo passo in avanti.

Le faccio un altro esempio del lavoro che svolgiamo: abbiamo controllato attentamente in questi giorni, insieme a Istat, Unioncamere, Ismea ed altri, i prezzi provenienti dal settore ortofrutticolo, dove gli shock dello sciopero dei tir e del maltempo hanno creato nelle scorse settimane delle tensioni sui prezzi. Abbiamo confrontato i dati con tutti i soggetti interessati, dai produttori ai consumatori. La nostra indagine ha evidenziato che non ci sono stati fenomeni speculativi (se non isolati), che la filiera ha reagito prontamente alla diminuzione delle quantità disponibili e i prezzi hanno seguito un andamento nel complesso



Prezzo del latte in un supermercato

corretto. Dunque, l'Italia, la nostra agricoltura e la nostra distribuzione hanno funzionato bene. Se poi questo risultato non finisce sulle prime pagine dei giornali, come invece è accaduto per la denuncia di speculazioni sui prezzi di frutta e verdura - denuncia appunto rivelatasi in larga parte infondata - il Garante può fare poco...

Il nostro ufficio monitora quotidianamente i prezzi relativi a tutti i settori servendosi anche del lavoro prezioso dell'Istat, delle Camere di commercio, delle segnalazioni dei cittadini al numero verde (800955959) e di quelle delle associazioni dei consumatori. Ho scelto, soprattutto negli ultimi mesi, un lavoro corale con tutti i protagonisti della vita produttiva del Paese cercando di affrontare insieme i problemi. Il tavolo antispeculazione ne è l'esempio migliore. Certo, lontano dai riflettori, ma badando alla sostanza.

Mi permetta di chiudere col mercato più problematico, quello dei carburanti, sul quale mi sono

speso in tante occasioni (nel sito è ben evidenziato). Abbiamo contribuito alla definizione di due riforme: quella contenuta nel decreto del luglio scorso e quella del decreto liberalizzazioni oggi in Parlamento. L'insieme compone una riforma del mercato dei carburanti che ne migliora la struttura competitiva. Manca solo un piccolo passo per sbloccare definitivamente la catena delle piccole e grandi rendite che caratterizzano tale mercato: la liberalizzazione completa dei contratti tra gestori e petrolieri e la creazione di una Borsa dei carburanti per una più trasparente formazione del prezzo all'ingrosso. Gli effetti di tali riforme si potranno vedere nel medio- lungo periodo.

Banche e carburanti «Molte proposte accolte nel decreto liberalizzazioni»

Rimane però il problema dell'attuale prezzo dei carburanti, che può rendere più difficoltosa la ripresa dei consumi: pesa infatti sull'inflazione e sui costi di gran parte delle filiere produttive nostrane (basti pensare all'agricoltura, con gli aumenti del costo di trasporto delle merci e del rifornimento delle serre). Come fare? Oggi non è possibile recedere nemmeno un istante da una gestione rigorosa dei conti pubblici, ma per attenuare l'effetto recessivo è auspicabile che si intervenga, quando i conti lo consentiranno, anche sulla parte fiscale del costo dei carburanti. Diminuendo gradualmente l'accisa e sterilizzando almeno in parte l'aumento dell'Iva oltre una soglia definita.

Infine, concordo col suo giornale che l'altro incarico che ricopro, quella di capo Dipartimento per le comunicazioni, sia un lavoro complesso e che sommare le due attività non sia facile. Mi creda, comporta impegno e sacrificio. Ma, come sa, per legge Mr. Prezzi dev'essere uno dei dirigenti del Ministero del quale faccio parte. La ringrazio per lo spazio che mi ha messo a disposizione.

* Garante
per la sorveglianza dei prezzi

proposte dei democratici «in tema di banche, energia, trasporti, tutela dei consumatori. E la nostra iniziativa ha portato ulteriori modifiche al decreto relativamente a farmacie, notai e Tribunale delle Imprese».

CLIMA BIPARTISAN

Modifiche andate a buon fine anche per il clima bipartisan nel quale si è lavorato, sottolineato dal presidente del gruppo Pd al Senato, Anna Finocchiaro, che ha dato anzi atto al Pdl di aver resistito alla «pressione» delle categorie che rappresentano parte del suo elettorato. A questo punto, già stamattina il governo dovrebbe chiedere la fiducia sul maxiemendamento frutto del lavoro in commissione Industria, mentre il via libera definitivo del Senato, sempre con voto di fiducia, è previsto nel pomeriggio. Il decreto liberalizzazioni passerà poi all'esame della Camera per la seconda lettura, con l'approdo nell'aula di Montecitorio fissato per il 19 marzo. E i margini per ulteriori cambiamenti appaiono a questo punto molto pochi, come ha fatto a più riprese capire lo stesso premier Mario Monti. ♦

→ **Primo passo:** le commissioni di Camera e Senato danno parere positivo

→ **Ora tocca al governo** emanare il decreto con le nuove retribuzioni

Tetto di 300mila euro per i manager pubblici Sì del Parlamento

Via libera di Camera e Senato al decreto che fissa a 300mila euro il tetto per gli stipendi dei manager pubblici. «Si può applicare da subito». Ora la parola passa al governo. La Lega vota contro. Il rischio di ricorsi.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Via libera al tetto a 300mila euro per gli stipendi dei manager pubblici. Dopo una prima bozza di parere delle Commissioni Lavoro e Affari costituzionali della Camera, che poneva molti paletti alla scelta di rigore del governo, ieri le due commissioni hanno varato un nuovo parere che apre al taglio immediato delle retribuzioni. Non solo, con un emendamento al decreto semplificazioni, il tetto sarà esteso anche ai top manager degli Enti locali e delle Authority.

Secondo il parere votato ieri dalla Camera, il governo potrà decidere se derogare in alcuni casi limitati, «unicamente per le posizioni di più alto livello di responsabilità», ed escludendo gli uffici di «diretta collaborazione» dei ministri. Il tetto retributivo, commisurato a quello del primo presidente della Corte di Cassazione, è di circa 300mila euro lordi l'anno. Ma il parere, scritto da Gianclaudio Bressa (Pd) e dall'ex ministro del Pdl Brunetta, invita a rompere il collegamento con il trattamento del primo presidente della Cassazione, «in quanto esso è suscettibile di oscillazioni, anche di significativa entità». Di qui l'invito a fissare il tetto al parametro più chiaro dei 300mila euro.

Inoltre, spiega Bressa, si chiarisce che il tetto non comporta un automatico ridimensionamento degli stipendi inferiori, «per bloccare quei dirigenti che già avevano minacciato di abbassare lo sti-

pendio a tutti i dipendenti» di grado inferiore in conseguenza del taglio ad essi applicato.

Il parere è passato con il solo voto contrario dei leghisti (che hanno dato parere negativo anche nel voto parallelo nelle commissioni del Senato). «Si prevede la possibilità di deroghe e così si riapre ogni argine», ha spiegato il leghista Massimiliano Fedriga. Il Carroccio definisce la norma «demagogica» e propone di abbassare il tetto ai 122mila euro lordi spettanti come indennità ai parlamentari e di allargare il bacino dei soggetti interessati, compresi docenti universitari, diplomatici, prefetti, dirigenti di banca e direttori di giornali che beneficiano di finanziamenti pubblici.

SOLO UN PRIMO PASSO

Quello compiuto ieri è solo un primo passo. Con il loro parere favorevole le Camere aprono la via all'approvazione definitiva del decreto della presidenza del Consiglio (Dpcm) che rende operative le norme del decreto «Salva Italia». Perché scatti il taglio delle retribuzioni più alte, basta adesso la firma al Dpcm del presidente del Consiglio, Mario Monti, che potrebbe tener conto di alcune delle osservazioni delle Camere. «Valuteremo attentamente i pareri», assicura il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi, che non si sbilancia oltre. Ma assicura: «Andremo fino in fondo».

Il Pd, dal canto suo, ha presentato un emendamento al decreto semplificazioni che affronta la questione del tetto agli emolumenti pubblici «anche sul versante degli stipendi Rai».

Fino a ieri, ad agitare la discussione era stato il tema dell'applicabilità o meno del taglio da subito, ai contratti in corso. La prima bozza di parere di Donato Bruno (Pdl) e Silvano Moffa (Responsabili) citava il divieto di «reformatio in peius» per

dire che il tetto non può applicarsi subito. Ma Pd e Pdl si sono accordati per imporre un netto cambio di rotta. Bruno e Moffa hanno preteso che nel parere ci fosse un avvertimento al governo sul rischio che «un intervento immediato» provochi i ricorsi di un gran numero di manager «danneggiati». Una postilla che Bressa e Brunetta non condividono. Ma Linda Lanzillotta dell'Api, che si è astenuta, vede una trappola: «Il parere è ipocrita e in realtà dà formidabili cartucce a chi già prepara i ricorsi». Brunetta alza le spalle: «Si sono incazzati i pensionati, si sono incazzati i parlamentari, si incizzeranno anche i dirigenti pubblici...». ♦



La dynasty Brunetta e gli eredi Martone nel valzer di Stato

Dal governo Berlusconi a quello Monti tante le conferme
Il ministro Patroni Griffi e la difficile operazione trasparenza

Il caso

SUSANNA TURCO
ROMA
sturco@unita.it

Difficile, l'intreccio, come la trama della famiglia Forrester di *Beautiful*. I Martone, Brunetta, Patroni Griffi, più altri meno noti. Sempre gli stessi nomi per anni, in un *continuum* di cambi di ruoli da far venire il capogiro. A forza di polemiche su-

gli stipendi dei manager pubblici e sulla loro diffusione, un elemento diventa fosforescente: l'anello di continuità umana tra il governo Monti, il governo Berlusconi e via arretrando. Un anello tale da rendere complessa, assai, l'autoriforma in nome della trasparenza. Si guardi ciò che circola attorno alla Civit, «commissione indipendente» nata nel 2009 «per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche».

La Commissione, guidata dal giudice Antonio Martone, è stata chiamata in ballo da Filippo Patroni Griffi



Foto Ansa

Da Verona a Palermo Pdl in confusione Vertice dal Cavaliere

Le spine di Genova e Palermo. Il pressing su Micciché. Scajola a Palazzo Grazioli sulla situazione nel capoluogo ligure. I conti del tesoriere Crimi su quanto e come spendere. E l'ira di Gelmini non invitata al convivio.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Amministrative in bilico, soldi per una campagna elettorale tutta da pianificare, alleanze e liste civiche da Nord a Sud, scandali di tessere fantasma, ma anche una riforma dei partiti che ne resetti il funzionamento e soprattutto il finanziamento. Sono giorni difficili per il Pdl, e ieri Berlusconi ha convocato i vertici per un pranzo a Palazzo Grazioli: un'oretta di riunione, che non ha sciolto i nodi ma fatto infuriare Mariastella Gelmini, responsabile della *task force* per il voto locale però non invitata al convivio.

Il complicato risiko delle amministrative: da Lecce a Verona, da La Spezia a Catanzaro, da Monza a Como a Legnano. Tutti i comuni in cui il centrodestra ha altissime probabilità di ritrovarsi da maggioranza opposizione. I casi dove la soluzione appare più complicata. In primis Palermo, dove Alfano si gioca la propria e autorevolezza e Micciché, fomentato da Lombardo, appare sordo ai segnali di pace degli ex amici. Dove, senza un'intesa con i centristi, il partito azzurro rischia di non arrivare neppure al ballottaggio. Ma il governatore siciliano, ancora ieri, ha sprangato la porta: se Massimo Costa, l'aspirante sindaco sostenuto da Udc, Mpa e Grande Sud, «aprìsse all'alleanza con il Pdl sarebbe un gioco di prestigio come il gioco delle tre carte».

Rischio esclusione dal secondo turno anche a Verona, dove il Pdl avrà pure, come twitta Alfano, preferito «l'Italia alla Lega», ma senza di lei non corre per vincere. E poi c'è Genova: dopo il ritiro ufficializzato da Giancarlo Vinacci, l'ultimo in ordine di tempo, l'individuazione dello sfidante di Marco Doria e dell'ex pidiellino Enrico Musso ha tempi stretti. Oggi il cattolico Luigi Vinai, possibile ponte con l'Udc, dovrebbe sciogliere la riserva. Non a caso, ieri a Palazzo Gra-

zioli si è visto Claudio Scajola, l'uomo forte (defilato da parecchio tempo) in Liguria.

Intanto, il deputato piemontese Daniele Galli trasloca nel partito di Fini. E molti si chiedono se sia la coda della transumanza che ha infiammato il «responsabile passo indietro» dell'ex premier da Palazzo Chigi o il (ben più pericoloso) inizio del «cedimento al centro». Incombe semperlo spettro della grande fuga verso il Partito dei Moderati, quella latente Opa di Casini, che altezzoso rifiuta (finora) ogni corteggiamento.

Fin troppo speziato il menù politico del pranzo che Berlusconi ha tenuto ieri con lo stato maggiore del suo partito. Anche se per buona parte della riunione si è parlato della proposta sul finanziamento e il funzionamento dei partiti che il Pdl, ha confermato Alfano, intende presentare. «Stiamo per istituire un tavolo - ha spiegato Gaetano Quagliariello - che sarà presieduto da un tecnico d'area. È un tema che ci sta molto a cuore ed è necessario per riavvicinare i cittadini alla politica. La parola chiave è trasparenza».

Ma il piatto forte è il voto locale del 6 maggio, temuto come una catastrofe, su cui La Russa ha già messo le mani avanti: «Tradizionalmente per noi tra le elezioni amministrative e quelle politiche c'è uno *spread*». Parola d'ordine: depotenziare. Fatto sta che al vertice - con Verdini, La Russa, Alfano, Cicchitto, Quagliariello, Gasparri - era presente il tesoriere Rocco Crimi. Per decidere, conti alla mano, che cifra investire nell'imminente campagna elettorale.

Sopite, *obtorto collo*, le tentazioni del Cavaliere di preservare il simbolo del Pdl da quella che si annuncia una batosta, il logo con lo sfondo azzurro ci sarà. Mescolato, certo, con liste civiche - «liste tecniche», dato che questo è lo spirito dei tempi - per acchiappare voti *borderline*. Da un lato, secondo i sondaggi gli indecisi sono una fetta dell'elettorato che sfiora il 45% e ogni mezzo è buono per circuirli; dall'altro, individuare dei volti convincenti come capilista di questi tempi è impresa ardua. ♦

fi. Il ministro della Funzione Pubblica ha lamentato che sui siti delle amministrazioni non fossero pubblicati i dati sugli emolumenti: «La Civit si attivi, e monitori. Io non sono un mago ma a trovare le tabelle ci riesco». Per tutta risposta, Martone ha chiamato a intervenire la Finanza, argomentando che con «solo» 19 persone e, fino all'anno scorso, 4 milioni di euro (2,4 per il 2012) non riusciva a svolgere «il controllo capillare». «L'altra strada è stringere rapporti più intensi con gli uffici che erogano le distribuzioni, lo faremo».

Si immaginava forse che l'avesse già fatto, dal 2009 a oggi: ma del resto la situazione della Civit, tal qual è, dovrebbe conoscerla bene lo stesso Patroni Griffi, essendo stato, il «non mago del computer», proprio uno dei suoi membri fino a tre mesi fa. E mentre il ministro, ex consigliere Civit, strepita contro la Civit, il presidente della Civit Antonio Martone se la prende anche un po' con la presidenza del Consiglio: dice, infatti, che Monti non ha ancora emanato un decreto dove sono scritti «i criteri» della pubblicazione dei dati. «Sen-

za quello, abbiamo difficoltà a chiedere l'applicazione della legge», dice Martone. Il giudice stesso, nel dubbio e in attesa di conoscere i criteri, sul sito della Civit ha pubblicato solo il proprio stipendio come presidente, mica di più (così si stanno regolando un po' tutti). «Più trasparenza» a Monti la chiede anche Renato Brunetta. L'uomo che, da ministro della Funzione Pubblica, creò la Civit, ne mise a capo l'amico Martone, il suo allora capo di Gabinetto Patroni Griffi, il suo consulente Luciano Hinna, e altri della cerchia. Ah già: Brunetta fu anche quello che attribuì a Michel Martone, figlio di Antonio, una consulenza al ministero da 40 mila euro sulla «digitalizzazione del settore pubblico di paesi terzi». Digitalizzazione? «Michel non è andato lì per occuparsi di quello, è giuslavorista», ha spiegato candido ieri il padre a *Repubblica*: «Brunetta gli diede questa consulenza per dargli qualcosa che compensasse il suo contributo». Ecco, per dargli qualcosa. Oggi Martone junior fa il viceministro; Patroni Griffi, ministro, vorrebbe sostituire la Civit con una nuova Authority: e farla guidare da Martone senior. ♦



Il direttore generale della Rai Lorenza Lei, il presidente Paolo Garimberti e a destra, il presidente della Commissione di Vigilanza Sergio Zavoli durante l'audizione di ieri

→ **Un appello** con oltre duemila adesioni presentato ieri alla Fnsi perché non chiudano le sedi estere

→ **La scelta della dg Lei** votata dal Cda. Garimberti: da Mosca, Nairobi e New Delhi poche notizie

Il volontariato alla Rai: non faccia tacere le voci dal mondo

Un appello alla Rai perché non chiuda le sedi estere di Nairobi, Beirut, Istanbul, New Delhi, Buenos Aires, Mosca e il canale RaiMed: a quota 2000 le adesioni da associazioni del volontariato, giornali, Fnsi, Usigrai.

NATALIA LOMBARDO

nlobardo@unita.it

Nell'inverno del 2010 è scoppiata la «primavera araba» e la Rai, con mancanza di lungimiranza nel co-

gliere le avvisaglie, in estate aveva chiuso la redazione palermitana di RaiMed, il primo canale pubblico affacciato sul Mediterraneo, lasciato languire mentre fiorivano le tv private arabe.

E ancora le voci e le mille realtà dal Sud del mondo, la preziosa attività delle Ong e dei missionari nel cuore dell'Africa avevano, dal 2007, un punto di ascolto e di trasmissione qual è l'ufficio di corrispondenza Rai da Nairobi, inaugurato come fiore all'occhiello e affidato a Enzo Nuc-

ci. Allora, più che rilanciarla e trovare maggiore spazio nei palinsesti disegnati più dal mercato che dallo spirito del servizio pubblico, meglio chiudere quella sede, così come l'occhio su un Paese ormai emerso come l'India, da Nuova Delhi.

Contro la decisione, votata anche dal Cda di viale Mazzini, di chiudere le sedi estere di Nairobi, Beirut, Istanbul, Nuova Delhi, Buenos Aires, Mosca e il canale RaiMed, hanno sottoscritto un appello alla Rai un'infinità di associazioni di volon-

tariato, ong, politici, giornalisti e direttori di quotidiani, dall'*Avvenire* a *l'Unità*, alla stampa missionaria. Tutti presenti ieri nella sede della Federazione della Stampa a Roma per una iniziativa pubblica. Le adesioni all'appello sono 2537 associazioni: dalla Tavola della pace, a Articolo 21, Usigrai, Fnsi, Nigrizia e tante altre organizzazioni cattoliche, poi il premio Ilaria Alpi (alla quale è intitolata la sede Rai di Nairobi), il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani.

SFORBICATE GLOBALI

La volontà dell'azienda di chiudere le sedi è scritta dal direttore generale, Lorenza Lei, sul piano di risanamento aziendale. Ma è solo di 928.500 euro il costo delle sette sedi che la Rai vuole chiudere. Poco più di tre serate di Celentano a Sanremo (col quale la dg Lei ha intrapreso una nuova diatriba).

Tagliare le sedi è una decisione «ipocrita, miope e del tutto incoerente con le logiche e i doveri del servizio pubblico», né può essere giustificata da necessità di bilancio, secon-



do Ennio Chiodi, che ha coordinato gli uffici di corrispondenza, ora è vicedirettore di RaiTre. Occhi su mondi in trasformazione, gestiti da «strutture agili», in outsourcing, con costi leggeri e convenzioni con service locali, mentre «tutte le vere proposte per diminuire i costi spesso davvero esorbitanti», in Europa e in America, denuncia ancora Chiodi, «sono stati snobbati».

E proprio la presenza attenta di tante associazioni, ieri, dimostra quanto siano considerate importanti nel mondo queste sedi, più che in Italia. «Se la Rai abbassa l'asticella, scende il livello di tutta l'informazione italiana», ha detto il direttore dell'*Avvenire*, Marco Tarquinio, «la

Spese eccessive?

Le sette sedi estere in chiusura costano in tutto 928.500 euro

Rai non solo deve tenere aperti gli occhi sul mondo ma deve lasciare che siano contagiosi».

A Viale Mazzini la decisione è passata dal Cda, ma potrebbe essere rivista alla luce dell'attenzione posta anche su Rai International da parte del ministro degli Esteri, Giulio Terzi. L'azienda confiderebbe in un accordo con il governo, ma ieri il presidente, Paolo Garimberti, sempre in Vigilanza, ha lasciato poche speranze: la sede di Nairobi? «Francamente non vale la spesa»; quella di New Delhi «a parte quello di cui ci si sta occupando in questi giorni» - il caso dei due marò - produce molto poco»; quella di Mosca è sede «border line, a parte le elezioni e qualche attentato della guerriglia cecena, non produce granché», non dà notizia.

Nell'audizione in Vigilanza la dg Lei ha detto che il bilancio 2011 è «in pareggio e chiuderà nei tempi previsti» (quindi il Cda dovrebbe andarsene a fine aprile?), il 2012 parte con un meno 16 milioni, ma con l'aumento del canone si vedrà. Buona notizia: circa 3000 precari verranno «stabilizzati entro il 2021, arrivando così a 14mila dipendenti». Cancellata la clausola gravidanza (Lei non la chiama così), spiega che «nessuno si è mai sognato di licenziare qualcuno solo perché è incinta». Nel Cda ieri mattina l'udc De Laurentiis ha presentato un odg che mette in discussione il direttore di RaiUno, Mauro Mazza, subito protetto dal muro pidiellino.

Sergio Zavoli, presidente della Vigilanza, dà il ben servito ai vertici Rai: il servizio pubblico può «rigenerarsi solo accettando nuove regole e comportamenti. Molto lascia intendere che un ciclo sia concluso». ♦

IL CASO

Gianni Cuperlo

LA MIA SOLIDARIETÀ AL SINDACO DOMENICI

Vorrei scrivere di una vicenda dolorosa. In ogni senso. Prima di tutto per la tragedia che ne è alla base, la morte di una giovane donna, precipitata da un bastione del Forte di Belvedere a Firenze, una sera del luglio di quattro anni fa. Un incidente assurdo e terribile. Determinato da una zona non illuminata, come avrebbe dovuto. Dall'assenza di una vigilanza adeguata. Con l'aggravante di un precedente analogo solo due anni prima.

Da lì - come doveroso - un'inchiesta, sia del Comune che della Procura. Una vicenda giudiziaria per appurare le responsabilità, il rinvio a giudizio di un certo numero di amministratori e operatori corresponsabili, in forme e a titolo diverso, della struttura. Sino al dibattimento e alla richiesta, tra le altre, di una condanna a quattro anni di reclusione a carico del sindaco di allora, Leonardo Domenici, ritenuto dall'accusa colpevole di omesso controllo e inadempienze gravi nella prevenzione del rischio.

Non sono mai stato un amministratore. Ne ho conosciuti e ne conosco moltissimi, ma la cosa conta poco. Questa tragedia, però, mi ha colpito. Prima di tutto perché ha stroncato una vita e per ciò che ne è seguito. La premessa è scontata: fa bene la giustizia a percorrere la sua via e si debbono perseguire colpe, responsabilità, omissioni, ovunque e senza zone franche. Ma la premessa non basta. E

dunque - almeno per chi ha tanto rispetto verso i giudici quanto fiducia nella buona pratica di governo (siamo a Firenze) - viene naturale interrogarsi. Provare a capire. Nel mio piccolo ho cercato di farlo. Ho letto parte delle carte processuali, e prima ancora la documentazione della commissione d'inchiesta del Comune. Sarebbe impossibile condensarne i contenuti.

Mi limito a due notazioni. La prima: l'amministrazione della città, e dunque il sindaco, hanno dettagliato tutte le azioni intraprese per la messa in sicurezza del luogo. Si dirà, non è bastato. E ciò in sé è sufficiente a motivare una richiesta di condanna. Credo non sia così, nel senso che se davvero da Palazzo Vecchio si è garantito il rispetto pieno degli impegni sul punto, necessariamente vanno considerate eventuali altre responsabilità. E però capisco che la materia sia opinabile e in ogni caso so quanto sia discriminante il principio del rispetto di un giudizio destinato a maturare nel vivo del procedimento. Vengo, però, alla seconda nota. Diciamo quella più politica. Noi - il centrosinistra, intendo - amministriamo Firenze e la Toscana da molto, moltissimo tempo. I due mandati del sindaco Domenici sono stati, in questo senso, la parentesi di un decennio, dentro un arco di tempo assai più lungo. La domanda, che forse può non riguardare tutti i fiorentini presi uno per uno, ma certamente il

nostro partito preso nel suo insieme, è «ma noi che giudizio diamo di quei dieci anni?». Perché poi, al fondo, è su questo che una classe dirigente risponde.

L'ipotesi condivisa da molti - e per quanto vale anche da chi scrive - di una correttezza di fondo dell'operato del sindaco in un frangente tanto tragico non è una glossa ma qualcosa che può travolgere e stravolgere il giudizio complessivo su una stagione di governo. Perché se davvero quella giovane vita fosse stata strappata in ragione di un vuoto di responsabilità del vertice amministrativo, a noi toccherebbe soltanto chiedere scusa e trarne pure qualche conseguenza. Ma se così non è, allora forse è dovere di un partito, che poi alla fine di tutto, è pur sempre una comunità, esprimersi sulla figura che lo ha rappresentato e dire le ragioni per le quali siamo convinti non solo di aver governato bene una città, ma di poter rivendicare la correttezza su un argomento, e un episodio, che oltre la tragedia irrimediabile e il dolore atroce di una scomparsa ci mette dinanzi al peso dei nostri doveri e all'esercizio delle nostre responsabilità.

Ho detto sopra di non sapere, nei fatti, cosa vuol dire guidare una comunità e farsene carico, giorno dopo giorno. Posso però intuirne il peso. Credo sia un onere, e ovviamente un onore, tale da non poter essere che condiviso. In ogni momento. E allora, anche solo per questo, mi sembrava giusto scrivere queste righe.

Per la fiducia che ho, come tutti, verso una giustizia giusta, e per la stima che nutro, come molti, verso un uomo politico responsabile e capace. Forse dirlo apparirà superfluo, ma non dirlo mi sarebbe parsa una reticenza.

Confalonieri accusa Passera: «Sulle frequenze demagogia»

Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, accusa di «demagogia» il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, per aver sospeso il *beauty contest*: «Noi le frequenze tv le abbiamo comprate, mentre in altri paesi le hanno avute dallo Stato. Abbiamo investito un miliardo di euro nel-

le frequenze, non abbiamo avuto nessun regalo», protesta Confalonieri in un incontro sulla tv organizzato da *Think-net VeDrò*, fondato da Enrico Letta, Angelino Alfano e Giulia Bongiorno. Il presidente Mediaset aggiunge: «Il *beauty contest* sospeso è frutto di una campagna dema-

gogica che si riassume in quello che ha detto Passera. E cioè: se taglio le pensioni alla vecchietta devo regalare delle frequenze?».

Il governo non ha ancora bandito l'asta per le frequenze e Confalonieri protesta. E giustifica il *beauty contest* come risposta alla procedura d'infrazione avviata dalla Ue: «Come faranno a metterlo a posto. Come farà Passera a convincere l'Europa del rispetto dei criteri? Cerchiamo di sgombrare il settore da facili demagogie è difficile lavorare in questo settore». ♦

Il dossier

DANIELA AMENTA

Non è sola Rossella Urru. Non ora. Perché da ieri si celebra il "blogging day" per chiedere la libertà della cooperante di Samugheo, rapita quasi quattro mesi fa in Algeria insieme a due colleghi spagnoli. Almeno duecento tra i blogger più noti stanno scrivendo un post per tenere viva e accesa l'attenzione. Su Twitter si moltiplicano le adesioni, su Facebook in centinaia stanno cambiando la foto del proprio profilo con quello della ragazza sarda. Anche Unita.it partecipa all'iniziativa con una foto di Rossella in homepage. Siamo tanti, ora. Con la famiglia Urru che non si è mai arresa. Tanti e determinati ad amplificare la voce di Rossella che è stata silenziata, a raccontarne la storia esem-

L'appello delle donne

Sono state tra le prime a scendere in piazza a Ravenna

plare e luminosa, aspettando che sia lei a raccontarci ancora la sua esperienza nelle terre martoriate del pianeta. Siamo in tanti. Siti, grandi network dell'informazione come Rai Tre, politici di ogni schieramento. «Liberate Rossella».

Un urlo, una necessità. Rossella, 29 anni, è stata rapita da un commando la notte tra il 22 e il 23 ottobre scorso nel sud-est dell'Algeria. Lì si occupava di rifornimenti alimentari per il campo profughi Saharawi di Rabuni pieno all'incirca di donne e bambini allo stremo. Le ultime notizie risalgono a dicembre quando un gruppo dissidente dell'Aqmi (Jamat Tawhid Wal Jihad Fi Garbi Afriqqiya) ha rivendicato il rapimento. Da allora più nulla. Silenzio.

Silenzio rotto adesso da una valanga di tweet, dai post, dagli appelli, dalle lettere. Come quella delle donne di Fabrica di Roma che hanno creato un gruppo proprio per chiedere la libertà dei «sequestrati umanitari». Scrivono: «La storia di Rossella Urru è quella dell'Italia migliore, dei tanti italiani che lasciano il nostro Paese e decidono di dedicarsi agli altri in ogni parte del mondo. Senza guadagnarci nulla: per amore, per passione nei confronti dell'altro e lontani da ogni clamore mediatico». Le donne so-



La foto di Rossella Urru nelle mani di due spettatrici della gara del campionato di serie A di calcio femminile tra Sassari e Verona

Tutti per Rossella Urru

Dalla Rete alle piazze

un'unica voce: «Liberatela»

Grande mobilitazione: oltre duecento bloggers hanno partecipato alla giornata per chiedere che la cooperante italiana sequestrata quasi quattro mesi faccia subito ritorno a casa. L'adesione del nostro sito Unita.it

no state le prime a mobilitarsi: quelle dell'Udi, della Cgil, di Senonora quando hanno marciato a Ravenna. Una voce che corre. Un abbraccio collettivo, ora. Basta leggere il blog della famiglia Urru, «Per l'immediata liberazione di Rossella», per capire come un luogo virtuale sia diventato un posto vivo, che pulsa, che racco-

glie le testimonianze di amici, vecchi insegnanti, sconosciuti e altri «invisibili», i cooperanti che l'hanno conosciuta e con lei hanno condiviso e condividono la passione e l'amore per gli altri, per i dimenticati. Messaggi struggenti da ogni parte del mondo. «Ciao Ross, ci sentivamo via Skype e tu avevi sempre da fare, ti

voglio bene. Torna presto», «Ciao Ross, il tuo esempio di cooperante è fonte di ispirazione per tante persone. Il paradosso è che grazie a quello che stai vivendo, tutti noi sappiamo qualcosa in più di te, del tuo lavoro e del paese in cui operi. E tutta questa storia dà un senso ed una dimensione al nostro quotidiano, alla nostra



Foto Ansa

libertà data per garantita. Un abbraccio ed un sorriso da Bruxelles».

Un fiume in piena. «Liberatela, liberiamola. Siamo tutti Rossella». Tutti Rossella. Con lo sguardo fiero e tenero di questa ragazza che culla un bambino a Rabouni, con la sua determinazione mentre mostra un computer alle monitorici di Awserd.

Tutti Rossella, con Geppi Cucciari e Fiorello e con le donne e uomini di spettacolo e cultura che la rivogliono a casa, nella sua Sardegna. Anche il Cagliari Calcio le ha scritto una lettera: «Nella giornata a te dedicata vogliamo anche inviare un sincero pensiero di conforto ai tuoi genitori che con ammirevole dignità e coraggio, al di là delle assicurazioni istituzionali, attendono il tuo ritorno a casa. Non sappiamo se ti sei mai interessata a noi, se hai mai tifato rossoblu o altri colori: poco importa, ci piace pensarti come una realtà sarda "momentaneamente impegnata all'estero": vorremmo avere anche noi, dopo quello dei tuoi cari, la possi-

Il blog della famiglia Si alternano i ricordi e le testimonianze di amici e cooperanti

bilità di stringerti nel nostro modesto abbraccio».

Oggi Margherita Boniver, l'inviato speciale del ministro degli Affari Esteri per le emergenze umanitarie, sarà in Mauritania. L'obiettivo è ottenere «una maggiore collaborazione» delle autorità locali per la libertà di Rossella Urru e Maria Sandra Mariani, rapita in Algeria il 2 febbraio dello scorso anno dal gruppo terroristico Aqmi.

La Rete si mobilita, certo. Ma serve un'azione politica e diplomatica di spessore. Ed è questo che hanno chiesto, attraverso un'interrogazione ai ministri degli Esteri e della Cooperazione, i senatori del Pd Vincenzo Vita e Albertina Soliani. «Il governo ci aggiorni su quanto si sta facendo per il caso Urru «Ci auguriamo - sottolineano - che a quattro mesi di distanza dal rapimento possano esserci novità confortanti e non il continuo susseguirsi di notizie infondate sulla liberazione della giovane il cui caso, per troppo tempo, è stato ignorato da parte dei media». Allo stesso modo anche i parlamentari Idv chiedono «notizie e azioni diplomatiche». A Samugheo, 3250 anime in provincia di Oristano, si aspetta, si prega. Da ieri anche il paese sardo non è più solo. Sulle facciate dei comuni e delle province di Cagliari, di Bologna c'è una foto di Rossella. Libera. ♦

Giovanni, Maria e gli altri: sono dieci gli italiani rapiti

Rossella e non solo. Cooperanti, marinai, viaggiatori, sequestrati in Africa, o in Pakistan. Da tempo nelle mani di pirati, qaedisti, trafficanti di armi, guerriglieri. Il riserbo è d'obbligo. Ma non l'indifferenza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Rossella e non solo. Per non dimenticarli. Per non dimenticare che dieci nostri connazionali sono da tempo nelle mani di pirati, qaedisti, trafficanti di armi, guerriglieri. In Somalia, Algeria, Pakistan, Nigeria... Non solo Rossella Urru, sequestrata nella notte tra il 22 e 23 febbraio 2011 mentre prestava servizio in un campo profughi nel sud dell'Algeria. Rossella, ma anche Maria Sandra Mariani, 54 anni, scomparsa il 2 febbraio 2011 durante una escursione nel Sahara algerino. Rossella e Maria Sandra, e non solo. Altri 8 connazionali sono nelle mani di gruppi terroristici o banditi. Si tratta di Giovanni Lo Porto, Franco Molinara e dell'equipaggio della nave cargo Enrico Ievoli. C'è poi Bruno Pellizzari, ostaggio dei pirati somali dal 10 ottobre 2010, che però - puntualizzano alla Farnesina - non rientra ufficialmente nell'elenco dei connazionali sequestrati. Lo skipper infatti ha la doppia cittadinanza, italiana e sudafricana, e il suo caso è seguito direttamente dal Paese africano.

SPERANZA E ANGOSCIA

Su ognuno dei casi l'Unità di Crisi della Farnesina è mobilitata permanentemente. E ciò dà speranza ai familiari dei rapiti. Ma poi c'è l'angoscia che cresce ogni giorno di più. Per non dimenticarli. Per non dimenticare Giovanni Lo Porto, 38 anni, siciliano. Giovanni lavora per una ong tedesca. È stato rapito in Pakistan il 19 gennaio scorso. Nel suo profilo pubblicato su un social network dove indica di essersi laureato alla London Metropolitan University e alla Thames Valley University, Lo Porto racconta di essere arrivato in Pakistan nell'ottobre scorso per partecipare come «project manager» alla costruzione di alloggi di emergenza nel sud del Punjab. In precedenza era

stato ad Haiti, e ancora prima aveva lavorato nove mesi con il Cesvi.

Un altro italiano di cui si sono perse le tracce è Bruno Pellizzari, rapito dai pirati somali il 10 ottobre 2010 con la compagna sudafricana Deborah Calitz. Lo skipper italiano, sequestrato mentre lavorava su uno yacht a largo della costa della Tanzania, viveva da anni in Sudafrica. Non si hanno notizie nemmeno dei marinai della Savina Caylyn, ostaggio dall'8 febbraio dei pirati somali. I loro nomi sono Giuseppe Lubrano Lavadera, comandante, Eugenio Bon, primo ufficiale, Crescenzo Guardascione, terzo ufficiale, Gian Maria Cesaro, allievo e Antonio Verrecchia, direttore di macchina.

Si tratta di cooperanti, viaggiatori e marinai, sequestrati nelle zone desertiche dell'Africa occidentale, nelle acque che bagnano il Corno d'Africa, e nel Pakistan. Le aree, insomma, nelle mani dei gruppi terroristici, talvolta islamici, come Al Qaeda.

Trattative

L'unità di crisi del ministero degli Esteri attivata in permanenza

da nel Maghreb, i Boko Haram nigeriani, gli al Shabab somali o i taleban dell'Afpak. Il riserbo è d'obbligo. Ma riserbo non significa, non deve significare indifferenza. Per ognuno di questi italiani la Farnesina contatta, tra gli altri, i Paesi dove il sequestro è avvenuto, ma spesso deve rivolgersi anche ai rapitori, seppure indirettamente, con comunicati radio e simili.

«Aiutateci, ci stanno torturando». È il drammatico appello a Rai-Tre dei marinai italiani del cargo «Savina Caylyn» sequestrato dai pirati somali. «Stiamo morendo, aiutateci», ripete Antonio Verrecchia, direttore di macchine, descrivendo le terribili condizioni in cui sono costretti a vivere gli ostaggi. L'appello in diretta alla trasmissione a *Chi l'ha visto?*

Dieci italiani attendono di tornare a casa. Non dimenticarli è un dovere. ♦

Le interrogazioni «La Farnesina si sta impegnando?»

«Chiediamo quali azioni diplomatiche il ministero degli Esteri, insieme all'ambasciata italiana ad Algeri, stia mettendo in atto per arrivare, al più presto, alla liberazione di Rossella Urru e degli altri ostaggi». È quanto chiesto in due interrogazioni presentate dal presidente vicario dei deputati dell'Idv Fabio Evangelisti e dal coordinatore regionale della Sardegna Federico Palomba. «Finalmente - spiegano Evangelisti e Palomba - i riflettori si sono accesi sulla vicenda della cooperante italiana rapita. Da mesi le associazioni di volontariato e della solidarietà internazionale sono intervenute per esprimere sostegno e vicinanza alla sua famiglia e a quelle degli altri ostaggi. Anche il segretario generale dell'Onu ha chiesto l'immediata liberazione della Urru e dei colleghi, chiedendo a tutte le parti coinvolte di astenersi da qualsiasi azione che possa mettere in pericolo la vita dei tre europei».

FERDINANDO ADORNATO

La rivoluzione elettronica è appena agli inizi. I suoi sviluppi non sono ancora immaginabili. Tu come vedi il futuro di questa terza rivoluzione industriale: come un futuro di libertà o come un futuro di autoritarismo?

Credo che l'atteggiamento più corretto di fronte alle nuove rivoluzioni tecnologiche sia quello di considerarle in partenza come neutrali. L'esito di queste rivoluzioni, infatti, così come è sempre accaduto nel passato, non dipende dallo strumento in sé, ma dal modo con il quale gli uomini decidono di utilizzarlo. Per essere più chiaro io vedo oggi la possibilità di due processi contemporanei: da una parte l'uso della microelettronica per rafforzare il potere dei gruppi economici dominanti, il potere di quello che in una parola viene chiamato il complesso militare. Dall'altra però vedo una grande diffusione di nuove conoscenze che può portare a un arricchimento di tutta la civiltà (...)

Ma in un mondo nel quale le informazioni, anche le più sofisticate, possono arrivare direttamente nelle case della gente, resisterà il partito di massa? Avrà ancora senso un partito che costruisce un proprio sistema autonomo di informazione con gli iscritti? L'elettronica non spezerà il circuito della partecipazione?

La questione esiste ed è anche più ampia di quella che tu poni. Non riguarda solo il Pci e i partiti di massa ma riguarda il destino e le possibilità stesse dell'associazione collettiva. Io francamente credo che questa esigenza sia una esigenza irrinunciabile dell'uomo e continuerà a esistere anche se in forme diverse dal passato. La lotta, la pressione di massa saranno sempre necessarie. Certo, si può immaginare un mondo nel quale la politica si riduca solo al voto e ai sondaggi; ma questo sarebbe inaccettabile perché significherebbe stravolgere l'essenza della vita democratica...

Ma già si parla di «democrazia elettronica»: la gente risponde da casa ai quesiti posti dal video dell'amministrazione...

La democrazia elettronica limitata ad alcuni aspetti della vita associata dell'uomo può anche essere presa in considerazione. Ma non si può accettare che sostituisca tutte le forme della vita democratica. Anzi credo che bisogna preoccuparsi di essere pronti ad affrontare questo pericolo anche sul terreno legislativo. Ci vogliono limiti precisi all'uso dei computer come alternativa alle as-

Intervista a Enrico Berlinguer

«Il computer aprirà nuove frontiere Una sfida per la sinistra»

Il confronto sul libro di Orwell pubblicato da «l'Unità» nel 1983. Inaccettabile che la politica si riduca ai sondaggi. I nostri valori e la battaglia della modernità

Il libro



Dopo trent'anni parole che fanno ancora riflettere

Nel dicembre del 1983 «l'Unità» dedicò uno speciale a «1984» di Orwell. Ad aprire lo speciale una lunga intervista di Ferdinando Adornato a Enrico Berlinguer, una delle ultime. Il leader del Partito comunista italiano affermava che Orwell si sbagliava: nel mondo un numero sempre maggiore di individui si è liberato e, dal 1948, si è assistito «a un generale processo mondiale di elevazione culturale degli uomini». Ora quell'intervista, di cui pubblichiamo un brano, torna in un libro edito da Aliberti: «La consapevolezza del futuro», con prefazione di Adornato (pp.59, euro 6,50).

semblee elettive. Tra l'altro non credo che si potrà mai capire cosa pensa davvero la gente se l'unica forma di espressione democratica diventa quella di spingere un bottone. Ad ogni modo lo ripeto: io credo che nessuno mai riuscirà a reprimere la naturale tendenza dell'uomo a discutere, a riunirsi, ad associarsi. Ogni epoca, certo, avrà i suoi movimenti, e le sue associazioni. Vedi, per esempio, la

nostra costituita dai movimenti pacifisti, dai movimenti ecologici, da quelli che, in un modo o nell'altro, contrastano la omologazione dei gusti e il conformismo: chi avrebbe saputo immaginarli quaranta o anche venti anni fa? Naturalmente compito dei partiti dovrà essere quello di adeguarsi ai tempi e alle epoche. È qui che si misura la loro tenuta; sulla loro capacità di rinnovarsi.

Quindi tu non credi che anche partiti storici come quelli della vecchia Europa possano diventare solo dei partiti-immagine...

Possono, certo che possono. Ma intanto bisogna attrezzarsi per saper essere anche partiti-immagine e partiti d'opinione. Il rischio è quello di diventare solo questo. Perché sarebbe un impoverimento non solo della vita politica, ma della vita dell'uomo in generale.

Il rischio segnalato dagli intellettuali che si occupano di queste materie è che l'immagine tende progressivamente a svuotare di significato le parole, i contenuti, la sostanza di una linea per appiattirla al modello pubblicitario. Vince chi ha la reclame più efficace...

Dietro a questa e ad altre paure che vengono segnalate rispetto alla rivoluzione elettronica c'è spesso un tradizionale sentimento delle élites intellettuali che di fronte a tutti i fatti che significano socializzazione della cultura o della politica si ritraggono con l'impressione che questo poi finisca per schiacciare la vita dell'individuo, la creatività, l'arte (...). Io credo che, in linea generale, bisogna avere un atteggiamento critico verso questi sentimenti, che, anche quando non esprimono la volontà di mantenere esclusive certe posizioni di privilegio intellettuale, finiscono per opporsi alla diffusione della cultura.

Günter Grass, nel suo articolo dice: sì, d'altra parte gli intellettuali sono poi pronti a sostenere il contrario il giorno dopo che le rivoluzioni sono avvenute...

No, io non sto accusando gli intellettuali di opportunismo. Dico solo che, in genere, l'intellettuale non accetta volentieri i fenomeni di socializzazione e teme spesso, ma sinceramente, in buona fede, che la massificazione possa portare a una caduta di «tono» della civiltà. Del resto questo nella storia è già accaduto. L'entrata di nuove masse nella storia talvolta ha prodotto davvero la caduta di intere civiltà. In fondo l'Impero romano non è stato travolto dai barbari che erano appunto dei «popoli nuovi»? Ma era un fatto ineluttabile. Non ci si può opporre ad avvenimenti di questo genere schierandosi con il «vecchio» o cercando di mantenere un carattere chiuso al patrimonio culturale (...)

Ma tu come la immagini una vita nella quale si passano ore e ore a casa davanti a uno schermo (...) la vita incasellata di ragazzi, studenti, impiegati?

Intanto bisogna vedere quali sono i contenuti di queste trasmissioni ricevute a casa. Il contenuto può essere tale da spingere gli uomini in una situazione di maggiore solitudine, di maggiore frustrazione, di maggiore ostilità nei confronti degli altri oppure può avvenire il contrario (...). Naturalmente se questi strumenti diventeranno espressione di una spinta che punta a rafforzare sentimenti egoistici sarà una cosa molto negativa.

Carlo Bernardini scrive: «È finito il tempo dei pensieri lunghi». Elmar Altvater aggiunge: non ci sono più forze in Europa capaci di esprimere grandi Utopie sulla società e sullo Stato. Condividi questi giudizi?

Credo anch'io che sia sempre più for-



Foto di Dario Bellini



Enrico Berlinguer Il suo sguardo lucido verso il futuro

te il bisogno di reinvestire la politica di «pensieri lunghi», di progetti. Naturalmente questi pensieri devono essere sorretti da un'analisi scientifica della realtà, altrimenti i progetti si trasformano in vuote proclamazioni retoriche. Ma c'è da aggiungere una cosa: il pensiero e l'azione del movimento socialista in Italia (ma anche in tutti i Paesi europei) sono stati influenzati da una visione che non era propria di Marx e che veniva in parte dall'illuminismo e poi dal positivismo. Sulla base di essa si concepiva la storia dell'umanità come un progresso continuo verso traguardi sempre più alti di benessere, di cultura, di democrazia. Per certi aspetti anche l'ideologia capitalistica negli anni del boom ha cercato di far intendere che si era entrati in una fase di inarrestabile progresso. Tutte queste ideologie si sono rivelate fallaci: non sono mai mancate nel passato, e non

mancheranno nel futuro della storia dell'uomo, interruzioni brusche, rotture, anche involuzioni. E sono stati possibili anche periodi di fosca tirannide, di fanatismo, di oppressione (...) Bisogna avere coscienza che questi pericoli esistono e anche che si ripresenteranno sempre in forma diversa dal passato. Ma bisogna anche avere il coraggio di una Utopia che lavori sui «tempi lunghi» per raggiungere l'obiettivo di utilizzare sempre nuove scoperte scientifiche per migliorare la vita degli uomini e, nello stesso tempo, di guidare consapevolmente i processi economici e sociali. Cos'è il socialismo, se non questo? È la direzione consapevole e democratica, quindi non autoritaria, non repressiva, dei processi economici e sociali con il fine di uno sviluppo equilibrato, della giustizia sociale e di una crescita del livello culturale di tutta l'umanità. ♦

RILETTURE

Walter Veltroni

IL PENSIERO LUNGO CHE OGGI CI MANCA

Ricordo bene quell'insero dell'*Unità* dedicato a 1984. Ricordo le firme prestigiose che vi figuravano, i bei disegni di Moebius o di Bilal. Ricordo soprattutto l'effetto dell'intervista a Berlinguer che ne costituiva il cuore politico. Era un colloquio insieme profondo e arioso, era uno sguardo ottimista sul futuro. Rileggerlo oggi, quasi trent'anni dopo, quell'impressione non muta, anzi colpisce di più, emotivamente, culturalmente e intellettualmente. Emoziona, intanto perfino l'immagine di Berlinguer nella sua stanza al secondo piano delle Botteghe Oscure alle prese con un libro «spinoso» per la tradizione del Pci, emoziona pensare che solo sette mesi dopo sarebbe scomparso all'improvviso in maniera drammatica suscitando corale dolore, un dolore che, personalmente, non mi ha mai lasciato. Ma rileggendo domande e risposte si ha una strana impressione. Da una parte Ferdinando Adornato, che aveva allora 29 anni, solleva i dubbi e i timori davanti all'avvicinarsi di una rivoluzione tecnologica appena iniziata, parla dei rischi della pervasività, dell'omologazione, della spersonalizzazione legati all'allargamento delle società di massa annunciata dal computer. Dall'altra Enrico Berlinguer, che aveva il doppio degli anni del suo interlocutore, appare incuriosito, aperto, fiducioso. Non che non comprendesse i problemi nuovi che stavano arrivando, ma era convinto che ogni allargamento, ogni strumento in più in mano a tanti abbia al suo interno più potenzialità che rischi. C'è persino un sottile rimprovero agli intellettuali e alle loro paure che li fanno ritrarre davanti a una più larga e meno «mediata» diffusione della cultura. Con gli occhi di oggi possiamo veder come il calcolo rischi-benefici abbia dato ragione a Berlinguer: internet non era neppure una lontana ipotesi ma lui vedeva come questi strumenti nuovi avrebbero potuto allargare la conoscenza e la possibilità di

partecipazione a nuovi gruppi sociali, a nuovi popoli. E la globalizzazione che stava arrivando diventa ai suoi occhi «l'entrata di nuove masse nella storia». L'altro punto che ci restituisce la complessa figura di Berlinguer è quello dell'Utopia invocata non come un miraggio irraggiungibile ma come una necessità. Qui c'è il Berlinguer del pensiero lungo, che invita a guardare al mondo con realismo e creatività, innovazione e obiettivi proiettati nel futuro. Credo che questo «pensiero lungo», che non è ideologia arrugginita né fuga dalla realtà, manchi molto alla politica di oggi. E Berlinguer questo «pensiero lungo» lo cercava non con la «cassetta degli attrezzi» del socialismo, ma nelle suggestioni che arrivavano dall'ambientalismo, dal pacifismo, dai movimenti delle donne. Tutto questo dalle colonne dell'*Unità*, quell'*Unità* che è stata, da quando Gramsci l'ha fondata a oggi, un testata libera e anticipatrice, capace di interpretare la realtà, denunciare le ingiustizie sociali e promuovere dibattito culturale. Quel giornale che solo uno spirito di intolleranza può pensare di rimuovere dalle bacheche di una fabbrica pensando di sottrarre un punto di vista che ha fatto bene al giornalismo, alla cultura e alla politica italiana. «Se vale la pena di rileggere interviste come questa - scrive Adornato nella sua prefazione - è per ricordare e testardamente mai dimenticare che non c'è vera politica senza cultura. Senza passione per la storia e per le idee. Comunque le pensate diffuse delle caricature».

Chi può non dirsi d'accordo? Si parla spesso di Enrico Berlinguer. Rileggere questa intervista ci restituisce molti dei suoi tratti e insieme il ritratto intellettuale di un uomo che appartiene al suo tempo ma che è capace di mantenere porte e finestre aperte al futuro, a una idea di politica non asfittica o miope.

FRANCESCA
IZZO

L'ANALISI

LE DONNE
E IL WELFARE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Sembrava acquisito il convincimento che la marginalità femminile nel mercato del lavoro, il superlavoro domestico non pagato, la bassa natalità fossero fenomeni collegati e convergenti nel delineare il generale declino dell'Italia. Del resto, lo stesso Monti all'esordio del suo governo aveva indicato questo tema tra le emergenze del Paese.

Sembrava insomma che, sotto l'urto di una crisi non contingente, finalmente le classi dirigenti italiane cominciarono a considerare essenziali, per ridare prospettive di sviluppo all'Italia, le richieste avanzate dalle donne su lavoro, maternità, servizi, in sintesi, la richiesta di un mercato del lavoro e di un welfare anche a loro misura.

Sembrava chiaro insomma che queste richieste, insieme alla presenza paritaria nelle istituzioni e al rispetto del valore dell'identità femminile in tutte le forme di rappresentazione, non fossero esigenze collaterali, secondarie rispetto agli altri grandi problemi aperti del Paese (Nord-sud, giovani, liberalizzazione e coesione sociale, ecc.) ma costituissero anch'esse una grande questione nazionale.

Le donne non solo sono la metà della popolazione. Sono soprattutto il tramite essenziale tra produzione e riproduzione, mercato e lavoro di cura: chiamano in gioco una diversa regolazione dei rapporti tra Stato, impresa e fami-

glie. Notiamo invece che mentre il dibattito nel Paese va facendosi più stringente, mentre opzioni sulle riforme e relativi cambiamenti si fanno più definiti, le donne scivolano in secondo piano. Non se ne parla quasi più. Come a dire, quando il gioco si fa duro non è più aria per voi, donne. Ce ne occuperemo in tempi migliori, ora è tempo di articolo 18, Cassa integrazione straordinaria, giovani; giovani e basta, senza più riferimento alla questione di genere.

Ma il governo Monti una certa attenzione alle donne però l'ha riservata: ha varato una riforma

Riforma delle pensioni

Il governo Monti è attento alle donne: ha eliminato l'ultima tutela a loro vantaggio...

ma delle pensioni che ha eliminato l'ultima importante tutela a loro vantaggio in un sistema di welfare di stampo patriarcale. E quindi proprio ora si deve, è anzi urgente, mettere al centro le donne, ora che si sta discutendo di mercato del lavoro, di ammortizzatori sociali e protezione sociale, di regolare cioè il rapporto lavoro/vita.

A meno che non si voglia ribadire, in forme ancora più selvagge e punitive, un sistema produttivo e sociale che utilizza le donne come serbatoio di lavoro (domestico) non pagato e considera il lavoratore sul mercato assolutamente libero dai vincoli della riproduzione della vita.

Ignorare la differenza di genere e rimodulare i sistemi di protezione sociale in maniera apparentemente neutra, ma in realtà solo maschile, è un danno per tutti. Stato e impresa devono essere chiamati a pensare l'insieme della riproduzione. Non si risolve nessuna delle anomalie sociali italiane se - come è accaduto nei decenni passati - si procede separatamente: intervenendo sul mercato in modo neutro, pensando di attuare poi politiche per la famiglia.

Occorre invece che tutti i soggetti coinvolti nelle imminenti decisioni cambino prospettiva: non si governano più le nostre società se non ci si rende per davvero conto che sono abitate da uomini e donne. Differenti e alla pari. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La voce efferata del padrone

Il direttore di *Liberio* Maurizio Belpietro e il direttore de *Il giornale* Alessandro Sallusti fanno paura quando intervengono nei talk show con quella piega efferata. Soprattutto Belpietro, perché qualunque cosa dica, sorride, mentre Sallusti ha l'aria truce che si addice al suo giornalismo. A *Ballarò* ha difeso il titolo di prima pagina che qualificava come «cretinetti» il no tav precipitato dal traliccio. E ha spiegato che, se suo figlio salisse su un traliccio, lui gli darebbe, appunto, del cretino. Dichiarazione a sua volta cretina e impropria, visto che il ragaz-

zo in coma non ha anche la sfortuna di essere suo figlio. Sallusti, poi, ha offeso la sottosegretaria Guerra per aver espresso umana partecipazione per le sofferenze del ferito. Perché non ci deve essere nessuna pietà per il «nemico», soprattutto se è nemico di Berlusconi. Il quale, nelle interviste, si lagna dei due giornali di destra che, dice, lo danneggiano. Ma li lascia fare perché gli piace sembrare liberale senza esserlo. Infatti, quando a dirigere *Il giornale* c'era Montanelli, che magari era un po' più bravo di Belpietro e Sallusti, Berlusconi lo cacciò. ♦

DEMOCRAZIA E MERITOCRAZIA

VOCI
D'AUTOREChiara
Valerio
SCRITTRICE

La democrazia è la forma di governo nella quale sono cresciuta. Non mi sembra ce ne siano di migliori, anche se è complessa, costosa, e, come la scienza, avanza per controesempi e smentite, e talvolta, pure, si contraddice. Leggendo l'inchiesta

de *la Repubblica* sulla meritocrazia, ho imparato che secondo il World Value Survey, «il 60 per cento degli italiani ritiene che tutti dovrebbero guadagnare allo stesso modo», e mi è venuto in mente che forse, le ore di educazione civica nelle scuole - assai meno presenti nell'immaginario collettivo delle ore di religione - dovrebbero essere potenziale, perché una democrazia è tale se è pure meritocratica. Esempio. Nell'articolo 34 della Costituzione si legge «La scuola è aperta a tutti. (...) I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di

raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio (...) e altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso».

L'articolo stabilisce la differenza tra istruzione e cultura. Entrambe democratiche, ma una conseguenza dell'altra. Se la democrazia fosse una scala, l'istruzione («La scuola è aperta a tutti») sarebbe una delle prime rampe, la cultura no, sarebbe più in alto, dopo i passi che il singolo, democraticamente, decide di fare. Indipendentemente dalla classe sociale («I ca-

paci e meritevoli, anche se privi di mezzi»). Così, non è vero che tutti dovrebbero guadagnare allo stesso modo, non sarebbe democratico. Questo esempio è viziato forse dall'idea che studiare sia un lavoro e che dunque, come tutti i lavori, debba essere pagato. Il 16 gennaio ho ritwittato un pensiero di @lisadors «sembra che gli italiani abbiano due polarità naturali: la complicità e la denuncia». Ecco, penso che se la nostra democrazia, fosse più meritocratica, queste due polarità si allontanerebbero assai dal nostro quotidiano. ♦

EDUSKILL, I NUOVI MODELLI EDUCATIVI

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**
ESPERTO DI
PERFORMING MEDIA



C'è un forum che sto seguendo da molto vicino, trova luogo all'interno della piattaforma di social innovation IdeaTre360 promossa dalla Fondazione Accenture. Si chiama EduSkill perché suona meglio ed è più compatto della sua traduzione in italiano: i nuovi modelli abilitanti per l'educazione. È importante sciogliere alcuni nodi ancora irrisolti nel sistema educativo italiano, eccellente per alcuni aspetti, pessimo per altri. Tra questi ultimi spicca la lentezza nell'acquisire al proprio interno le spinte dell'innovazione multimediale, nonostante le buone pratiche disseminate nel territorio nazionale in più di vent'anni di sperimentazioni straordinarie.

Il forum è imperniato su una conversazione con Roberto Maragliano, professore di «Comunicazione di rete per l'apprendimento» all'Università di Roma Tre, suddivisa in diverse sequenze tematiche, pubblicate su specifici forum tematici, ogni settimana. La prima è intitolata «il futuro digitale» e tratta di come questa opportunità spesso ostacolata, non sia solo un problema del digital divide infrastrutturale, per le scarse connessioni internet, ma del divario tra chi vuole e desidera l'innovazione multimediale e chi invece la nega. La seconda sequenza è «Mediamorfosi. La metamorfosi dei linguaggi» e riguarda la veloce tra-

sformazione dei linguaggi scandita dall'evoluzione tecnologica in atto. La multimedialità interattiva sta rimettendo in gioco i fattori sensoriali, irrompe il principio attivo dell'oralità nell'immediatezza della scrittura on line. La terza è sui «nativi digitali», dove parliamo delle modificazioni culturali determinate dall'evoluzione tecnologica anche se per la nuova generazione non si pone la questione. Non si modifica nulla: i ragazzi stanno crescendo dentro questo mondo digitale. La quarta è sulle «tecnologie abilitanti», ovvero di come la dinamica ipertestuale permette di procedere per associazioni del pensiero, dinamica, esplicita una potenzialità che è in noi: quella di connettere un'informazione con un'altra informazione. Una proprietà sostanzialmente educativa, sollecita una funzione psicologicamente attiva. È di fatto una tecnologia abilitante che rende più mobile e più connettiva l'intelligenza, spinge l'attenzione e il processo cognitivo. La quinta e ultima sequenza è sul «social learning» in cui si parla di come la rete sia uno straordinario ambiente educativo di per sé, sollecita una dinamica interattiva, spinge a tirar fuori la risorsa base: la disponibilità.

È su questo che s'innesta una strategia d'insegnamento capace di contestualizzare l'apprendimento cooperativo. Nel mese di marzo verrà pubblicata una conversazione con il sottosegretario all'Istruzione Rossi Doria. ❖



PERCHÉ COLPISCONO L'UNITÀ E IL SINDACATO

**DALLA FIAT
ALLA MARELLI**

**Paolo
Nerozzi**
SENATORE PD



Negli ultimi giorni si sono verificati due eventi su cui credo sia opportuno riflettere: la recente intervista dell'Ad di Fiat Sergio Marchionne sullo stato produttivo dell'azienda e la «sbullonatura» della bacheca dell'Unità alla Magneti Marelli. Due fatti apparentemente diversi, ma non del tutto dissimili.

Marchionne con la sua intervista al Corriere di fatto smentisce ed archivia il progetto di «Fabbrica Italia»: l'Ad di Fiat sostiene che «... abbiamo deciso di non parlare più di fabbrica Italia. Siamo l'unica azienda al mondo da cui si pretendono informazioni così di dettaglio...», rivendicando così la cacciata della Fiom dalla Fiat e non escludendo la chiusura di alcuni stabilimenti. E tutto ciò senza che i sindacati firmatari dell'accordo, che aveva quale premessa gli investimenti, trovino il modo di far sentire la loro voce e senza una presa di posizione netta da parte del Governo che vede mettere in discussione una parte fondamentale della produzione industriale del nostro Paese. Né un accenno sulla politica industriale di questo Paese, né un richiamo all'esigibilità degli accordi (per dirla come Marchionne) o alla mancata applicazione, nel caso di Melfi, di una sentenza della magistratura. Nello stesso tempo la Magneti Marelli, azienda del

Gruppo Fiat, dopo cinquant'anni, ha deciso di smantellare le bacheche dove veniva affissa l'Unità, compiendo un gesto che non sarebbe stato immaginabile neanche durante gli anni di maggiore scontro ideologico. Credo che questi due avvenimenti, se pur diversi tra loro, abbiano un forte legame. Da un lato si vuole mano libera nei confronti di tutti (siano essi i sindacati e lo stesso governo) e nelle scelte di politica industriale e di investimenti senza la minima volontà di mediazione, e dall'altro si sceglie un atto simbolico per dimostrare la rimozione del dibattito e del confronto nei luoghi di lavoro. Siamo di fronte al tema centrale: la democrazia. È pensabile che un'azienda, che ha ricevuto tanto dall'Italia per contributi economici e posizione dominante, possa non interloquire con i territori, con le parti sociali, con l'esecutivo? Ed è sostenibile la cacciata dell'Unità dopo cinquant'anni da una fabbrica? Ed è accettabile al tempo stesso che si trovi il modo di non reintegrare dei lavoratori sul luogo di lavoro come stabilito da una sentenza?

Io credo che a questi interrogativi dovremo provare a dare delle risposte e, come è evidente, si tratta di domande che interrogano innanzitutto la politica, almeno la buona politica e che dovrebbero interrogare anche i tanti «liberal» del nostro Paese. Provare a rispondere a queste domande potrebbe aiutare anche a decidere se andare o meno alla manifestazione della Fiom. Io una risposta l'ho trovata e ho deciso di andare. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità 1 marzo 1992

Uccise i genitori 30 anni per Maso

Trent'anni e non l'ergastolo per Pietro Maso, il ragazzo che il 17 aprile 1991 - all'età di 19 anni - uccise i genitori nella loro casa di Montecchia di Crosara (Verona). Sono stati condannati a 26 anni, invece, i due complici che hanno aiutato Maso a colpire a morte servendosi di tubi e spranghe, Antonio Maso (56 anni) e Rosa Tessari (48).

Maramotti

MONTI SENZA
FRENI: SPOSTA
L'ASSE DELLE
IMPOSTE
DIRETTE

HA GIÀ
SPOSTATO
L'ASSE
TERRESTRE
PER FARCI
RIMANERE
IN EUROPA!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

evosystem



 **methis**

methis Reggio Emilia Italy phone +39 0522 904711 info@methis.com www.methis.com

FRAGILE
PH: ANNIGONI

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO BAZZONI*

L'Unità da Pio XII a Marchionne

«Fiat caccia l'Unità dalle fabbriche». L'amministratore delegato della Fiat Marchionne ha perso il lume della ragione. Prima gli accordi separati sul contratto di lavoro, poi l'uscita da Confindustria per tutti gli stabilimenti del Gruppo Fiat, poi la battaglia contro l'art. 18, ora questo.

*Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, iscritto Fiom-Cgil dal 2001.

RISPOSTA ■ Quando avevo 10 anni e frequentavo una scuola cattolica gli occhi mi caddero inavvertitamente su un articolo de l'Unità e ebbi paura di essere stato scomunicato come tutti quelli, comunisti, socialisti, sostenitori del Partito Popolare e lettori dei loro organi di stampa, contro cui Pio XII aveva lanciato l'anatema della Chiesa. Me ne confessai, dunque, promettendo a un sacerdote costernato che più attento sarei stato in futuro «per non offendere Gesù» e questo ricordo mi è tornato oggi leggendo che ancora qualcuno c'è, nella Fiat di Marchionne o nella Confindustria di Bombassei, che ha l'ingenuità o la sfrontatezza, la dabbenaggine o l'idiozia di prendersela ancora con l'Unità. Senza rendersi conto del fatto che proibirne la diffusione nelle fabbriche è solo un modo di dimostrare quanto importante sia il ruolo del giornale dei lavoratori e senza riflettere sugli effetti paradossali di queste proibizioni. In me la minaccia della scomunica destò solo una curiosità che si è trasformata nel tempo nell'amore per il giornale con cui ho l'onore di collaborare, ormai, da quarantacinque anni.

ANNA VANNINI

I lavoratori ne avevano parlato

Un anno fa gli operatori del Pronto Soccorso (Dea) distribuirono un volantino per comunicare la data dell'incontro pubblico, (svoltosi il giorno 10.3.2011) per discutere, indovinate un po'? Della piazzetta diventata in questi giorni tristemente famosa. In detto volantino, che conservo ancora, gli stessi lavoratori denunciavano (e non era la prima volta) le criticità che rendevano questo posto pericoloso e vergognoso non si limitavano a denunciare una situazione insoste-

nibile ma indicavano come dovevano essere ridefiniti i compiti e le funzioni delle strutture per poter risolvere, almeno in parte, i problemi che denunciavano. All'incontro furono invitati: il Rettore, i vertici aziendali, la commissione sanità del Senato e quella della Regione Lazio, le OO.SS. e il tribunale dei diritti del malato. Oggi cadono tutti dalle nuvole? A distanza di un anno cosa è stato fatto?

GINO SPADON

La sindrome del "mammamia, aiutami?"

Ce ne sono di sindromi in questo uni-

verso mondo. C'è - tanto per fare qualche esempio - la "sindrome di Peter Pan", la "sindrome della mano aliena", la "sindrome della disfonia spasmodica", la "sindrome di Stendhal", ebbene, Berlusconi ha la "sindrome del mamma, aiutami!". Simile a quegli insopportabili compagni di scuola, di patronato, di caserma, di gioco, di lavoro, sempre pronti a lamentarsi col maestro, col professore, col prete, col caporale, con l'arbitro, col caporeparto perché Toni, Bepi o Gigi gli hanno scarabocchiato il quaderno, lo hanno costretto con la forza a bestemmiare in chiesa, gli hanno rubato gli scarponi, lo hanno sgambettato in area di rigore, gli han fregato il contorno in mensa, il nostro "Gran Querimonioso" si lamenta in continuazione di essere oggetto di ogni nequizia. Ed eccolo lì a piagnucolare - intollerabile prefica - ora col "Terun", ora con l'"Abbronzato", ora col nanetto, ora con la culona, e poi, nelle ore dei teneri abbandoni, con la Nicole e la Mariastella, con la Mara e la procace marocchina. E son fiumi di maleodorante guano contro tutti: giornalisti e anchorman, avversari politici e compagni che han tradito, comici e vignettisti, ma soprattutto contro i magistrati infami. E se accade che costoro, vinti da piramidale scontro e obbedienti a leggi scellerate, rinuncino a giudicare, non per questo il nostro indecoroso frignone cesserà le sue lamentazioni. Anzi egli avrà la sfrontatezza di giudicare "mezza giustizia" quello che è immeritato dono.

MASSIMO MARNETTO

Gemellaggio fra circoli

Il 17 marzo i segretari dei tre partiti progressisti europei di Francia, Germania e Italia firmeranno la "Dichiarazione di Parigi" per varare un progetto comune di Europa. Bene. Ma vorrei che in concomitanza con la firma di questa "dichiarazione" partisse anche un pro-

cesso di coesione europea degli elettori progressisti. Come? Avviando un gemellaggio di ogni circolo del Pd italiano con un "circolo" del Ps francese e Spd tedesco. Per iniziare a discutere tra europei di temi europei. Il tutto potrebbe essere arricchito da scambi di visite e di esperienze, dalla realizzazione di progetti comuni, da video incontri periodici e dalla redazione di documenti comuni.

ANGELO CIARLO

I costi diretti e indiretti della benzina

Il carburante continua la sua corsa senza sosta. La benzina ha raggiunto 1,81 euro a litro con punte di 1,91 euro al Sud. In particolare il prezzo del gasolio, che supera i 1,75 euro, sta raggiungendo record mai visti. A novembre 2010 un litro di gasolio costava "solo" 1 euro e 29 centesimi. In poco più di un anno l'aumento è stato del 36%. Inoltre la forbice fra il prezzo della benzina e del gasolio si va sempre più riducendo. Ciò sembra non giustificabile, giacché, per la produzione dei due prodotti, si impiega la stessa materia prima. E a risentirne di più dell'impennata del gasolio sono proprio i costi per l'autotrasporto che provocano a cascata l'aumento dei prezzi al dettaglio dei beni di prima necessità. Intanto si registra anche una significativa diminuzione dei consumi dei beni alimentari. Ciò sta ad indicare che per difficoltà economiche molte famiglie sono costrette a risparmiare sul "cibo". Sono dati che ci devono far riflettere. Insomma dalle pompe di benzina al carrello della spesa si è creato un circolo vizioso che è necessario interrompere. Peraltro il continuo e indiscriminato aumento dei carburanti è dovuto non solo alla recente impennata delle accise ma anche alla speculazione.



La satira de l'Unità

virus.unita.it





La Costa Allegra arriva a Mahé. Crociere, in calo del 22% le prenotazioni

È previsto per oggi l'arrivo della Costa Allegra nel porto di Mahé alle Seychelles. Una volta attraccata i passeggeri saranno rimpatriati. Com'era prevedibile i due incidenti delle navi da crociera del gruppo Costa hanno fre-

nato le prenotazioni per questo tipo di vacanza, facendo segnare una flessione in una forchetta, secondo l'Astori organizzazione confindustriale dei tour operator, compresa tra il -15% e il -22%.

→ **Venti i docenti indagati** Dieci atenei coinvolti, da Milano a Bologna, da Napoli a Reggio Calabria

→ **Convegni e lobby** per spartirsi le cattedre. Le manovre sull'ex ministro per fermare la riforma

Pilotavano i concorsi di diritto pubblico Pressioni su Gelmini

Così i «baroni» universitari cercavano di preservare il proprio potere e si spartivano cattedre destinate agli amici. L'inchiesta della procura di Bari ha svelato metodi che gli inquirenti definiscono «mafiosi».

IVAN CIMMARUSTI
BARI

I telefoni dei «baroni» universitari erano in fibrillazione: la riforma Gelmini dell'Università era da bloccare

con tutti i mezzi, sia muovendo pressioni a livello ministeriale sia organizzando manifestazioni a Roma. Questo emerge dalle intercettazioni dell'ampia inchiesta barese dei pm Francesca Romana Pirrelli e Renato Nitti sui concorsi pilotati per professori universitari. Un'indagine che coinvolge una rete di ventidue tra professori ordinari, associati e collaboratori degli istituti di diritto Pubblico delle facoltà di Bari, Milano, Bologna, Napoli, Reggio Calabria, Teramo, Messina, Macerata, Piacenza e Firenze.

Una presunta associazione per delinquere ben «radicata», rivelano a denti stretti gli investigatori della Guardia di finanza, che avrebbe operato con un meccanismo tipico della mafia. Cinque anni di concorsi, dal 2006 al 2011, sono finiti sotto la lente investigativa, svelando accordi tra insospettabili docenti di diritto Pubblico di fama nazionale accusati anche di corruzione, abuso d'ufficio e falso ideologico. Così, attraverso le intercettazioni sui telefoni dei docenti, si è scoperto che alcuni convegni sul diritto altro

non sarebbero stati che incontri per pianificare gli spostamenti dei vari candidati. Il barese andava a Bologna, mentre il bolognese a Messina o Milano. E via dicendo. Una rete svelata solo per quel periodo, ma che gli investigatori ritengono esistere da svariati anni. Un meccanismo collaudato e ben oleato, grazie al coinvolgimento di insospettabili «luminari» del diritto. Tutto questo, però, avrebbe subito uno stop con la riforma Gelmini. Tra ottobre e dicembre 2010 i telefoni degli indagati «bollono». Fonti investigative rivelano che i professori cercano una maniera per muovere pressioni a livello ministeriale, per bloccare la riforma. Una legge che avrebbe limitato il libero potere decisionale su quali fossero i candidati che potessero vincere i concorsi. Così saltano fuori conversazioni dal tenore «imbarazzante», in cui si studia una mossa per arrivare direttamente all'ex ministro e spingerla a bloccare la legge nel punto relativo ai concorsi universitari. Ma non solo. Dalle intercettazioni emergerebbero gli accordi per organizzare ampie manifestazioni a Roma col solo scopo di mantenere il potere all'interno degli istituti e



delle università.

La riforma, però, passa. Ed è negli ultimi mesi di intercettazioni, quando gli investigatori sono ormai pronti a chiudere il cerchio, che salta fuori il nuovo sistema per aggirare la riforma dell'università. Lo scoprono con alcune cimici piazzate nel corso dei convegni sul diritto. E così, sui vari professori sorteggiati per fare gli esami nelle varie università dove erano banditi i posti per diritto Pubblico, vengono mosse pressioni fino a farli rientrare nel presunto sodalizio. In sostanza, convinti a fare il loro gioco e a far vincere i concorsi ai loro candidati.

«METODI MAFIOSI»

Nell'inchiesta rientrano insigni professori, come il luminaire di diretto Costituzionale di Bari Aldo Lojodice, o altri della Bocconi di Milano. Una vera e propria organizzazione che, secondo un investigatore, era così convinta del proprio potere da non accorgersi neanche di compiere dei reati. Le indagini, inoltre, avrebbero svelato anche altri meccanismi, «simili a quelli mafiosi». Si tratta di conflitti interni per chi dovesse avere il controllo dell'organizzazione con potere «piramidale». Vere e proprie guerre intestine e omertà sarebbero state il corollario di un gruppo in grado di azzerare le competenze dei cosiddetti «figli di nessuno», agevolando gli amici. Così si scoprono presunte gelosie e invidie verso altri docenti che sarebbero riusciti a «piazzare più amici» in

Guerre intestine e rivalità
Fermare le candidature dei «figli di nessuno» e aiutare invece gli amici

altre università e che avrebbero indotto altri docenti a cercare di spodestare questi primati.

L'inchiesta nasce da un'altra sull'università telematica Giustino Fortunato di Benevento. In un esposto anonimo erano stati denunciati quattro bandi di concorso per ricercatore all'università telematica, attribuiti a determinati candidati prima che fossero svolte le prove. Intercettando in questo procedimento il professore Lojodice, è emersa la rete di amicizie e accordi per piazzare propri candidati in varie università italiane e riceverne altri come scambio. Non si tratta della prima inchiesta barese ad individuare la presunta corruzione negli atenei. Il pm Pirrelli, infatti, ha già concluso brillantemente altre indagini sul mondo accademico, tra le quali quella sui test truccati alle facoltà di Odontoiatria di Bari e Ancona. In quest'indagine sarebbe emerso anche il ruolo del rettore di Odontoiatria di Ancona, Maurizio Procaccini. ♦

→ **Nuovi appalti per gestire** i Centri di identificazione ed espulsione

→ **La denuncia da Modena** «A queste cifre favorito chi lavora in nero»

Cie, un bando dimezza le risorse Il governo «taglia» sui clandestini

Cie verso il collasso: da Modena il caso di un centro che per il nuovo bando nazionale dovrà più che dimezzare le cifre disponibili per la gestione. Le società, dicono, saranno costrette a lavorare in nero e a tagliare sui servizi.

SALVATORE MARIA RIGHI

srigli@unita.it

Ci sono anche i Cie, i famigerati Centri di identificazione ed espulsione, sotto alla mannaia dei tagli messi in atto dal governo. Anche loro, clandestini e «ospiti» di varie nazionalità che secondo la legge possono rimanere fino a 18 mesi in queste strutture, finiranno per pagare le scelte drastiche dell'esecutivo. È di questi giorni infatti la notizia di un nuovo bando emesso per «l'affidamento della gestione» dei Cie presenti sul territorio. Il caso di quello di Modena è uno specchio per una situazione che si annuncia sempre più problematica ed esplosiva. La struttura emiliana può ospitare fino a 60 persone e il bando prevede un importo triennale di 1.971.000, ossia significa che all'anno saranno a disposizione 657.000 euro. Qualcuno ha fatto i conti, scoprendo che dividendo la cifra per 365 giorni e per il numero di «ospiti», sarebbero a disposizione 30 euro pro capite al giorno. E, come ogni bando che si rispetti, al ribasso. Più che un ridimensionamento, è un colpo di mannaia al

bilancio e quindi per conseguenza alle condizioni di vita nei centri. Al momento, le società e le associazioni che gestiscono queste strutture ricevono 75 euro pro capite al giorno, stiamo parlando quindi per il futuro di cifre più che dimezzate. L'ultima gara risaliva al 2009, nel frattempo le strutture hanno anche cambiato nome da Cpt a Cie.

In queste cifre, ovviamente, va considerato tutto. Vitto e alloggio, cibo, vestiti, lenzuola (di carta), ma anche medicine e ogni tipo di assistenza che - almeno in teoria - deve essere garantita a chi viene sistemato nei Cie: operatori, infermieri, psicologi, assistenti sociali e anche mediatori culturali. Va anche ricordato che dai Cie non si esce quasi mai, perché la procedura si conclude con l'espulsione degli immigrati tramite rimpatrio. Nel conto vanno messi anche i servizi di vigilanza che vengono svolti, o almeno dovrebbero, di concerto con le forze di polizia.

Dalla struttura di Modena viene quindi lanciato un allarme che riguarda tutte le altre previste e realizzate in Italia, tra lo scetticismo di molti e con grandi dubbi sulla loro legittimità. È fin troppo prevedibile, fanno notare dall'Emilia, una ricaduta negativa sui trattenuti nel centro, sotto forma di minor servizi erogati in realtà dove le tensioni e la conflittualità sono di per sé già abbastanza alte. C'è anche l'aspetto funzionale, però, a preoccupare gli ad-

detti ai lavori. Come fa notare qualcuno che opera in un'associazione già impegnata all'interno del Cie emiliano: a queste cifre, dicono, non è possibile non gestire la struttura in modo dignitoso.

A meno che, appunto, non si trucchino i conti e le carte, scivolando magari verso forme di lavoro nero o innescando altre problematiche legate alla poca o scarsa trasparenza delle procedure e di chi incassa i soldi pubblici e gover-

30 euro al giorno
Per servizi attualmente coperti da 75 euro
La somma è dimezzata

na i servizi. È il caso, per esempio, del Cie di Ponte Galeria a Roma, nel quale la procedura di rinnovo dell'appalto col bando emesso dal ministero dell'Interno pare sia stata bloccata per una situazione da chiarire legata ad una delle società che concorrono. Su questa vicenda dei nuovi bandi per la gestione dei Cie il Pd ha presentato un'interpellanza urgente al governo, promotrice la deputata Sandra Zampa. A Ponte Galeria, del resto, uno dei Cie più grandi d'Italia, risale a poco tempo fa la vicenda di un minore nord africano che era stato trattenuto nella struttura contro la legge. ♦

Falsi incidenti stradali, un affare per la camorra

Un affare tanto ricco da suscitare l'interesse del clan dei casalesi: le truffe alle compagnie di assicurazione, portate a termine grazie alla complicità di medici e avvocati, consentivano di rastrellare grandi somme di denaro con rischi bassissimi. Una trentina le ordinanze notificate ieri dai carabinieri; oltre a professionisti,

mediatori e finti testimoni, tra i destinatari figura Giosuè Fioretto, cognato di Anna Carrino, in passato compagna del boss Francesco Bidognetti e oggi collaboratrice di giustizia. Le indagini hanno consentito di fare luce su una pratica diffusa in maniera capillare. Si chiedeva il risarcimento per danni fisici causati da incidenti

stradali mai avvenuti, soprattutto patologie alla schiena e ai denti. I medici compiacenti, tra cui un chirurgo vertebrale in servizio al Cto, vistavano le certificazioni; quando c'era necessità di esami, come radiografie o Tac, c'era chi si prestava per poche decine di euro. Sempre gli stessi i nomi dei falsi feriti e dei testimoni, tutti imparentati tra loro: si scambiavano i ruoli. A volte, a chiedere i risarcimenti sostenendo di avere fatto un incidente erano gli stessi avvocati promotori della truffa. Nelle indagini è coinvolto anche un giudice di pace, Nicola Matteoni. ♦

→ **È l'ipotesi** alla quale stanno lavorando i magistrati romani. Ieri sentito il sindaco Alemanno
→ **Non solo il centro storico** ma anche i grandi supermercati. Per ora solo nove i vigili indagati

A Roma «una cupola per gestire le licenze»

La magistratura romana sta cercando di fare luce sul presunto giro di tangenti che ha visto indagati nove vigili della Capitale. Per i pm il giro è molto più vasto e coinvolgerebbe anche l'amministrazione comunale.

ANGELA CAMUSO

ROMA

Si potrebbe allargare a macchia d'olio, fino a toccare il Campidoglio e in particolare l'VIII dipartimento

del Comune di Roma, ovvero il Dipartimento Attività Economico-Produttive, l'inchiesta della procura di piazzale Clodio sul racket delle licenze commerciali seguita alla denuncia di un imprenditore titolare di una famosa catena di enoteche, Paolo Bernabei, che ha dichiarato agli inquirenti di aver pagato 60mila euro di mazzette ad alcuni vigili urbani al fine di ottenere l'accelerazione di una pratica pendente.

In particolare gli inquirenti vogliono scoprire se il presunto racket delle

licenze commerciali nel centro storico sia stato gestito dai soli nove vigili urbani attualmente indagati per concussione insieme a due funzionari del I municipio e a un geometra che avrebbe fatto da intermediario ovvero se, in realtà, esista da anni un sistema collaudato di corruzione, «una cupola», che interessa anche altri uffici dell'amministrazione capitolina come appunto l'VIII dipartimento il quale è competente, ad esempio, per quel che riguarda le licenze a grossi esercizi commerciali come i super-

mercati. Dopo le fughe di notizie dei giorni scorsi, sia in procura che presso il comando generale dei vigili urbani tutti si trincerano dietro il segreto istruttorio.

Ma intanto ieri il sindaco di Roma Gianni Alemanno è stato ascoltato dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo in via informale (i contenuti del colloquio - a quanto trapelato - non avrebbero prodotto alcun verbale e sindaco e magistrato avrebbero pure consumato insieme un aperitivo). Sempre in giornata, come persona informata dei fatti, è stato ascoltato per circa un'ora dai pm Laura Condemmi e Antonio Calaresu il comandante del I gruppo dei vigili urbani di Roma, Stefano Napoli. A costui, infatti, secondo le ricostruzioni della vicenda fornite dal comando generale dei vigili, sarebbe stata affidata un'inchiesta interna seguita a un esposto presentato dall'imprenditore Bernabei.

METÀ PREZZO



ADESSO PUOI ACQUISTARE
ANCHE ONLINE!
poltronesofa.com

FATTO
A MANO
IN ITALIA



ANCHE
LETTO

GARANZIA
15
ANNI

FINANZIAMENTO
IN 36 MESI
SENZA
ANTICIPO

IN 208 TESSUTI
ALLO STESSO PREZZO

DIASCIA sofà 3 posti in tessuto, L200 P91 H88 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

TERMINA L'11 MARZO

METÀ PREZZO 499€
LISTINO 998€
15³⁰
al mese

Le espressioni della qualità poltronesofà:

- Sofà e divani fatti a mano in Italia, su misura per te, da esperti artigiani e tappezzeri
- Se in tessuto, completamente sfoderabili e lavabili
- 15 anni di garanzia gratuita
- Oltre 15 anni di esperienza nel progettare e realizzare sofà per ogni casa
- 208 tessuti allo stesso prezzo
- 12 colori di pelle allo stesso prezzo
- Finanziamento in 36 mesi con piccole rate
- 114 negozi in Italia, aperti anche la domenica, uno sempre vicino a te

poltronesofà



Esposito ricevuto dal comandante del Corpo, Angelo Giuliani e quindi girato a Stefano Napoli. Il quale, dopo aver completato a giugno l'attività istruttoria, aveva deciso per il trasferimento dei vigili infedeli e contemporaneamente aveva informato dei risultati dell'inchiesta interna la procura.

IL FURTO AL CIRCOLO

Il comandante Angelo Giuliani - promosso da Veltroni nel 2008 in sostituzione di Giovanni Catanzaro che era stato licenziato per aver esibito un permesso irregolare per disabili sulla sua auto - stando a quanto trapelato a piazzale Clodio non sarebbe indagato né relativamente al racket delle false licenze e neppure alla gestione del bilancio del circolo sportivo della Polizia Municipale, di cui Giuliani è presidente essendo il circolo (associazione di natura privata) tradizionalmente presieduto dal comandante del Corpo. In particolare il circolo, finanziato da sponsor tra cui lo stesso Bernabei, che ha invece adombrato una distrazione di fondi dalle casse dell'associazione, tempo fa subì un furto anomalo, perché furono portati via solo due hard disk. Furto denunciato dal comandante Giuliani. Il quale ha messo a disposizione degli inquirenti tutti i bilanci sui quali comunque, al momento, non ci sarebbe alcuna inchiesta in corso.

Gli inquirenti stanno anche cercan-

L'inchiesta

Potrebbe coinvolgere ancora i dipendenti dell'amministrazione

do di far luce su tutta una serie di trasferimenti - voluti stavolta dal Campidoglio - di impiegati dell'ufficio commerciale dell'ufficio tecnico edilizio del I municipio ad altri Municipi della città. Fonti del Comuneriferiscono che si tratta di persone che avevano fatto richiesta di spostamento possedendo per questo i requisiti di anzianità necessaria, sottolineando l'assenza di un collegamento con l'inchiesta sul racket delle licenze. Ieri il presidente del I Municipio Orlando Corsetti ha parlato pure di un mercato parallelo di false licenze commerciali per il centro storico di Roma: un fenomeno da lui stesso denunciato alla Finanza a gennaio scorso. Significativo, infine, quanto dichiarato da S.o.s. Impresa: «Ora, a causa della crisi, i commercianti non hanno i soldi per pagare il pizzo. Abbiamo avuto e abbiamo tuttora nostri associati del centro storico che ci raccontano di estorsioni da parte di vigili urbani. Il problema è che il racconto non finisce mai con una denuncia».

→ **Sono 485** quelle censite. Ieri la Quinta giornata mondiale

→ **Intergruppo** parlamentare. Chiesto al governo un intervento

Malattie rare, in Italia ne soffrono circa due milioni di persone

Le malattie colpiscono non più di 5 individui su 10mila, in maggioranza riguardano il sistema nervoso e gli organi di senso. In Italia ci sono 485 malattie censite secondo elenchi fermi a prima del 2008 e due milioni di malati.

DELIA VACCARELLO

ROMA

Urge una «buona politica» per le malattie rare. «Dinanzi alla commissione di invalidità il genitore di un ragazzo "raro" si sente sotto processo: poiché la malattia non è riconosciuta scatta subito il sospetto che si tratti di un falso invalido». «Quando hai una malattia rara vieni rimandato di medico in medico, in un giro delle sette chiese senza speranza». Sono alcune delle testimonianze di genitori e di persone affette da quelle malattie che colpiscono non più di 5 individui su 10mila e che in buona parte riguardano il sistema nervoso e gli organi di senso. In Italia ci sono 485 malattie censite secondo elenchi fermi a prima del 2008 e due milioni di malati che, in aggiunta alle sofferenze della patologia, vivono confusione, frustrazione, isolamento come è stato ricordato ieri in occasione della Quinta giornata mondiale delle malattie rare dal tema «La forza dello stare insieme».

Secondo il ministro della Salute Renato Balduzzi una giornata utile a far sentire il bisogno di «un serio lavoro di rete, che veda coinvolti soggetti isti-



Malattie rare, corteo a Milano

tuzionali, centri di ricerca, famiglie e associazioni». Di fatto, una giornata «per fare pressione». A mancare è una sana politica che riesca a raccogliere le esigenze dei malati con gli interventi che servono davvero. Per ascoltare le necessità di pazienti e familiari e sollecitare il governo affinché scelga bene, è stato battezzato ieri l'Intergruppo parlamentare per le malattie rare coordinato dalle senatrici Paola Binetti ed Emanuela Baio, che conta già 23 adesioni al Senato e circa una quarantina alla Camera.

A precedere l'iniziativa l'approvazione in gennaio di una mozione ad hoc presentata da Paola Binetti che ha chiesto precisi impegni all'esecutivo. Tra le priorità: aggiornare l'elen-

co delle malattie rare, inserendo 109 patologie che sono a tutt'oggi reali ma «fantasma» perché citate in un Decreto del Presidente del consiglio dei ministri del marzo 2008 mai entrato in vigore; istituire un fondo mirato per garantire che i cosiddetti farmaci «orfani», cioè quelli che servono per diagnosticare o curare una malattia considerata rara, siano a carico del Servizio sanitario nazionale; adottare un piano nazionale che possa assicurare prevenzione, diagnosi tempestiva, trattamento e riabilitazione ai pazienti, garantendo un equo accesso a tutti. Su questo fronte, il Pd con Margherita Miotto ha chiesto al ministro di intervenire con un decreto. ♦

«Salvate l'Antica sartoria Rom» La cooperativa è senza fondi

L'Antica Sartoria Rom, un'esperienza di cooperativa composta da sarte-modelle Rom che producono alta moda e abiti di scena per teatri, sta chiudendo. L'allarme è stato lanciato nel corso di «Ho visto anche degli zingari felici», seminario-performance, moderato da Daniela de Robert del Tg2, tenutosi martedì a Roma.

«Questa rappresentazione potrebbe essere l'ultima - ha detto la direttrice, Carmen Rocco al termine della esecuzione di arie tratte dalla Carmen di Bizet messa in scena dall'Antica Sartoria - La cooperativa è senza sede e fondi». A raccogliere il grido, all'interno del Collegio Romano, giornalisti, esperti, e un folto pubblico, ospite Ma-

ria Concetta Petrollo Pagliarani, direttrice della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte. Molti gli interventi. Emil Costache ha spiegato la difficoltà di tanti Rom che trovano lavoro fingendo di appartenere ad altre etnie. Luca Attanasio ha ricordato lo sterminio dei Rom a opera dei Nazisti. Carlo Giavoni ha parlato dei modelli di integrazione, mentre Roberto De Angelis, ha affrontato il tema della integrazione. Pietro Vulpiani, per il ministero della Cooperazione ha parlato degli sforzi europei e italiani per una politica inclusiva. In mezzo, un video-intervento di Moni Ovadia. ♦

→ **Il caso dei marò** Il tribunale di Kollam nega l'esame congiunto delle armi

→ **La Farnesina:** «Un pessimo segnale, vengono a mancare tutte le garanzie»

La giustizia indiana gela il ministro Terzi «No ai periti italiani»

La carta diplomatica non ha dato i frutti sperati. Il tribunale di Kollam ha respinto la richiesta del governo italiano per un esame congiunto delle armi sequestrate a bordo delle Enrica Lexie. L'ira del ministro Terzi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

«Se i nostri esperti non ci sono, non abbiamo garanzie. Queste continue novità sul piano procedurale e legale non sono assolutamente un segnale positivo». La carta diplomatica non ha pagato. Le parole del ministro degli Esteri, Giulio Terzi, danno conto di uno scontro in atto tra Roma e New Delhi sulla vicenda dei marò. Lo smacco è pesante. «Se dopo l'istanza presentata oggi (ieri, ndr) dai legali della difesa - insiste Terzi da Hanoi, seconda tappa della sua missione in Asia - la magistratura dovesse decidere l'esclusione dei nostri esperti dagli accertamenti balistici, ciò comprometterebbe quel percorso condiviso che il governo italiano ha chiesto sin dall'inizio e su cui, ancora ieri, nei miei incontri a New Delhi ho avuto assicurazioni pubbliche».

Le aspettative del titolare della Farnesina vengono gelate in un'aula di tribunale: quello di Kollam che ha respinto ieri la richiesta del governo italiano per un esame congiunto delle armi sequestrate a bordo delle Enrica Lexie che l'accusa ritiene essere quelle impiegate per uccidere i due pescatori indiani. La magistratura di Kollam ha stabilito che i rappresentanti italiani potranno essere presenti all'apertura delle scatole contenenti le armi per i test di fuoco, ma non per l'intera durata dell'esame forense.

Secondo le tv indiane, i legali dei marò italiani coinvolti nella morte di due pescatori indiani avevano presentato una petizione in tribunale chiedendo che i due esperti Paolo Fratini e Luca Flebus potessero presenziare ai test tecnici previsti nel laboratorio scientifico della polizia a Trivandrum. Per questo, fra l'altro, i due erano partiti di buon'ora da Kochi. In precedenza il tribunale aveva acconsentito che gli esperti italiani presenziassero al sequestro dei mitragliatori e dei fucili in dotazione al gruppo di marò del San Marco a bordo della petroliera. L'Alta Corte ha anche respinto una causa di indennizzo presentata dal proprietario del peschereccio St. Antony al centro dell'inchiesta per l'uccisione di due pescatori indiani scambiati per pirati al largo delle coste del Kerala.

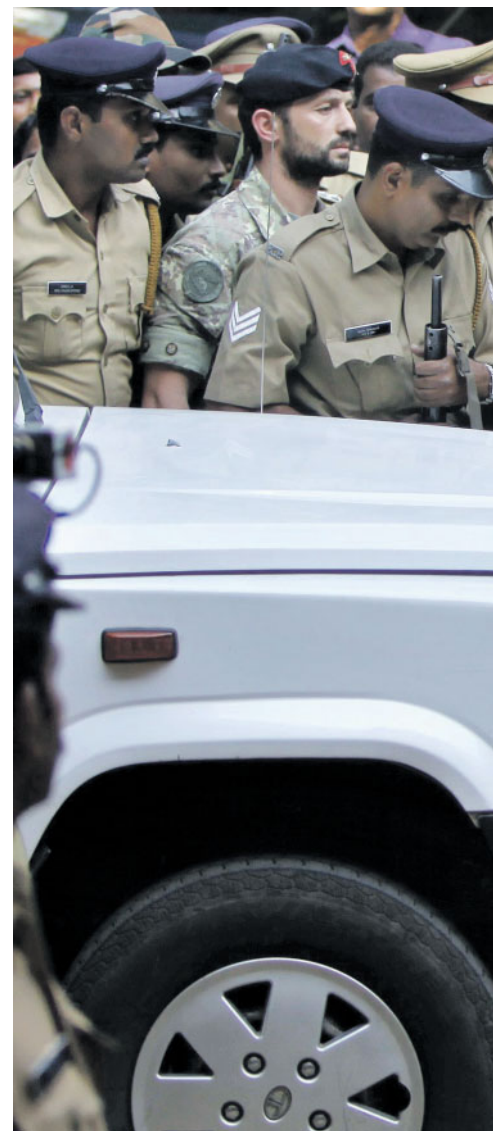
Il padrone dell'imbarcazione, J.Freddy, aveva chiesto la somma di 7,5 milioni di rupie (circa 113 mila euro) per «danni» causati alla sua attività lavorativa. «Nessuno vorrà mai più lavorare su una barca dove è stato versato del sangue», aveva detto ai giudici.

PIENO ACCESSO

La situazione sembra precipitare. «Abbiamo richiesto il pieno accesso dei nostri esperti affinché siano presenti in tutte le fasi della procedura della perizia balistica sulle armi dei marò italiani». Ad affermarlo è il segretario generale della Farnesina, Giampiero Massolo, a margine di una conferenza organizzata dall'ambasciata del Giappone e ministero degli Esteri a un anno dallo tsunami. «Vogliamo essere presenti - rimarca - a tutte le fasi dell'esame balistico, mentre c'è stata concessa la presenza solo ad una parte di tali procedure».

Non c'è alcuna ragione per un accordo extragiudiziale nel caso della

morte dei due pescatori indiani per il quale sono stati accusati due militari italiani. A sostenerlo è stato il capo ministro dello stato del Kerala, Oommen Chandy, che conversando con i giornalisti al termine di una riunione di gabinetto ha detto che nei casi di omicidio la legge indiana non consente accordi extragiudiziali. Secondo quanto riporta invece il sito *web asianetindia.com*, Chandy ha accusato la stampa italiana di «diffondere notizie false», come quella che gli spari contro il peschereccio sarebbero partiti da un'altra nave e non dalla Enrica Lexie. ♦



La Corea del Nord ferma la corsa nucleare Per troppa fame

Il regime di Pyongyang ha accettato lo stop di tutti i test missilistici a lungo raggio ed anche della attività di arricchimento dell'uranio. In cambio aiuti alimentari per 240 mila tonnellate. Clinton: «Un primo passo».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Qualcosa forse sta cambiando a Pyongyang dopo la morte di Kim Jong-il. Il regime ora guidato dal figlio Kim Jong-un ha accettato di sospendere il suo programma nucleare e permetterà ai tecnici dell'Aiea (l'agenzia atomica dell'Onu) di ispezionare l'impianto

di Yongbyon per verificare che gli impegni siano mantenuti. Alt all'arricchimento dell'uranio. Stop ai test di ordigni nucleari e di missili a lunga gittata. L'intesa è stata raggiunta in due giorni di colloqui con i rappresentanti degli Usa, che si sono svolti a Pechino. Come già accaduto in passato, essenziale è stata la mediazione della Cina, unica delle grandi potenze ad avere buoni rapporti con la Corea del Nord. L'incontro doveva servire a spianare la via alla ripresa del dialogo a sei (le due Coree più Cina, Usa, Russia, Giappone), fermo dal 2009, che punta a trasformare il cessate-il-fuoco vigente nella penisola dal 1953 in una vera pace. Nessun annuncio per



Foto Lapresse

I marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone scortati in tribunale

ora sul ritorno dei negoziatori al cosiddetto tavolo esagonale, che dovrebbe essere comunque una logica conseguenza dell'accordo di ieri.

In cambio della rinuncia a dotarsi di armi di sterminio, Pyongyang ottiene vantaggi materiali e politici. Washington fornirà 240 mila tonnellate di cibo, che aiuteranno il governo a limitare gli effetti nefasti delle sue fallimentari politiche economiche. Ma forse ancora più importante, se non per la popolazione, almeno per i capi del regime, è la dichiarazione sottoscritta dall'amministrazione Obama: «Gli Stati Uniti riaffermano di non avere intenzioni ostili nei confronti della Repubblica popolare democratica e sono pronti a intraprendere iniziative per migliorare i rapporti bilaterali nello spirito del reciproco rispetto per la sovranità e la parità». In altre parole, gli Usa rassicurano il gruppo dirigente nordcoreano: non stiamo complottando per tirarvi giù dai vostri scranni.

L'esperienza del passato insegna tuttavia a evitare entusiasmi prematuri. L'accordo del febbraio 2012 ricorda un patto simile concluso nel 2005, che comprendeva anche allora

concessioni politiche ed economiche da parte occidentale e l'abbandono di ogni ambizione atomica da parte di Pyongyang. Solo un anno dopo la Corea del Nord effettuava il primo test nucleare, cui doveva seguire nel 2009 l'esplosione sperimentale di un secondo ordigno.

Abituati a scovare in ogni virgola dei comunicati o fotogramma dei filmati trasmessi dalla tv di Stato gli indizi di eventuali sviluppi politici nel più impenetrabile dei regimi, gli esperti di cose coreane sono divisi nel giudizio sugli assetti di potere successivi alla morte di Kim Jong-il. Infatti c'è chi pensa che stia conquistando spazio un gruppo di personalità gradite agli amici di Pechino e propense a riforme sul modello cinese. Tutti poi hanno notato il modo in cui Pyongyang ha reagito alle manovre condotte qualche settimana fa dalle forze armate del Sud vicino all'isola di Yeonpyeong in un tratto di mare conteso fra i due Stati. Nel 2010 il Nord mise in moto l'artiglieria uccidendo due civili e due militari. Questa volta ha tuonato contro «la premeditata provocazione», ma non ha sparato un colpo. ♦

Romney & Santorum ecco il meglio del loro peggio

Tra le battute da miliardario spocchioso dell'ex governatore e la demagogia teocon dell'ex senatore, dopo le primarie in Michigan e Arizona i repubblicani annaspiano sempre di più

Il caso

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Che notte!». Mitt Romney tira un sospiro di sollievo, incassando la prevista vittoria alle primarie in Arizona e vincendo di margine anche in Michigan, dove era di casa ma ha faticato a battere Rick Santorum. E il partito repubblicano si ritrova fermo al punto di partenza. «Dopo cinque caucus, sei primarie, 20 dibattiti e 30 milioni di dollari spesi in spot tv» - elenca il New York Times - Romney si trova di fronte alla stessa domanda: ce la può fare uno come lui, con una storia di ripensamenti ideologici a vincere le ritrosie della base conservatrice e Tea Party?

Romney finora ha cercato di accreditarsi come il candidato «più eleggibile», quello che nei sondaggi accorcia le distanze con Obama. Sarà anche vero ma le cronache della sua campagna restituiscono soprattutto l'immagine di un uomo rigido, freddo e straordinariamente incapace a entrare in sintonia con la gente qualunque. Per dire, arrivando in Michigan, dove è nato e cresciuto e tutti si aspettavano di sentirgli raccontare finalmente qualche aneddoto del tipo «era qui che venivamo a giocare, sotto quel portico ho baciato Mary», Mitt, con grande sforzo, è riuscito solo a dire quanto gli piacesse stare lì dove «gli alberi hanno l'altezza giusta. Ci sono i laghi». Qualunque brochure turistica sarebbe riuscita a fare meglio.

Il punto è che tutto quello che Romney avrebbe potuto ricordare sono le scuole esclusive, i club, le amicizie altolocate, non esattamente lo stesso tipo di frequentazioni di un operaio di Detroit. E la gaffe per lui è dietro l'angolo. Come quando per dire quanto amasse le auto made in Usa - evitando di ricordare che si era opposto al salvataggio del settore - ha raccontato che sua moglie «guida un paio di

Cadillac». In una città dove la gente tira la cinghia.

Ecco Romney è uno così, che va alla gara automobilistica più importante del calendario Nascar, e dice che no, non è un fan, «ma ho qualche buon amico che possiede il Nascar». Uno che dice ai microfoni della Cnn: «Non mi preoccupano le persone molto povere. C'è la sicurezza sociale per loro». Probabilmente quello che pensano molti repubblicani dei piani alti, ma che non sono disposti a dire in pubblico. Non almeno quando c'è in gioco la Casa Bianca.

Il denaro sembra permeare ogni gesto, ogni frase di Romney. Appena esce dal seminato dei discorsi preconfezionati, finisce per inciampare nella sua ricchezza. Definisce «non molto» un assegno da 374.000 ricevuto per delle conferenze, scherza ad un comizio - pieno di disoccupati - dicendo che lo è anche lui, in un'altra occasione ricorda però che «mi piace licenziare le persone». Parlando di società le definisce «persone, sono miei amici» e senza battere ciglio scommette in diretta tv 10.000 dollari con Rick Perry: monetine.

Al contrario Santorum, che lo insidia da vicino ed è l'alternativa del momento, prova a strizzare l'occhio alla classe operaia. E prende pure qualche applauso quando definisce Obama uno snob perché «vorrebbe mandare tutti al college» per fare gli americani «a sua immagine». Lui però come il fior fiore dei repubblicani è plurilaureato. Ai suoi poveri rifila una paccottiglia politicamente scorretta: la contraccizione è peccato, le madri dovrebbero stare a casa, i neri farebbero meglio a lavorare, i matrimoni gay sono come l'incesto, le Crociate non sono un'aggressione e su su fino a dire che i «non esistono i palestinesi». «Più conservatore del governo di Israele», chiosa il Washington Post. Al dunque alla domanda iniziale se ne somma un'altra: se non Romney, chi? ♦

→ **Strategie** Senza seguito le promesse di scendere in campo a favore del presidente francese

→ **Scenario Europa** Frau Angela sempre più in affanno: sugli aiuti alla Grecia persa la maggioranza

Merkel-Sarkozy, sospensione tattica di una storia d'amore



La cancelliera Angela Merkel saluta il collega Nicolas Sarkozy mentre lascia l'Eliseo

Le affettuosità in tv tra Angela e Nicolas? Non ve n'è più traccia. La cancelliera ha capito che l'appoggio smaccato al capo dell'Eliseo può solo danneggiarla, ora che la sua politica europea è sempre di più nel mirino.

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

Può darsi pure che dalla prossima settimana, dopo che il Consiglio europeo avrà licenziato il Fiscal Compact, sarà tutto diverso e Angela Merkel manterrà la promessa di partecipare alla campagna elettorale di Nicolas Sarkozy. Può darsi, ma molti sono pronti a scommettere che non sarà così, che la cancelliera se ne resterà sulla Sprea e la battaglia del suo amico parigino se la guarderà in televisione. Finora il roboante an-

nuncio con cui il segretario generale della Cdu Hermann Gröhe in gennaio, durante un convegno dell'Ump, presentò l'inedita novità d'un capo di governo che scende in campo per il candidato alle elezioni di un altro Paese, ha avuto un solo seguito: la conferenza stampa congiunta in cui il 6 febbraio Merkel e Sarkozy (che allora non era ancora neppure candidato) si scambiarono promesse e affettuosità davanti alle telecamere. Poi, basta. Silenzio. A Berlino, sia alla cancelleria che alla direzione della Cdu, «non risultano» appuntamenti elettorali cui Frau Merkel parteciperà, né in Francia né altrove. A Parigi sono ancora più tranchant. «Attualmente non è in discussione la partecipazione di Madame Merkel a qualche evento della campagna del presidente: non è in agenda», ha detto il portavoce dell'Ump. Come si spiega la discreta

retromarcia? Un motivo dev'essere senz'altro quello che già all'indomani dell'uscita di Gröhe molti commentatori esternarono sotto le sembianze del dubbio: ma farà davvero bene alla campagna di Sarkozy un appoggio troppo smaccato della cancelliera? Probabilmente no: il rivale più accreditato dell'attuale inquilino dell'Eliseo, il socialista François Hollande, ha avuto buon gioco a stigmatizzare la scelta di campo di Merkel come la prova regina della «egemonia» che Berlino eserciterebbe non solo nell'Unione, ma persino all'interno dell'asse privilegiato con Parigi. I sondaggi parlano chiaro: in Francia la cancelliera è stimata ma non amata e i suoi abbracci pubblici con il presidente uscente rischiano di assomigliare terribilmente ai classici baci della morte. Ma c'è un altro elemento che probabilmente ha pesato nel die-

tro-front. Nei sondaggi d'opinione in casa Frau Merkel se la cava bene: la sua testarda strategia in difesa della disciplina di bilancio paga (ancora) nella pancia della maggioranza dei tedeschi. Ma sul piano politico la cancelliera è in affanno: secondo i calcoli fatti dagli osservatori sul voto con cui il Bundestag ha approvato lunedì gli aiuti alla Grecia, se non avesse potuto contare sui sì di Spd e Verdi sarebbe stata bocciata. La fronda della destra democristiana e dei liberali le ha tolto la «sua» maggioranza.

DEBOLEZZA POLITICA

Questa debolezza politica interna è complicata dalle incertezze esterne. Il Fiscal Compact verrà approvato da 25 su 27 capi di stato e di governo (si asterranno Cameron e il primo ministro ceco Petr Necas) ma le prospettive che poi venga ratificato da tutti i paesi che aderiscono sono abbastanza oscure. Martedì il premier irlandese di centro-sinistra Enda Kenny ha annunciato che nel suo paese si terrà un referendum. Anche in altri Stati si dovrà far ricorso al voto popolare. Essendo un trattato intergovernativo, le mancate ratifiche equivarrebbero a bocciature e anche se non si arriverà a tanto è fuori questione che il Fiscal Compact possa davvero cominciare a funzionare da luglio, quando entrerà in vigore il nuovo fondo salva-stati Esm. E poi c'è Hollande. Il candidato socialista all'Eliseo non solo mette in dubbio la ratifica parlamentare, ma parla apertamente della necessità che il trattato venga «rinegoziato». Un'idea che fa rizzare i capelli in testa non solo alla cancelliera, ma a tutta la vasta platea della destra tedesca che a questo punto considera la possibile, se non probabile, vittoria di Hollande come l'inizio dell'Apocalisse europea e, intanto, la fine di quel rapporto privilegiato che lega la Germania alla Francia fin dai tempi di Adenauer e de Gaulle. Gli attacchi della stampa conservatrice tedesca alla proposta di Hollande di tassare al 75% i superricchi sono in queste ore forsennati e sono, qui e là, accompagnati da espliciti inviti a Merkel a mantenere l'impegno a prodigarsi per Sarkozy. Il problema della cancelliera è che con Hollande, se vince, dovrà comunque avere un rapporto e ha già sfiorato una specie di pre-rottura diplomatica rifiutandosi persino di incontrarlo proprio quando si preparava a cinguettare in tv con l'ami Nicolas. È possibile che dal 6 maggio (ballottaggio presidenziale) all'autunno (voto tedesco) si giochi, sulle rive del Reno, una partita molto complicata. ♦



**Klitschko
si candida
a Kiev**

■ Dal ring della box a quello politico: il pugile ucraino campione del mondo, Vitali Klitschko, correrà per la carica di sindaco di Kiev. È stato lui stesso ad annunciarlo in un'intervista ad una tv ucraina. La data della consultazione non è ancora stata fissata. Il quarantenne pugile guida già un partito di opposizione, l'Alleanza democratica ucraina per le riforme.

l'Unità

GIOVEDÌ
1 MARZO
2012

35



Foto Ap

Eric Schmidt, Ceo della Google, ad una conferenza del Mobile World Congress a Barcellona

Scandalo tabloid, James Murdoch si dimette da News Corp

■ James Murdoch si è dimesso dalla direzione di News International, il ramo britannico dell'impero mediatico che fa capo al padre Rupert. L'ordine di scuderia accredita un semplice passaggio ad altra mansione. «Verso una varietà di incarichi importanti, in particolare nel campo della pay-tv e di più estese attività internazionali», dice l'illustre genitore. Ma è evidente che Murdoch jr è investito in pieno dallo scandalo delle intercettazioni telefoniche abusive e della corruzione di pubblici ufficiali, di cui sono stati protagonisti i giornalisti delle sue aziende. Non ha dubbi al riguardo Paul Connew, ex-vice direttore del *News of the World* (NoW), il domenicale che a causa di quello scandalo lo scorso luglio cessò le pubblicazioni: «Il rapporto della commissione d'inchiesta sui media che sarà divulgato nel prossimo futuro, conterrà certamente critiche a James Murdoch. E allora credo che abbiano voluto toglierlo preventivamente dalla linea di fuoco».

La commissione di cui parla Connew è quella che indaga sulle violazioni dell'etica e delle norme di condotta professionale. Ma il cosiddetto Murdoch-gate ha prodotto anche una serie di indagini di natura penale, che hanno già portato a decine di arresti. Compresi poliziotti, militari, funzionari statali. Compresi numerosi giornalisti, alcuni dei quali svolgevano ruoli di primo piano al quotidiano *Sun*, il più venduto in Inghilterra. Sono finiti in cella pochi giorni prima che uscisse l'edizione domenicale del giornale, che per il gruppo Murdoch dovrebbe riempire il vuoto lasciato dal defunto NoW.

Commentando le dimissioni di James Murdoch, il leader laburista Ed Miliband ha affermato: «News International credeva di essere abbastanza grossa per reggere qualunque sfida, anche politica. Ecco perché, alla fine del processo in corso, serviranno nuove regole per evitare che una sola organizzazione possa controllare da sola tanta parte della carta stampata e una fetta così grande del mercato televisivo». I risvolti criminali insomma sono solo un aspetto della vicenda. L'altro riguarda l'eccessiva concentrazione di potere mediatico, e i rapporti con il mondo politico. Anche su questi temi l'opposizione sembra intenzionata a dare battaglia.

G.A.B.

«Viola la privacy» La spada di Damocle dell'Ue su Google

La «Big G» vara oggi il suo nuovo regolamento per la gestione dei dati personali degli utenti. In cambio di nuovi avveniristici servizi, certo: ma la Ue esprime «forti dubbi» sulla legalità e la correttezza delle nuove norme.

ROBERTO ARDUINI
ROMA

L'utente comune non se ne accorge. Continuerà a usare Google per le ricerche su internet, leggere la posta e trovare la strada più veloce per tornare a casa da qualsiasi punto del globo. Oppure passerà le serate canticchiando le canzoni davanti a Youtube o archiviando le sue fotografie con Picasa. Nulla cambierà per lui. Anzi, ci saranno miglioramenti. Chi ha un appuntamento segnato sul Calendario potrebbe ricevere un avviso automatico se è in ritardo, inviato attraverso un'analisi del traffico nelle vicinanze in tempo reale su Google Maps. Potrà anche aggiungere un appuntamento al Calendario quando riceve un invito in un messaggio su Gmail o Google+.

Tutto questo è ora possibile. A patto di cedere a Big G la possibilità di tenere traccia di tutto quel che fa quando usa questi servizi. Da oggi, infatti, Google vara il suo nuovo regolamento per la privacy degli utenti: nel suo blog ufficiale aveva già spiegato che riunisce in un singolo documento «più di sessanta» testi associati ai suoi servizi online. Vecchi e nuovi utenti dovranno leggere e accettare un solo testo unificato che riguarda la gestione dei propri dati personali.

SEMPRE PIÙ DUBBI

Queste nuove norme sulla privacy fanno discutere. Se prima i dubbi erano arrivati dagli Stati Uniti, ora coinvolgono anche il Vecchio Continente. L'Ue infatti è «profondamente preoccupata» e ha «forti dubbi» sulla legalità e sulla correttezza delle nuove norme di Google. «Chi offre servizi ai consumatori europei deve seguire le regole europee per la protezione dei dati», ha detto Viviane Reding, il commissario europeo alla giustizia. «È essenziale che i consumatori sappiano esattamente come vengono processati i lo-

ro dati personali. Le aziende devono garantire che le loro policy sulla privacy siano scritte in linguaggio chiaro, di ogni giorno. I consumatori devono essere in grado di prendere decisioni consapevoli nell'uso dei servizi basati su internet». Per questo l'Ue aveva chiesto a Google una «pausa» nell'applicazione delle nuove norme. Il monito rivolto a Mountain View ha la forma di una lettera firmata da Isabelle Falque-Pierrotin, presidente della Commission Nationale de l'Informatique et des Libertés (Cnil), autorità francese incaricata di studiare la manovra di Big G dai garanti della privacy europei riuniti nell'Article 29 Working Group. Google era stata avvisata già ad inizio febbraio. Una «analisi preliminare», scrive nel suo documento la Cnil, «mostra che la nuova policy di Google non rispetta i requisiti della direttiva europea sulla protezione dei dati (95/46/Ce)». E scrive che l'incrocio dei dati raccolti da Mountain View tra i suoi diversi servizi «fa crescere i timori su quali siano le vere pratiche di Google».

«La cosa più importante da tenere a mente è che facciamo tutto questo per rendere più comprensibile il nostro atteggiamento e i nostri impegni relativamente alla privacy e perché Google sia ancora più efficace per gli utenti», sottolinea Alma Whitten, responsabile della privacy di Google. Il tema della privacy sul web è ben più vasto e sarà sempre più attuale tanto che anche Obama è sceso in campo nei giorni scorsi presentando le linee guida di una «carta dei diritti» per la tutela di dati personali su internet. ♦

→ **A fine 2011** adesioni in crescita al sindacato di Corso Italia: raggiunta quota 5 milioni 686 mila

→ **Le categorie** con i maggiori incrementi sono precari (14,5%), commercio (8,3%), scuola (5,3%)

Cgil: 700mila nuovi iscritti Più «attivi» nonostante la crisi

Il tesseramento del sindacato nel 2011 si chiude con 700mila nuove adesioni. Crescono dell'1,24% le iscrizioni tra gli attivi, in particolare nel commercio (8,3%), nella scuola (5,3%) e tra i precari (14,5%).

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Nel corso di un 2011 eccezionalmente duro per il mondo del lavoro, la Cgil conta 700mila nuove tessere ed arriva così a sfiorare i sei milioni d'iscritti. Gli italiani con in tasca l'adesione al sindacato di Corso Italia nel 2010 erano 5 milio-

ni e 658mila, di cui 2 milioni e 618mila tra i lavoratori attivi. Oggi, invece, sono 5 milioni e 686mila, di cui 2 milioni e 651mila tra meccanici, tessili, chimici, addetti dei servizi e del pubblico impiego in attività.

UN SUCCESSO DEL SINDACATO

Numeri che, sommati al fisiologico turn-over dell'organizzazione - in particolare generato dalle persone che negli ultimi mesi hanno perso il posto di lavoro e, di conseguenza, la tessera sindacale - il saldo attivo arriva ben oltre 650mila ingressi alla confederazione, pari alla popolazione di un'intera provincia italiana di media grandezza.

La confederazione di Corso Italia, comprensibilmente, festeggia i dati sulle adesioni come un grande successo per l'organizzazione. Perché guadagnato nonostante gli effetti devastanti della recessione, che ha determinato milioni di ore di cassa integrazione e il licenziamento di moltissimi dipendenti che erano stati posti nelle liste di mobilità. E perché ottenuto a dispetto della persistente strategia di isolamento e demonizzazione messa in atto dal vecchio governo Berlusconi e da una parte della classe imprenditoriale, a cominciare dalla Fiat. «Certo, quello del tesseramento 2011 è un risultato molto bello per il sindacato, tan-

to più considerando gli attacchi politici pesantissimi a cui è stata sottoposta la Cgil, i contratti separati nei settori del commercio e dell'ortofrutta, i due scioperi generali e le tante iniziative di mobilitazione» commenta Enrico Panini, segretario confederale responsabile dell'organizzazione. «L'aumento dell'1,24% degli iscritti tra gli attivi, in particolare, ci dice del lavoro minuto svolto fabbrica per fabbrica da oltre 100mila delegate e delegati, nostro vero punto di forza. La confederazione si è dimostrata punto di riferimento costante per la difesa dei diritti, ha saputo dire dei no, ma ha anche presentato proposte concrete stando nel merito dei problemi».

Non a caso, le categorie ad aver registrato i maggiori incrementi sono state quelle più esposte al «tagliaggio» datoriale: i lavoratori della conoscenza della Flc sono cresciuti dell'8,3%, quelli del



Foto di Julien Warrand/Ansa Epa

Mobilitazione dei sindacati europei contro l'austerità

«No all'austerità», «Paghino gli speculatori»: contro le politiche di sola austerità e in difesa del modello sociale europeo che «non è morto», manifestazione ieri in moltissime città dell'Unione, in occasione della giornata di mobilita-

zione organizzata dai sindacati europei. Si è manifestato davanti alla sede del Consiglio Ue a Bruxelles (foto) e una delegazione è stata ricevuta dal presidente Ue, Van Rompuy. A Roma Cgil Cisl e Uil si sono ritrovate al Pantheon.

Enrico Panini

«Un successo della democrazia: la lotta per il lavoro è collettiva»

commercio e dei servizi della Filcams del 5,3% e, su tutti, i precari del Nidil del 14,5%.

UNA DIMOSTRAZIONE DI DEMOCRAZIA

Eppure, prima ancora che del sindacato, questi numeri sono «un successo del Paese, un segnale importante per la salute e la maturità della sua democrazia in questo Paese» spiega ancora Panini, poiché «la crisi tende ad individualizzare, ad isolare le persone nei propri problemi. Invece tra i lavoratori italiani resiste l'idea di collettività nell'affrontarli».

E per la Cgil sono già chiare le prossime sfide: rendere operativo entro il 2012 il meccanismo di certificazione degli iscritti concordato con Cisl e Uil, e raggiungere i 6 milioni di tesserati entro il 2013. ♦



Traffico aereo in aumento

Nel 2010 il traffico aereo in Italia è cresciuto, rispetto all'anno prima, del 3,5%; i passeggeri sono a +7% e le merci e posta trasportate a +16,9%. Lo rileva l'Istat, dopo due anni consecutivi di cali. I passeggeri dei voli di linea sono aumentati del 7,5%. L'utilizzo di vettori italiani continua a diminuire: la relativa quota è scesa tra il 2007 e il 2010 di 14 punti percentuali, al 42%.

In breve

EURO/DOLLARO 1,3360

FTSE MIB
16.351,41
+0,04%

ALL SHARE
17.350,30
-0,02%

ANALISI

Lavoro, la domanda supera l'offerta del 134%

In Italia la domanda di lavoro supera l'offerta del 134%. Lombardia e Campania le regioni con più offerte, la categoria professionale più ricercata è quella delle badanti, i candidati si offrono soprattutto come autisti. Così uno studio di Subito.it (www.subito.it), sito con oltre 3,8 mln di annunci di lavoro.

L'ESPRESSO

Migliora i ricavi e l'utile netto nel 2011

Il gruppo Espresso ha chiuso il 2011 con ricavi netti consolidati in aumento dello 0,6% rispetto all'esercizio precedente a 890,1 milioni di euro grazie alla raccolta pubblicitaria ed ai ricavi dell'area digitale. Il margine operativo lordo consolidato è di 157 milioni (+6,6%) mentre il risultato netto riporta un utile di 58,6 milioni (50,1 milioni del 2010).

TELCO

I soci rinnovano il patto e impegnano contro il debito

Gli azionisti di Telco (Generali, Intesa Sanpaolo, Mediobanca e Telefonica), che controlla Telecom Italia, hanno rinnovato il patto per 3 anni, sino al 28 febbraio 2015. I termini del patto restano quelli vigenti. I soci di Telco si sono anche assunti l'impegno a rifinanziare pro-quota l'intero debito finanziario di telco in scadenza.

→ **Protesta** nei trasporti. Nasso (Cgil): «Manca una politica del settore»

→ **Deregulation** Nel decreto liberalizzazioni sparisce il contratto nazionale

Oggi sciopero di quattro ore per treni, bus e metropolitane

Quattro ore di sciopero nei trasporti (escluso il trasporto aereo) per chiedere l'attenzione del governo su un settore in crisi profonda. Mancano politiche e investimenti. E con le liberalizzazioni è deregulation contrattuale.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Sciopero generale di quattro ore dei trasporti nella giornata di oggi: si fermeranno bus, tram, metrò, treni e autisti di tir, e sono previste partenze ritardate per navi e traghetti. Unico settore escluso dallo stop è il trasporto aereo (che sciopererà il 16 marzo). Tutto regolare a Firenze e in Sardegna (in sciopero il 13 marzo). La protesta, la seconda generale nella storia dei trasporti, dopo quella del novembre 2007, è stata proclamata unitariamente dai sindacati di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Cisl e Fast-Confasal - ieri in presidio davanti al ministero dei Trasporti - per denunciare «la grave condizione» del settore, «aggravata dalle decisioni del governo». Il riferimento è, tra l'altro, all'articolo inserito nel decreto liberalizzazioni che in sostanza prevede la sparizione del contratto nazionale per le imprese ferroviarie (che interessa circa 100mila lavoratori), mentre si parla solo di contratti collettivi sottoscritti dalle sigle sindacali più rappresentative. Dice Franco Nasso, segretario Filt Cgil: «Invece che incre-

mentare le regole, come sarebbe necessario visto che si accelerano le liberalizzazioni, il governo elimina quelle poche che ci sono, peggiora ulteriormente la situazione preesistente e lo fa senza coinvolgere le parti sociali». Oltre a questo, c'è la cronica mancanza di risorse e di politiche per il settore, in crisi profonda, e il silenzio del governo, nonostante le ripetute richieste di incontro da parte dei sindacati.

CITTÀ PER CITTÀ

Lo sciopero di oggi interesserà, a livello nazionale, la circolazione dei treni dalle 14 alle 18 e le attività connesse di pulizia e ristorazione. Nelle ultime

Modalità

Ferrovie, tutto fermo dalle 14 alle 18 Ritardi per i traghetti

quattro ore di turno incroceranno le braccia gli addetti all'accompagnamento notte ferroviario. Quanto al trasporto pubblico locale, orari e modalità variano da città in città: a Roma bus, tram e metrò fermi dalle 8.30 alle 12.30 (libera la zona Ztl); a Milano dalle 8.45 alle 12.45 (Area C libera); a Torino dalle 17.45 alle 21.45; a Venezia dalle 10 alle 13; a Bologna dalle 10 alle 14; a Napoli dalle 9 alle 13.

Nel trasporto marittimo navi e tra-

ghetti ritarderanno di quattro ore la partenza. Si fermeranno le ultime quattro ore della prestazione lavorativa i camionisti e tutti gli addetti delle autostrade, dell'Anas, dell'autonoleggio, del soccorso stradale, delle autoscuole, delle funivie. Stop nelle ultime due ore di lavoro, infine, degli addetti alle attività nei porti.

Della questione trasporti si interessa l'europarlamentare Pd Debora Serracchiani, che chiede al ministro Corrado Passera che «Trenitalia investa i ricavi dell'alta velocità sul rinnovo del materiale rotabile, soprattutto dopo che abbiamo visto il 50% dei treni fermarsi per il maltempo». «È indispensabile - continua - ripensare alla politica dei trasporti nel suo complesso, e in particolare a rilanciare la competitività della ferrovia. Servono cioè provvedimenti indirizzati a favorire l'apertura del mercato, e tra questi si colloca la separazione societaria tra Rfi e Trenitalia».

Ieri è stata recapitata alla sede della Uiltrasporti una busta contenente un proiettile, contrassegnata con una stella a cinque punte. Lo rende noto il segretario generale Luigi Simeone: «Un grave atto intimidatorio - dice - che si verifica in un momento molto particolare, a ridosso dello sciopero generale, in cui i livelli di tensione e di sofferenza nel mondo dei trasporti sono elevati». ❖

Superenalotto

MERCOLEDÌ 29 FEBBRAIO

I numeri del Superenalotto

7 20 30 39 67 68

Montepremi 8.051.985,00

Nessun 6 €

Nessun 5 €

Vincono con punti 4 € 5.999,03

Vincono con punti 3 € 408,07

Vincono con punti 2 € 15,43

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su

l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Prematura la scomparsa della
compagna di vita

LUCETTA DALLAGLIO

Il marito Mario Pucci con la mamma Ida, gli adorati figli Claudia, Laura, Giulio e il fratello Giletto ne annunciano la scomparsa avvenuta il 27 febbraio. I funerali si svolgeranno a Chamhis (Ao) venerdì 2 Marzo alle 11.30.

Gli amici di una vita Antonio, Carlo, Domenico, Ezio, Giordano, Luisa Mariantonina partecipano al dolore di Mario e dei figli per la prematura scomparsa di

LUCETTA

È mancato all'affetto dei suoi cari il
compagno

LUIGI ZANINI

Ne dà il triste annuncio la moglie Angela, il fratello, sorelle e nipoti.
Torino, 29 febbraio 2012

01 marzo 2006 01 marzo 2012

È con grande nostalgia e amore
che Adda, Andrea e Cristina
ricordano

GASTONE SGARGI

a tutti coloro che gli hanno voluto
bene e ne hanno condiviso la
passione e l'impegno politico.
Bologna, 1° marzo 2012



QUANDO LA CULTURA FA SCANDALO

Dal «falso Michelangelo» alla preziosa Commode: il Ministero dei Beni Culturali, già paralizzato da lotte intestine, è sotto attacco. E c'è chi teme che si voglia eliminare il dicastero per accorparlo alla Presidenza del Consiglio

LUCA DEL FRA

arfled@tiscali.it

Il «falso Michelangelo», la sponsorizzazione del Colosseo, la preziosa Commode - niente paura è il vecchio comò ingentilito da un francesismo - e mettiamoci pure il restauro del Castello di Torre in Pietra.

Una tempesta di scandali travolge il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (Mibac), e lo sta portando alla paralisi. Marcia a pieno ritmo la lotta senza esclusione di colpi che coinvolge settori interni al Mibac e lobby esterne, ma comincia a emergere una strategia che potrebbe mettere in forse l'esistenza stessa del di-

castero.

Agli onori della cronaca è tornato il tormentone del cosiddetto falso crocefisso di Michelangelo acquistato dallo Stato nel 2008. La Corte dei Conti ha aperto un procedimento amministrativo contro sei persone: i componenti del Comitato tecnico-scientifico, Cristina Acidini, diret-

Suona francese

Francia e Italia

Una collaborazione culturale sempre maggiore tra Italia e Francia. È l'auspicio dell'ambasciatore di Francia in Italia, Alain Le Roy, che ha festeggiato l'altra sera il lancio dell'Institut français Italia con un evento speciale di installazioni, teatro, musica, cinema e danza, a Palazzo Farnese, a Roma. «L'Institut français Italia (Ifi) diffonderà non solo la creazione e la lingua francese in Italia ma parteciperà allo sviluppo degli scambi e del dialogo, naturale, tra le culture e tra gli artisti dei nostri due paesi». Nuovo strumento della promozione culturale francese in Italia, l'Ifi riunisce i servizi culturali dell'Ambasciata di Francia, gli istituti francesi di Firenze e Napoli e i centri culturali di Milano e Palermo, per far conoscere la Francia di oggi all'Italia di oggi. Il secondo obiettivo è sviluppare i legami e di favorire gli scambi tra creatori, docenti universitari, studenti, artisti di entrambi i paesi.





tore del Museo Bargello che propose l'acquisto e Roberto Cecchi, all'epoca alla testa della direzione generale per i beni artistici del Ministero, oggi sottosegretario al Mibac e oggetto di tali e tanti attacchi da parte della stampa che si comincia a parlare per lui di «metodo Boffo». Ma la macchina del fango è scatenata contro tutti gli organi scientifici del Mibac, e non è un caso. I sei sarebbero rei di aver fatto comprare la scultura lignea allo Stato alla cifra di 3 milioni e 200 mila euro (prezzo di partenza 15 milioni di euro): un incauto acquisto essendosi rivelato secondo la vulgata «un falso».

A parte il fatto che la Corte a suo tempo diede il benestare all'operazione, il caso è davvero singolare: per definire falso il crocefisso occorrerebbe almeno una precedente attribuzione certa a Michelangelo, che nessuno ha mai stilato. Negli atti ufficiali prima di vincolo e poi di acquisizione da parte del Ministero infatti il parere del Comitato tecnico-scientifico è stato dato su quello che gli esperti descrivono come un'opera importante del tardo Quattrocento. E su questo nessuno ha espresso dubbi: insomma non siamo di fronte al falso papiro di Artemidoro, una pa-

tacca tardo ottocentesca che pure aveva tratto in inganno uno studioso come Salvatore Settis. Inoltre vari esperti - come Antonio Paolucci, ex Ministro ai Beni Culturali, allora soprintendente al Bargello e oggi direttore dei Musei Vaticani - hanno fatto l'ipotesi che il manufatto potesse essere anche riconducibile alla mano di un giovane Michelangelo: non un'attribuzione, solo una formula ampiamente dubitativa.

L'ENFASI E IL PREZZO

Semmai sono stati i media e i ministri che si sono succeduti al Collegio Romano - Francesco Rutelli e soprattutto Sandro Bondi - a enfatizzare per certa quella che per gli studiosi e tecnici e funzionari del Mibac era solo una vaga ipotesi - e qui non si può che biasimare la cosiddetta valorizzazione dei beni culturali, nel nostro Paese in genere rozzamente imitata dai più bassi standard pubblicitari. Tuttavia la Corte dei Conti sottolinea come la sola ipotesi della riconducibilità alla mano del giovane Michelangelo - fatta all'epoca dell'acquisto da molti studiosi - abbia fatto lievitare il prezzo del manufatto. Dal momento che questa ipotesi dopo l'acquisizione è stata da altri con-

Arsenico e vecchi ricorsi

Il comò dall'ebanista Gaudreaus (1744)

Opera non pertinente al patrimonio italiano, di fattura preziosa ma artisticamente non significativa, giunta dal Libano in Italia con una famiglia francese in fuga dalla guerra, sulla commode era stato posto, forse frettolosamente, un vincolo nel 1986. Nel 2008 gli eredi per riportarla in Francia chiedono la rimozione del vincolo, ottenuta nel 2009. Nasce un caso mediatico, con interrogazioni parlamentari e inchiesta della Procura che presto si sgonfia: Roberto Cecchi, all'epoca direttore generale ai Beni Artistici è dichiarato estraneo ai fatti.

Anfiteatro Flavio - Colosseo (72 - 80 dopo Cristo)

La sponsorizzazione del restauro del Colosseo da parte di Della Valle - Tod's firmata il 25 gennaio 2011 è oggetto di una gragnuola di ricorsi e un esposto alla procura della Repubblica, finora senza iscritti nel registro degli indagati. Nel mese scorso si è espressa favorevolmente al contratto l'Autorità sui contratti pubblici, il 7 marzo toccherà al Tar, poi all'Antitrust e alla Corte dei Conti - che in precedenza aveva dato il suo benestare.

Castello di Torre in Pietra (XI secolo)

L'edificio di privati, anche affittato per i matrimoni vip, riceve dallo Stato un finanziamento per il restauro. A vagliare la pratica c'è anche il Consiglio Superiore dei Beni Culturali, il cui presidente Andrea Carandini è tra i proprietari dell'immobile. Il caso è grave anche perché il sito non risulterebbe aperto al pubblico, malgrado l'obbligo per ricevere contributi. Carandini adotta la linea Scajola - Malinconico, afferma non sapere il Castello in questione essere suo, ma non dà le auspicabili dimissioni.

testata, la non corretta indagine sul crocefisso avrebbe portato un danno all'erario. Ma l'ipotesi «giovane Michelangelo» e la sua negazione, che vedono opposti schieramenti di illustrissimi storici dell'arte, avvengono su basi squisitamente stilistiche, e non per una sicura attribuzione del crocefisso ad altra mano.

Se insomma l'attribuzionistica è scienza assai opinabile, gli alti funzionari della Corte dei Conti, di solito ancorati alla certezza dei documenti e delle procedure, d'improvviso si gettano in una «querelle» d'ipo-

tesi artistico stilistiche. Oltretutto basandosi sul parere di Donald Johnston, esperto e responsabile per la scultura della casa d'asta Christie - probabilmente il meno autorevole tra i pareri fin qui espressi, favorevoli o contrari. Questo sì che è appassionante: la prima udienza del procedimento è fissata il 10 maggio.

In realtà come per la sponsorizzazione del Colosseo, per la Commode e così via, ci troviamo di fronte a un focolaio di uno scontro tra settori del Mibac - il gabinetto del ministro, la direzione alla valorizzazione, il settore tecnico scientifico, le direzioni e le soprintendenze -, per accaparrarsi le poche risorse rimaste dopo oltre un decennio di tagli. Una lotta che vede fronteggiarsi mentalità diverse: quella dei nuovi manager-burocrati, disinvolti ed eclettici - con una rete di appoggi e complicità nelle lobby, nei media e nei gangli dello Stato - contro i settori tecnico-scientifici. Una guerra anche in senso etimologico

La «guerra»

Manager contro tecnici e scontri tra settori per avere risorse

(il termine deriva dal franco *wèrra*, ovvero mischia, zuffa, e rimanda agli assalti delle orde barbariche) e nell'ultimo decennio divenuta tanto più rovinosa per la debolezza, l'incompetenza e la latitanza dei ministri in carica. Una situazione che molti temono sia destinata a continuare con Ornaghi.

Sta però emergendo una strategia - che rimanderebbe al più ordinato *bellum* romano, con le sue quadrate legioni in geometrico movimento -: la paralisi del dicastero causata dalle lotte intestine e dai ripetuti scandali ha come obiettivo la soppressione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e l'acorpamento delle sue competenze presso la presidenza del Consiglio, magari come agenzia preposta, qualcosa di analogo alla Protezione Civile. L'idea sta facendo breccia anche in settori del centrosinistra, e andrebbe laicamente valutata: si profilerebbe una sconfitta per i settori tecnico-scientifici e la gestione sarebbe certo più disinvolta e flessibile, ancor più soggetta al potere politico, in sostanza più manageriale e decisionista. È quindi arduo scorgere i vantaggi per il patrimonio e la comunità, vantaggi che diverrebbero invece certi per alcuni alti papaveri e le lobby. E poi, come nel caso della Protezione Civile, sarebbe questa la soluzione agli scandali? ●



Fratelli Calgaro
«Giuriamoci
eterna infedeltà»
(2011), foto
per il Festival
Comodamente



Un disegno di Paolo Bacilieri per «Sweet Salgari». In basso un ritratto di Gramsci di «A cena con Gramsci», graphic novel distribuito l'autunno scorso da «l'Unità» in versione ebook

RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

Alla ricerca della cultura nazional-popolare, Antonio Gramsci s'imbatte due sole volte (e di sfuggita) nel nome di Emilio Salgari. Lo cita nel Quaderno 3 (XX), accennando a una «questione Salgari» che vedeva contrapposto lo scrittore veronese a Giulio Verne (*Quaderni dal carcere*, pagg. 295 e 312 dell'Edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana, Einaudi 2007). Eppure è nota l'attenzione di Gramsci per la letteratura popolare, e i suoi giudizi su Dumas, Conan Doyle, Wallace, Chesterton, Kipling. Che non l'avesse mai letto è improbabile, certamente impossibile che l'avesse incontrato: Emilio Salgari muore suicida, facendo harakiri in un bosco sopra Torino, il 25 aprile del 1911; e Antonio Gramsci arriva dalla Sardegna a Torino, per iscriversi all'Università, nell'autunno di quell'anno.

L'impossibile incontro avverrà invece a Bologna, in occasione del Festival del fumetto BilBolbul (dal 1 al 4 marzo), con due graphic novel che verranno presentati in questi giorni: *A cena con Gramsci* di Elettra Stamboulis e Gianluca Costantini (Becco Giallo, pp. 128, euro 15); e *Sweet Salgari* di Paolo Bacilieri (Co-

GRAMSCI E SALGARI POP-EROI DEL FUMETTO

Al Festival BilBolbul lo scrittore d'avventure è protagonista di un graphic novel sul suicidio con cui conclude un'esistenza di miserie. In un altro volume presentato alla kermesse la scena è occupata dall'intellettuale comunista

Le mostre

Il tema del confine è il focus della 4 giorni di Bologna

Il fumetto allo stato nascente, uno sguardo dall'interno del processo creativo, dentro l'officina dove si forgia la fantasia disegnata. S'intitola «Officina Ghermandi», una delle due mostre principali (Museo Archeologico di Bologna, 2 marzo - 8 aprile) che caratterizzano VI edizione di Bil-

Bolbul (www.bilbolbul.net), il festival internazionale del fumetto che si apre oggi a Bologna (fino al 4). L'altra mostra, sempre al Museo Archeologico, è dedicata ad Atak (pseudonimo di Georg Barber), artista di Francoforte. Il tema del «confine» è il focus centrale di questa edizione di BilBolbul che lo esplorerà in tante direzioni con le sezioni «Povera Patria», «Specchi di diversità», «Confini e conflitti». **RE. P.**

conino Press - Fandango pp. 160, euro 17,50). Ci voleva un «medium» nazionalpopolare come il fumetto per compiere il miracolo. Due libri diversi, accomunati però da un rinnovato interesse per le radici culturali del nostro Paese e per due protagonisti che, da posizioni differenti e distanti, con strumenti diversi hanno contribuito a costruire un'idea e una pratica di cultura nazionale e popolare.

A ragione Giuseppe Vacca, nell'introduzione di *A cena con Gramsci*, sottolinea come «traducibilità e combi-



con collage di fotografie storiche e coinvolge nel racconto un altro intellettuale cardine della nostra cultura come Pasolini (con i suoi struggenti versi de *Le ceneri di Gramsci*). Ma la serietà del tutto non rinuncia a una dose di autoironia verso un certo tipo di cultura giovanile, quando il protagonista, alla voce fantasmatica che gli cita *L'Ordine Nuovo*, risponde: «Io conosco solo i New Order (una celebre band inglese, ndr)... non faccio parte di quella generazione. E anche i New Order sono vecchi».

LE ULTIME ORE

Sweet Salgari di Paolo Bacilieri, doverosamente dedicato a Sergio Bonelli, ricostruisce la vita di Emilio Salgari partendo proprio dalle ultime ore della sua esistenza. Da quel mattino del 25 aprile 1911, quando lo scrittore accompagna i figli al tram che li porta a scuola, raggiunge le colline piemontesi e pone fine cruentemente alla sua vita. Nella lettera agli editori, Salgari scrisse: «A voi che vi siete arricchiti con la mia pelle, mantenendo me e la mia famiglia in una continua semimiseria od anche di più, chiedo solo che per compenso dei guadagni che vi ho dati pensiate ai miei funerali. Vi saluto spezzando la penna». Il popolare creatore dei cicli dei *Pirati della Malesia*, dei *Corsari*, il viaggiatore «immaginario» nel far West, nell'India e nei ghiacci polari morì in miseria, depresso e lasciando dietro di sé uno strascico di successive tragedie familiari. Paolo Bacilieri coglie in pieno la dolente vicenda di Salgari e confeziona un racconto che interrompe i «fotogrammi» del suicidio in diretta con flashback sulla vita del papà di Sandokan. Gli scorci, magnificamente disegnati, delle città abitate da Salgari (Verona, Torino, Venezia) si stagliano mentre, come voci fuori campo, scorrono le frasi, tratte da suoi libri, che descrivono esotiche province indiane. E il Po è maestoso e mistico quanto il Gange. ●

nazione dei linguaggi sono un tratto distintivo del pensiero di Gramsci». E il libro nasce proprio da una felice commistione di linguaggi: da un testo teatrale di Davide Daolmi, da un progetto di Roberto Rampi fino al fumetto scritto da Elettra Stamboulis e disegnato da Gianluca Costantini. Jacopo è un giovane studente che arriva a Torino per un dottorato in filosofia che ha al centro il pensiero di Gramsci. Il racconto delle sue difficoltà quotidiane s'intreccia con episodi e tappe della vita del pensatore e politico, fondatore del Partito Comunista, nonché di questo giornale. Il graphic novel mescola un tratto grafico d'avanguardia

Flush, un amore di cocker accanto alla poesia

Vita da cani di razza: è quella dello spaniel donato a Elizabeth Barrett raccontata da Virginia Woolf e tradotta da Chiara Valerio

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

Dicono che i cani vedano il mondo sfumato tra giallo e blu. Dell'arcobaleno che tinge e distingue i contorni del vivere, sembra che ne colgano variazioni in grigio, un eterno blues dove lo squillo del colore rosso è solo «avvertito» come diverso. Rosso di pelo è anche il cane Flush - l'insolito protagonista di questo delizioso libretto di Virginia Woolf, che Chiara Valerio riscopre e ci porge in una luminosa traduzione. Ma forse il giovane cocker spaniel non se ne accorge mentre corre nei campi accanto alla sua prima padrona, Miss Mitford. Per lui contano solo gli «arcobaleni di odori intrecciati in ghirlande raffinate» che gli pizzicano le narici. Finché l'amore gli accende gli occhi. Prima per una sua simile. Poi per quello che sarà il fulcro perfetto della sua vita canina: niente meno che «la più grande poetessa d'Inghilterra. La brillante, la sfortunata, l'adorata Elizabeth Barrett in persona», alla quale Flush - che pure è un cane di razza pregiata - viene donato. Gratuito e rosso come l'amore.

CON GLI OCCHI «ACCESI»

Con gli occhi di Flush, prospettiva sorprendente e furtiva, Woolf nel 1931 sbirciava all'indietro nel tempo nell'intimità vittoriana di Elizabeth. Ne squadrava l'universo in una stanza ombrata, affollata di busti di marmo, padri opprimenti, fratelli, sorelle, Miss Mitford, visitatori occasionali e un pericoloso «nemico», che si fa troppo presente: quel tale con mantello scuro e guanti giallo limone di nome Robert Browning e di professione poeta. Flush ne misura subito l'insidia e tenta di arginare l'avvicinamento alla «sua» Elizabeth affondando i dentini nella gamba del rivale. Troppo tardi. Cupido ha colpito ancora e il cocker deve arretrare nella gerarchia d'affetti. Ma è solo una strettoia, un arrangiare il percorso, perché quando si imporrà una scelta drammatica, Miss Barrett sarà di nuovo lì per lui, pronta come Orfeo a scendere agli inferi londinesi per andarlo a recupera-

Il libro
La poetessa e l'animale
Una biografia emozionante



Flush - Una biografia
Virginia Woolf
A cura di Chiara Valerio
pagine 175
euro 13,00
nottetempo

Nascita, vita e peripezie di un amore improvviso e travolgente. Quello tra il cocker spaniel Flush e la poetessa Elizabeth Barrett Browning.

re. Un adattamento alle intermittenze del cuore è quanto basta per tornare a un'unione felice, in fuga tutti insieme appassionatamente - Miss Barrett, Mr Browning, la fida cameriera Wilson e, *of course*, Flush - verso il paese del sole - tra Pisa e Firenze - e ora anche dell'amore, collettivo e interrazziale. Di nuove vite, altri cieli, altri mondi, anche ultraterreni, che fanno ballare i tavolini delle medium.

È un narrare incantevole, quello di Virginia Woolf, divagare di emozioni rese a parole e di parole che si liquefano in immagini. Dove lo sguardo «canino» permette traiettorie bizzarre e ironiche. È la storia di amori segreti in stanze chiuse. Impossibili a dirsi eppure consistenti nel farsi. Di parabole che sembrano soffocare nella polvere e invece si aprono alla luce.

Chiara Valerio segue le curvature della scrittura con agilità. Prolungando le note già fornite dalla stessa Woolf con altre note. Rifrazioni su rifrazioni di sensibilità e di arguzie splendidamente femminili. Sorvolando sulla chiusura brusca della storia di Flush: «Era stato vivo, adesso era morto. Era tutto». Solo otto anni dopo, Virginia Woolf sceglieva di spegnersi nell'acqua. Era stata viva, adesso era morta. Era tutto. ●



MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Brecht torna nella sala storica, il Piccolo di via Rovello oggi dedicato a Paolo Grassi, dove fu rappresentato per la prima volta in un lontano 1955; qui Luca Ronconi mette in scena, anche lui per la prima volta, un suo testo *Santa Giovanna dei Macelli*. Nell'un caso e nell'altro una magnifica serata di teatro: per le scelte drammaturgiche e l'invenzione registica; per la qualità dell'interpretazione; per la risposta del pubblico; per quello che Brecht ha ancora da dirci dell'oggi, del lavoro che manca, dell'ambiguità di situazioni dove la posta è il potere e dove chi sta in alto spinge sempre più giù chi sta sotto e chi cerca di salire resta sempre impantanato nel fango di una vita senza speranza.

Veramente Ronconi a Brecht ci aveva pensato molto anni fa: l'occasione, nel 1975, avrebbe dovuto essere una Festa nazionale dell'Unità per la quale aveva ipotizzato uno

Ambiguità Una cinepresa raddoppia i protagonisti

spettacolo che unisse tre testi del cosiddetto periodo «americano»: *Nella giungla delle città*, *Santa Giovanna dei Macelli*, *La resistibile ascesa di Arturo Ui*, ma poi non se ne fece più nulla. Ci ritorna solo oggi «in tetri tempi di sanguinoso smarrimento» e il risultato è sorprendente. Il regista, infatti, affronta questo dramma (messo in scena anche da Strehler nel 1970) datato 1929 che si svolge a Chicago ai tempi della grande depressione economica, con una libertà assoluta nei confronti della cosiddetta «codificazione brechtiana» persuaso che non ci sia un solo modo di rappresentarlo. Taglia coraggiosamente i personaggi ripetitivi, i corali e la storia diventa più asciutta, colpendo duro con la sua forza provocatoria, con la sua ironia (si ride in sala), con la sua inquietante profezia.

È nelle scene ricche d'invenzioni di Margherita Palli che il regista trova un suo casto spazio d'elezione tra botole e scalette dove domina un dolly che si muove in tutte le direzioni e che rappresenta il luogo delle apparizioni: lì appare Mauler, capitalista delle carne in scatola; lì Giovanna, circondata dalle belle luci di Weissbard, muore, futura santa dei diseredati scelta dai ricchi e protervi macellatori (Francesco Migliaccio,



Una scena dallo spettacolo «Santa Giovanna dei Macelli»

LA VOCE DEL VECCHIO BRECHT SUI POVERI D'OGGI

Luca Ronconi porta in scena per la prima volta un testo del drammaturgo tedesco. «*Santa Giovanna dei Macelli*» è uno spettacolo coraggioso e provocatorio, che colpisce con la sua ironia e l'inquietante profezia

Alberto Mancioffi, Giovanni Lude-
no, Roberto Ciufoli) che si identifica-
no nel loro prodotto tanto da «abita-
re» dentro colorati bidoni di carne
che si muovono per tutta la scena; li

appare l'operaio per chiamare alla lot-
ta i suoi compagni, lì il capo dei Cap-
pelli Neri (Michele Maccagno) gesti-
sce la minestra per i poveri e la speran-
za in Dio, sempre alla ricerca del dena-

ro per l'affitto. Lì il padrone Pierpont
Mauler si pente per un attimo per poi
tornare allegramente ai suoi traffici:
bisogna pensare a un trust di allevato-
ri, sono in arrivo le macchine e gli ope-



rai vanno «soltiti». In scena c'è anche un grande schermo dove si proiettano i famosi «cartelli» brechtiani che servono a dare il luogo, il tema dell'azione, dove si proiettano gli interventi filmici di Emanuele Di Bacco e di Nicolangelo Gelormini mentre lungo tutto il proscenio si muove una cinepresa che riprende e raddoppia i protagonisti nei loro momenti più significativi. Così, genialmente, Ronconi introduce il grande tema dell'ambiguità, della doppiezza dei personaggi (e dell'autore). L'operaio che parla (l'incisivo e intenso Gianluigi Fogacci) è uno solo ma il filmato ne moltiplica l'immagine rendendolo una folla e Giovanna, donna che i poveri li vuole aiutare per poi ritrovarsi impotente e sconfitta in un mondo di uomini, guida verso la Chicago dei ricchi un esercito di Giovanne che guarda a Dreyer...

Giovanna Dark (commovente e magistrale l'interpretazione allo stesso tempo profonda e sottile, giocata su di una corda tesa che ne dà Maria Paiato) donna che predica l'incontro con Dio solo nell'agonia - su musica

della *Giovanna d'Arco* di Verdi e la voce di Montserrat Caballé - vede chiaramente la verità: è l'uomo, solo l'uomo a contare. Il suo rapporto con Pierpont Mauler capitalista scafato, diabolico, pauroso e vigliacco, intrigante con sprazzi di generosità, che piange sui buoi macellati ma non certo per gli incidenti sul lavoro (Paolo Pierobon, straordinario, in una prova di grande forza e intelligenza interpretativa) ci è parso per la prima volta davvero umano per la fascinazione, l'attrazione reciproca illuminata da lampi di tenerezza fra due personaggi così agli antipodi. L'intermediario Slift di Fausto Russo Alesi rende palpabile con un'inquietante adesione il suo violento e rampante servilismo mentre Francesca Ciocchetti riassume con giusta misura tutte le donne toccate dalla sciagura e dalla povertà. In scena ci sono anche i sedici allievi del corso per attori della Scuola del Piccolo impegnati in più di una figurazione. E poi c'è B.B. che, come diceva perfino Lee Strasberg creatore dell'Actor's Studio, «non è noioso, ma divertente e commovente». ●

Moretti : «A Berlino non ha vinto il cinema italiano ma i Taviani»

Nanni porta nelle sale «Cesare deve morire» che dopo l'Orso d'oro è acclamato da tutti ma nessuno lo voleva distribuire

GABRIELLA GALLOZZI

ggalozzi@unita.it

Telefonate di complimenti. Ringraziamenti a nome dell'Italia. Anche da parte del ministro Ornaghi: «questo film aiuta il governo a dare un'immagine nuova dell'Italia». E persino qualcuno che ha messo il tricolore a sbandierare fuori della finestra di casa. Sono gli stessi Taviani a raccontare un po' stupiti le reazioni innescate dalla vittoria a Berlino del loro magnifico *Cesare deve morire*.

Un film che in realtà nessuno voleva. Difficilissimo è stato metterlo in piedi, racconta infatti Grazia Volpi, storica produttrice dei fratelli Taviani: «Un film sul carcere, in bianco e nero, con soli uomini e in più con un testo teatrale di Shakespeare... È stata praticamente un'impresa impossibile - spiega la produttrice -. Oggi o porti una commedia o niente». Eppure la tenacia di tutti è stata ripagata. Un piccolo contributo dal Ministero, l'ingresso di Raicinema, il sostegno di Film Commission Roma&Lazio. E, soprattutto, la distribuzione della Sacher di Nanni Moretti che lo porterà nei cinema da domani. E che è stato l'unico distributore disponibile. Poiché «in molti l'hanno visto ma per vari motivi hanno detto di no», conferma lo stesso Nanni. Per questo ora che tutti lo lodano si sente in dovere di fare una precisazione: «Al Festival di Berlino non ha vinto il cinema italiano, ma il film dei fratelli Taviani». Come dargli torto?

UN'ANTICA AMICIZIA

Paolo e Vittorio Taviani che la storia del nostro cinema l'hanno fatta davvero e non certo con le commedie che spopolano di questi tempi, sono lì anche loro un po' sorpresi, nella sala romana di Moretti nel corso della presentazione alla stampa, ricordando prima di tutto l'amicizia con Nanni «che dura da tanti anni - racconta Vittorio - da quando ci faceva vedere i suoi filmini e conti-

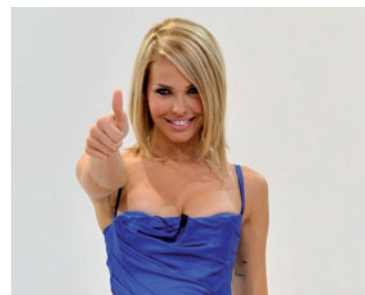
Foto di Ettore Ferrari/Ansa



I fratelli Taviani con Moretti

nuata poi con la sua interpretazione in *Padre padrone*. Parlano di reazioni «forse esagerate» i fratelli Taviani. Riconoscendo che in questo momento «ci sono tanti talenti nel cinema italiano». Senza «voler demonizzare la commedia, però che è sempre stata grande - sottolineano Paolo e Vittorio - con Age e Scarpelli, Scola o Monicelli. Capaci di coesistere con Visconti».

Capiscono in parte, dicono, questo desiderio di cambiamento del Paese. Raccontando così della telefonata con Ornaghi: «Il ministro ci ha detto che questo film aiuta il governo a dare un'immagine nuova dell'Italia» ha ricordato Paolo. «Ministro, gli ho detto, posso essere aggressivo? - racconta -. Allora le dico che dovrete iniziare a pensare al cinema come a una ricchezza economica e artistica. I governi che vi hanno preceduto ci hanno sempre penalizzato». Ci vuole un cambio di rotta, insomma nella politica culturale. «Speriamo che questo governo riesca a dare una svolta... - ha concluso Paolo Taviani -. Il ministro ci ha ricordato che ci sono pochi soldi, ma noi pensiamo che si possano intraprendere strade nuove: basta guardare come la Francia supporta il proprio cinema». ●

IL GIOVANE MONTALBANO**RAIUNO - ORE:21:10 - FICTION**
CON MICHELE RIONDINO**CENTOVETRINE****CANALE 5 - ORE:21:13 - SOAP OPERA**
CON LUCA CAPUANO**SFIDA TRA I GHIACCI****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**
CON STEVEN SEAGAL**LE IEENE SHOW****ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW**
CON ILARY BLASI**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 09.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TGI. Informazione
- 14.00** TGI - Economia. Informazione
- 14.05** TGI - Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show.

SERA

- 21.10** Il giovane Montalbano. Fiction
- 23.25** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00** TGI - Notte. Informazione
- 01.01** TGI Focus. Informazione
- 01.30** Che tempo fa. Informazione
- 01.35** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** Tg 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV.
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** L'Isola dei Famosi. Show. Conduce Nicola Savino, Vladimir Luxuria.
- 00.10** TGI. Informazione
- 00.25** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 01.20** Tg Parlamento. Informazione
- 01.30** Three Rivers. Serie TV

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TGI 3 Minuti. Informazione
- 12.00** TGI 3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGI 3. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** TGI 3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica
- 19.00** TGI 3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Medium. Serie TV. Con Patricia Arquette, Jack Weber.
- 21.50** Law & Order. Serie TV. Con Jeremy Sisto, Linus Roache, Anthony Anderson.
- 23.25** Sirene. Rubrica
- 00.00** TGI 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TGI Regione. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.04** Tg5 minuti. Informazione
- 18.09** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.45** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.13** Centovetrine. Soap Opera
- 23.30** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.
- 02.31** Media shopping. Shopping TV
- 02.45** Uomini e donne. Show.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Show.
- 07.25** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** I racconti di melaverde. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.17** Firefox - Volpe di fuoco. Film Avventura. (1982) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood, Freddie Jones, David Huffman.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.23** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Sfida tra i ghiacci. Film Drammatico. (1993) Regia di Steven Seagal. Con Steven Seagal, Michael Caine, Joan Chen.
- 23.35** Tombstone. Film Western. (1993) Regia di George Pan Cosmatos. Con Kurt Russell, Val Kilmer, Michael Biehn.
- 02.05** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.02** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera café. Serie TV
- 16.15** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.10** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Le iene show. Show. Conduce Ilary Blasi, Enrico Brignano, Claudio Amendola.
- 00.30** Californication. Serie TV. Con David Duchovny.
- 01.35** The shield. Serie TV
- 02.20** Prison Break. Serie TV
- 03.05** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.00** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Le lunghe navi. Film. (1964) Regia di Jack Cardiff.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV. Con John Nettles, Daniel Casey, John Hopkins, Jason Hughes, Jane Wymark, Laura Howard, Barry Jackson.
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.05** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.10** (ah)Pirosò. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Movie Flash. Rubrica
- 01.10** G' Day (R). Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Il padre e lo straniero. Film Drammatico. (2011) Regia di R. Tognazzi. Con A. Gassman A. Waked.
- 23.10** Flightplan - Mistero in volo. Film Thriller. (2005) Regia di R. Schwentke. Con J. Foster P. Sarsgaard.

Sky Cinema family

- 21.00** Tre scapoli e un bebè. Film Commedia. (1987) Regia di L. Nimoy. Con T. Selleck S. Guttenberg.
- 22.50** Mr. Deeds. Film Commedia. (2002) Regia di S. Brill. Con A. Sandler W. Ryder S. Buscemi.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Le regole della casa del sidro. Film Drammatico. (1999) Regia di L. Hallström. Con T. Maguire C. Theron.
- 23.10** Sydney. Film Thriller. (1996) Regia di P.T. Anderson. Con P. Baker Hall J. Relly.

Cartoon Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Macchine da paura. Documentario
- 23.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario

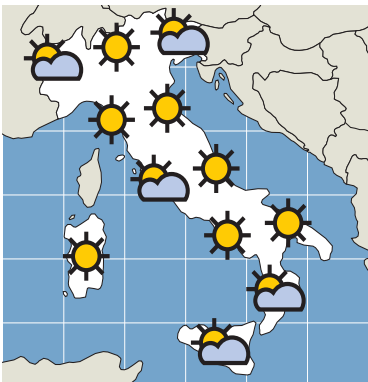
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Lincoln Heights. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale.
- 23.30** Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 19.30** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 22.00** I Soliti Idiotti - Best Of. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Il Tempo

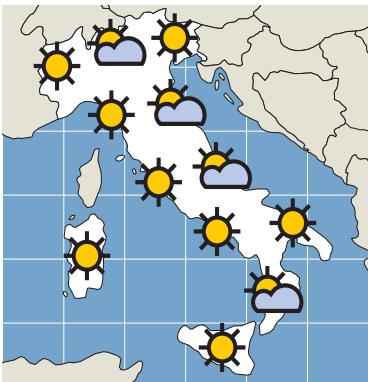


Oggi

NORD ■ Sereno su tutte le regioni salvo locali addensamenti sui rilievi orientali.

CENTRO ■ Tempo stabile e soleggiato con locali annuvolamenti sulle aree appenniniche.

SUD ■ Locali annuvolamenti sulla Calabria; poco nuvoloso altrove.

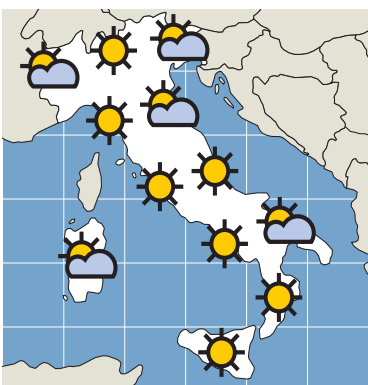


Domani

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso ma con possibile formazione di foschie dense in pianura.

CENTRO ■ Sereno salvo locali nubi basse o foschie dense lungo i litorali, specie nelle ore notturne.

SUD ■ Sereno o poco nuvoloso, salvo locali nubi sulla Campania.



Dopodomani

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso con locali foschie dense o banchi di nebbia sulle zone di pianura.

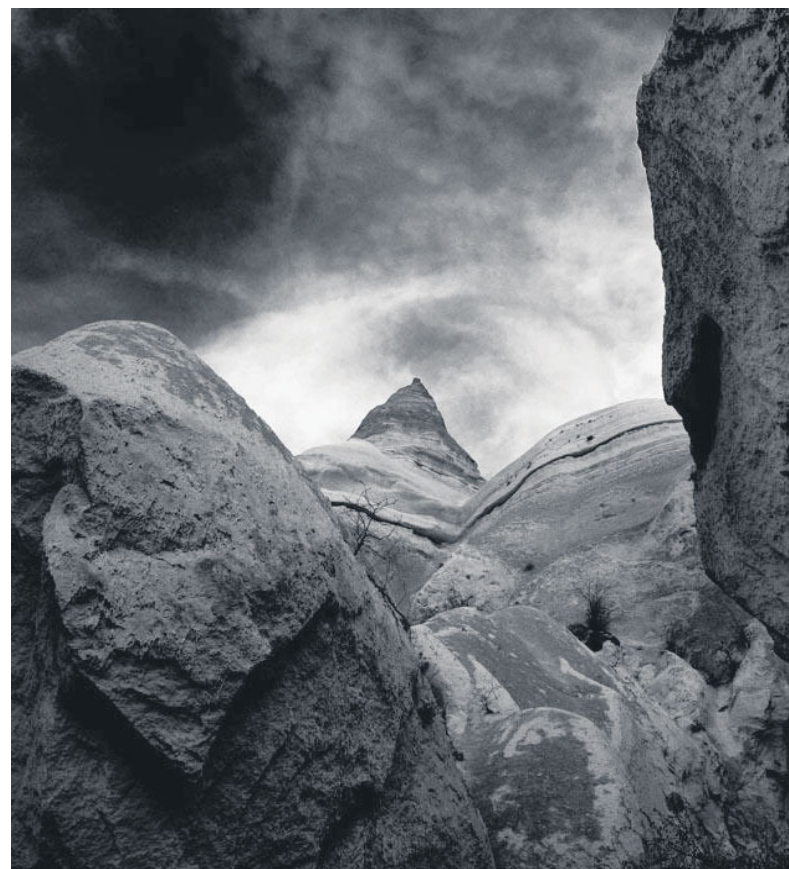
CENTRO ■ Locale copertura nuvolosa sulla Sardegna, poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ Condizioni di bel tempo su tutte le regioni.

Lalla Romano Una serie di omaggi a Milano

■ È ancora molto da scoprire la personalità eclettica e anticonformista di Lalla Romano, grande scrittrice che ha attraversato quasi per intero il ventesimo secolo: nata a Demonte nel 1906, è morta a Milano nel 2001. In occasione dei

10 anni dalla morte è stato pubblicato un bellissimo numero monografico de *Il Giannone, La verità della memoria. Omaggio a Lalla Romano*. Il numero è ricchissimo: inediti d'autore, stralci di corrispondenza con Pavese, Elsa Morante, Anna Banti, Mario Soldati e Andrea Zanzotto; saggi, contributi. Oggi a Milano (ore 18, Mediateca Santa Teresa, per la serie «Scrittori presentano le opere di Lalla Romano») Paolo Di Paolo introduce i «libri di viaggio».



Addio al fotografo Rodolfo Fiorenza

■ È morto a Roma Rodolfo Fiorenza, fotografo romano di grande sensibilità che ha raccontato prima la storia del nostro Paese (come i reportage dalla Sicilia degli anni 70), poi la storia dell'arte contemporanea attraverso i ritratti di artisti internazionali.

NANEROTTOLI

Pecorella

Toni Jop

Visto quel ragazzo provocare il carabiniere lungo la «frontiera» della Tav. Gli gridava «pecorella», invocava una reazione all'altezza dello «scontro». Penserà di essere stato temerario testimone di una battaglia contro il sistema che manda i cannoni ad acqua pur di far passare l'Alta velocità in un Paese in cui quei cannoni non sono

mai stati usati dalla polizia per servire, nel campo dei trasporti, le necessità del Sud e dei pendolari. Paradosso evidente. Ma è in errore se si è convinto di essere «avanguardia del Movimento» davanti a una telecamera varesina. Il Movimento vince se convince, non se randella una troupe tv e cerca battaglia. Non se fa sua la violenza di sistema, se ne condivide la «fede» nell'impossibilità della politica.

Non c'è rivolta senza amore, anche nei confronti di chi per quattro lire difende le ragioni del sistema. Lo scriveva Che Guevara. E tu, temerario, chiedi chi sei e di chi fai il gioco. ♦

UN OSCAR TRA I-PAD E NOSTALGIA

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



Non so se ha ragione Francesco Piccolo quando scrive che film come *The Artist* coltivano la nostalgia, sentimento tipico del «ceto medio riflessivo e degli intellettuali» di sinistra. Il fatto è che il diluvio di Oscar per il film di Michel Hazanavicius, omaggio al cinema muto, e per *Hugo Cabret* di Scorsese, inno a un pioniere di quel cinema, come Méliès, sembrerebbero dargli ragione. Ma c'è un altro indizio che arriva dalle statuette assegnate qualche giorno fa: l'Oscar per il miglior cortometraggio animato a *The Fantastic Flying Books of Mr. Morris Lessmore* (si vede in streaming su YouTube). Il protagonista, un omino che è una citazione di Buster Keaton (con tanto di paglietta, bastoncino e sguardo stralunato), si ritrova sbalzato da un tornado (l'allusione è al devastante Katrina) con tutta la sua casa (altra citazione da *Il Mago di Oz*) in un paese fantastico popolato di libri. Libri umanizzati che richiamano attenzione, vogliono essere curati, coccolati ma, soprattutto, scritti, letti e diffusi.

Anche in *Hugo Cabret* l'omaggio e l'amore per il cinema si sposa con il culto del libro. E allora, non solo di nostalgia si tratta: piuttosto della cura di una memoria e di un lavoro sui media che la possono tramandare (libri, cinema...), non tanto per coltivare la nostalgia quanto per trovare nuove strade. E se *The invention of Hugo Cabret* di Brian Selznick, il libro da cui Scorsese ha tratto il film, è un'innovativa miscela di parole e immagini che, più che a un graphic novel, assomiglia a un fantastico film di Méliès; il cartoon *The Fantastic Flying Books of Mr. Lessmore*, realizzato da William Joyce e Brandon Oldenburg, è già una diffusissima app per iPad, un «enhanced book», un testo interattivo pieno di giochi e sorprese. Altro che nostalgia. ♦

ITALIETTA BATTUTI ANCHE DAGLI USA

Dopo l'Uruguay la Nazionale perde di nuovo
Basta un gol di Dempsey per decidere la gara
Bocciati gli esperimenti, si salva solo Borini

MASSIMO DE MARZI

Prove tecniche di Europeo poco confortanti. A Genova, nell'ultimo test amichevole prima della fase finale di Euro 2012, l'Italia esce sconfitta per la prima volta nella storia dagli Stati Uniti, con il gol di Dempsey che decide nella ripresa. Nazionale sperimentale, partita amichevole di scarso spessore tecnico, amichevole anche la partecipazione del pubblico di Marassi (si è giocato in un silenzio quasi irreale, con ampi spazi vuoti sulle tribune), con molti giocatori azzurri che in campo camminavano e avevano la testa al campionario. Per Cesare Prandelli poche le note liete, malgrado il ct nel dopo gara abbia vestito i panni del buon padre di famiglia: «La squadra mi è piaciuta come spirito e impegno, possiamo fare un grande Europeo». Ma alla vigilia era stato più sincero e convincente: «Questa nazionale si sente sopportata».

Difficile dargli torto, visto come è stato affrontato questo test da molti degli atleti scesi in campo, preoccupati più di salvaguardare caviglie e ginocchia per le sfide del weekend invece che provare a onorare la maglia. Fossero rimasti con i club, avrebbero fatto allenamenti più intensi di come sono stati affrontati i primi 70 minuti di ieri, solo l'arrembaggio finale (malgrado la girandola dei cambi) ha visto gli azzurri provarci con un po' di ardore e giocando su ritmi decenti.

Dopo un avvio discreto, molti gio-

icatori si sono limitati a corricchiare contro la nazionale allenata da Klinsmann. Che, dopo aver tenuto botta senza troppo soffrire, col passare dei minuti è uscita dal guscio, intuendo che la bestia azzurra non era poi così brutta. Un paio di calci di punizione hanno chiamato al lavoro Buffon prima dell'intervallo, poi nella ripresa Altidore ha innescato al tiro Dempsey, Barzagli e la difesa italiana sono rimasti sorpresi, così la nazionale a stelle e strisce ha confezionato la sorpresa. A quel punto Prandelli ha provato a dare la scossa, facendo alzare dalla panchina l'ex idolo della Genova blucerchiata Pazzini e Borini, che ha onorato l'esordio correndo, sfiorando il gol e giocando col massimo impegno. Ma non è bastato per raddrizzare la baracca. Per carità, in gare come queste non è il risultato che conta, ma allora ci si domanda perché a cento giorni dagli Europei si organizzino amichevoli di questo genere che non sanno scaldare né il cuore dei tifosi né quello dei giocatori?

Prandelli aveva iniziato con Barzagli e Ogonna (dalla B col Torino alla nazionale) coppia centrale e Mag-

Assenze

Non si può tenere fuori Balotelli ma neanche Totò Di Natale

gio-Criscito sugli esterni, il trio Pirlo-Marchisio-Nocerino in mezzo al campo, con Thiago Motta rifinitore al servizio della strana coppia Matri-Giovinco. La difesa ha corso zero rischi per un tempo, merito soprattutto di un Ogonna convincente, ma



Clint Dempsey esulta dopo il gol

ha avuto pochissimo in fase di spinta dai due esterni, in mezzo al campo si è visto un Pirlo andare a scartamento ridotto rispetto a quello che guida con maestria la Juve, Nocerino ha fatto il suo ma non è un fine dicatore mentre Marchisio, in azzurro come in bianconero, ha confermato di vivere un periodo poco brillante. Avendo un Motta rifinitore per l'occasione, ma non a suo agio in quel ruolo, l'attacco ha ricevuto pochi palloni, ma Matri spesso si è fatto pizzicare in fuorigioco e la 'formica atomica' Giovinco, pur facendo molto movimento, ha concluso solo una volta nello specchio della porta.

In vista degli Europei sarà fondamentale recuperare alla causa Balotelli, escluso da questa tornata di convocazioni in nome del codice etico,

per la lunga squalifica rimediata con il Manchester City. L'ex interista è un cavallo pazzo, ma ha qualità da vendere e vicino a lui potrebbe trovare spazio uno che ha il gol nel sangue e l'azzurro lo conosce bene come il capitano dell'Udinese Totò Di Natale. Per il resto, gli uomini che voleranno in Polonia sono quelli già noti, con Ogonna che può puntare a far parte del gruppo ed essere l'alternativa alla coppia Chiellini-Barzagli.

Ma per dare una mano vera a Prandelli, consentendo al ct di non dover attendere la seconda metà di maggio per lavorare con i giocatori, servirà anche «la buona volontà dei club nel concedere i giocatori per qualche stage», come ha chiesto il presidente Abete. Chissà se questa nazionale sopportata saprà riuscirci. ♦



TUTTI A CASA SI CHIUDE PER MAFIA

L'Interpiana Calcio, squadra calabrese, è da due gare che non partecipa più al campionato di serie D. Le sue quote societarie confiscate dai pm

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Tutti a casa, si chiude per mafia. La Interpiana calcio è vicina al ritiro dal campionato di calcio di serie D, dopo due anni in cui la Distrettuale antimafia di Reggio Calabria aveva a più riprese sequestrato e confiscato le quote societarie del club legalmente residente in Cittanova (nella piana di Gioia Tauro), ma riconducibile secondo i magistrati, alla famiglia Pesce di Rosarno. Niente altro che una emanazione della Rosarnese, già giocattolo del clan di 'ndrina locale, sequestrata nella operazione «All Inside» dell'aprile 2010.

L'ultimo atto di un biennio terribile nel reggino, il 2010-2012, in cui più società di sport professionistico sono state coinvolte in inchieste per mafia: dal volley femminile, con la Medinex che era arrivata in finale di Coppa Campioni, alla società che milita nel campionato di A2 di calcio a 5. Anche il rugby è stata vittima delle prepotenze mafiose: gli atleti della Rugby San Giorgio, dalla sera al mattino nel giugno 2010, si videro sfrattati dal proprio campo di allenamento da un club di calcio di «amici degli amici» che divise i piloni per la palla ovale, per mettere i goal con le reti del football. «E trovatevi un altro posto per allenarvi, chi se ne fotte d'u rugby, noi ci giochiamo la C2», fu la risposta degli sgherri ai dirigenti del San Giorgio, quando trovarono i lucchetti ai cancelli di quello che era stato il loro stadio. Va detto che la vicenda ebbe un

finale positivo, perché l'allora sindaco reggino Scopelliti in pochi mesi fece costruire sull'argine di un torrente, contrada San Cristoforo, una struttura all'avanguardia da mille posti dove tuttora i ragazzi del San Giorgio si allenano per il campionato di B dilettanti.

Il club i cui «fan sfegatati» sfrattarono i rugbysti a inizio 2010, la Interreggio, vola invece in cima al suo girone di serie D e sente odore di lega Pro, la vecchia C2. È bene precisare come nessuna inchiesta di polizia colleghi quei tifosi con modi da «mafiusazzi», all'attuale dirigenza dell'Interreggio.

CUSTODIA GIUDIZIARIA

Ripartiamo dalla Interpiana, che domenica scorsa, sotto la custodia giudiziaria di due avvocati, non si è pre-

IL CASO

E il volley femminile di Reggio è scomparso travolto dalle inchieste

— E peggio è andata anche a Pasquale Rappoccio, titolare della ditta di forniture mediche «Medinex», che come sponsor nel volley femminile aveva raggiunto tre finali scudetto, di cui una vinta, e una finale Coppa Campioni; la Gazzetta dello Sport nel 2002 parlava di Rappoccio come del «Berlusconi del volley, uno che ha sconvolto le campagne acquisti di questo sport, spendendo fino a 600 milioni di lire a stagione nella pallavolo». Rappoccio, che nel 2001 era uscito dalla società, è finito in manette il 6



Rizziconi La Nazionale con Don Luigi Ciotti in un campo sequestrato alla mafia

sentata alla trasferta di Acri (Cosenza), giustificando con un fax l'assenza dal terreno di gioco «per un guasto al pullman». Intercettato dalla Statale lungo la Salerno - Reggio, il bus si presentava vuoto. Succede che l'Interpiana del patron Condimitti, l'imprenditore di Cittanova che afferma di essere estraneo al clan Pesce, non ha più un centesimo in cassa, e da due turni trova scuse per non giocare: tutti i giocatori sono svincolati, in cerca di stipendio in un club che non chiuda per mafia.

Peccato che la vicenda si chiuda per motivi finanziari, e non si sia riusciti a fare chiarezza in sede giudiziaria, che in campo sportivo vedeva il dossier «Interpiana» e «Sapri» (altra squadra di D, riconducibile ai Pesce secondo i giudici) sul tavolo del procuratore federale Stefano Pa-

lazzi, quello delle inchieste su Calciopoli. Sarebbe stata la prima radiazione sportiva per criminalità organizzata nel Paese.

Chi invece sempre nello stesso girone calabrese di D ha visto un brusco stop al proprio campionato, fu in dicembre la squadra della

'ndrine e calcio

La Valle Grecanica a dicembre aveva subito un brusco stop

Valle Grecanica di Melito Porto Salvo (roccaforte del potente clan Iamonte): nella inchiesta «Alta tensione» del pm Colamonicci della Dda dello Stretto contro i clan Borghetto Zindato di Reggio, oltre a vari esponenti dei clan, che avevano tentato di infiltrarsi negli appalti post terremoto all'Aquila con le loro aziende edili, finirono in manette anche l'allenatore della Valle Grecanica Natale Ianni e il direttore sportivo Eugenio Borghetto, parente dei capocosca del clan reggino. Ianni, nella richiesta di fermo firmata dai pm, venne dipinto come allenatore di comodo, in realtà organico alla cosca. A colpire della mentalità criminale del mister, fu il suo regalo per la nascita del primogenito del capocosca degli Zindato: una culla con due cuscini. Sotto i cuscini, una P38 e una Luger; perché le «tufe» (così gli 'ndranghetisti chiamano le pistole) servono più dei dribbling a liberarsi da una marcatura asfissiante, voleva dire il mister al mafioso neopapà. ♦

DA 0 A 100



LE TUTELE NON HANNO ETÀ

Anno europeo dell'invecchiamento attivo e solidarietà tra le generazioni 2012

Spi. Tutti compresi.
TESSERAMENTO 2012

CGIL
SPI SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI
www.spi.cgil.it